



**C.A.I.**  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**SEZIONE DI PINEROLO**

**NOTIZIARIO 2015--2016**

Supplemento n. 2 al n. 2/2016 di Incontri con...

# Sbarüia



**GRUPPO**  **hiale**  
**expert** 

**ELETTRONICA**

**ELETTRODOMESTICI**

**RISCALDAMENTO**

**CLIMATIZZAZIONE**

**CASALINGHI**

**LISTE NOZZE**

**FERRAMENTA**

**FAI DA TE**

**ARREDAMENTO**

 **hiale**  **Arreda**

**PINEROLO - SALUZZO**

[www.chiale.it](http://www.chiale.it)



## C.A.I. CLUB ALPINO ITALIANO

### SEZIONE DI PINEROLO

Via Sommeiller, 26 – 10064 PINEROLO (TO) - Tel./fax 0121-398846

Apertura tutti i GIOVEDÌ non festivi dalle ore 21 alle ore 22,30  
(gennaio, febbraio e marzo anche il MARTEDÌ, stesso orario)

[www.caipinerolo.it](http://www.caipinerolo.it) - [pinerolo@cai.it](mailto:pinerolo@cai.it) -  Facebook: CAI Sezione di Pinerolo

## CONSIGLIO DIRETTIVO

**triennio 2015-2018**

*(il Consiglio eletto dai soci è in carica per tre anni dal 31 marzo 2015)*

**Presidente:** Giuseppe Traficante - *Vice Presidente:* Alessandro Lazzari  
*Segreteria:* Matteo Bourcet, Christian Croce

Consiglieri:

Luciano Gerbi, Aldo Elia, Osvaldo Bastino, Bruno Montà, Luisa Stallè,  
Bivi Gianfranco, Alberto Soldani, Marco Barbero, Roberto Maina, Giorgio Bourcet  
Bruno Giay (aprile 2015-settembre 2016)  
Pierfrancesco Gili (ottobre 2016-marzo 2018)

Revisori dei Conti:

Giuseppe Chiappero, Bruna Bastino, Donatella Cocco

### SITUAZIONE SOCI anno 2015

Ordinari	410
Ordinari J.	69
Familiari	150
Giovani	151
Accademici	5
<b>TOTALE</b>	<b>785</b>

### SITUAZIONE SOCI anno 2016

Ordinari	416
Ordinari J.	73
Familiari	153
Giovani	152
Accademici	5
<b>TOTALE</b>	<b>799</b>

### QUOTE ASSOCIATIVE PER IL 2017

<b>Soci Ordinari</b>	<b>€ 43</b>
<b>Soci Familiari</b>	<b>€ 22</b>
<b>Soci Giovani (nati dal 1994)</b>	<b>€ 16</b>
<b>Dopo il primo figlio giovane</b>	<b>€ 9</b>
<b>Ammissione nuovi Soci</b>	<b>€ 6</b>
<b>Soci Aggregati (da altre Sezioni CAI)</b>	<b>€ 10</b>

**La Redazione:** Marco Barbero, Luciano Gerbi, Federico Magrì, Roberto Maina,  
Pierfrancesco Gili.

In copertina: *Gianduja in calata dal campanile del Duomo per celebrare i 90 anni della Sezione CAI di Pinerolo (Foto S. Genovese)*

Composizione del Consiglio Direttivo  
La parola al Presidente  
Nota redazionale

### ***Storia, studi e tradizioni***

Al col Mait, sulle tracce di Ettore Serafino – di *Pierfrancesco Gili*  
Sulle orme di Ettore Castiglioni: intervista a Marco Conti – a cura di *Pierfrancesco Gili*  
La diga di Molare: un disastro dimenticato – di *Vittorio Bonavia*  
Il sentiero dei 7 Ponti - Vallone di Grandubbione – di *Diego Priolo*

### ***Attualità ... e dintorni***

CAI Intersezionale del Pinerolese: qualche spunto di riflessione... – di *Federico Magrì*  
I sentieri e le storie: la montagna come conoscenza - di *Pierfrancesco Gili*

### ***Andar per monti ... in tutto il mondo***

2015 – 150° anno dalla prima salita al Cervino – di *Roberto Maina*  
Dhanyabad Nepal - di *Valter Perlino*  
Nepal: viaggio nel Paese a sei mesi dal terremoto – di *Luciano Gerbi*  
Capodanno con il re – di *Alberto Soldani*  
9 e 10 Luglio 2016 - Traversata del Pelvoux: una gita Intersezionale Pinerolo-Almese  
- di *Enrico Giuliano*  
Spedizione Aconcagua 2015 (cronaca di una cima mancata) – di *Sergio Lanaro*  
Trekking in Gennargentu e Supramonte – di *Clelia Roetto*  
Trekking Isole Eolie – di *Clelia Roetto*  
Trekking a Malta, settembre 2016 – di *Clelia Roetto*

### ***Itinerari e nuove vie***

Scarason, “la Parete” delle montagne d’Oc? – di *Fabio Agnese*  
Biancograt al Bernina e Traversata dei Palù – di *Federico Marcellino*  
Prima salita: Gully del 90enario o Lacrime di Scozia – di *Marco Conti*

### ***I nostri amici***

In ricordo di Piero Bagna – di *Luciano Gerbi*  
In ricordo di Maggiorino Passet Gros – di *Federico Magrì*  
In ricordo di Dina Pons Rochon - di *Federico Magrì*

### ***Scuole, Corsi, attività***

Scuola Intersezionale “Valli Pinerolesi” - Corso di Alpinismo 2017 – di *Luca Giribone*  
Corso di arrampicata libera 2016 – di *Federico Marcellino*  
Cicloescursionismo nella Sezione CAI di Pinerolo – di *Luciano Savarino*  
Attività del Corso di Sci Alpinismo “Bruno Depetris” nel biennio 2015/2016 - di *Andrea Moretti*  
Attività di Alpinismo giovanile 2015/2016 – di *Luciano Gerbi*  
Riflessioni di una giovane accompagnatrice di Alpinismo Giovanile - di *Margherita Meloni*  
Avvicinamento alla speleologia 2015 e 2016 - di *Federico Magrì*

### ***Vita sezionale***

### ***Notizie sezionali***

# *Parola al Presidente:*

## *i 90 anni del CAI Pinerolo*

**N**ovant'anni della nostra Sezione: 1926-2016. Per noi soci di Pinerolo un importante traguardo. Traguardo che meritava di essere festeggiato. Ma come? Guardando al passato o volgendo il nostro sguardo al futuro? Da socio non avrei esitato a scegliere la prima soluzione, più facile e semplice ricordare il nostro glorioso passato. Festeggiare esaltando i nomi che hanno fatto la storia della nostra Sezione.

Da Presidente ho invece fatto una scelta più coraggiosa e quindi più criticabile: guardare avanti. Di fronte ad una società (e una città, la nostra) in crisi economica e di valori, e la nostra Sezione CAI in cerca di una nuova identità, ho scelto il futuro. Attenzione, non è un taglio netto ai nostri valori, ma la consapevolezza che per crescere oggi (non in quantità, ma in qualità) bisogna guardare a Pinerolo e al Pinerolese, ad un bacino di 50mila persone e 6mila giovani che gravitano intorno alla nostra bellissima città. Il CAI Pinerolo deve essere partecipe alla vita sociale della nostra città e del nostro territorio. Competenza, passione e amicizia sono i punti cardine della nostro agire e vanno orgogliosamente mostrati non solo in montagna ma nel vivere quotidiano. La nostra Sezione non deve essere vista come un mausoleo di vecchie glorie ma come la casa di tutti coloro che hanno piacere e voglia di conoscere il mondo verticale in tutte le sue attività.

Fatte queste premesse, i festeggiamenti per il nostro compleanno si sono svolti in due periodi distinti e differenti. In data 6 febbraio abbiamo organizzato alcuni iniziative all'aperto per la città di Pinerolo, per portare la "montagna" in città. Abbiamo proposto, in collaborazione con la Società Storica Pinerolese, un trekking urbano per le vie del centro storico. Guidati dalla professoressa Viviana Moretti, profonda conoscitrice della Pinerolo medioevale, abbiamo riscoperto il nostro bellissimo centro storico e le sue stupende chiese. Il gruppo di cicloescursionismo, attività molto giovane nel nostro sodalizio ma decisamente dinamica nella nostra Sezione, ha installato nel centro della piazza di San Donato un bike park. Si tratta di campo scuola dove, superando ostacoli fissi e mobili, si insegnano i rudimenti della guida in bicicletta ai ragazzini dei corsi. Mostra fotografica della nostra Sezione: dilemma fotografie del passato o del futuro? Senza ombra di dubbio abbiamo scelto di guardare al... presente (in chiave futura). Il CAI Pinerolo oggi è alpinismo, arrampicata sportiva, scialpinismo, MTB, escursionismo e trekking di più giorni, speleologia, alpinismo giovanile e infine soccorso alpino. Trentasei stupendi scatti (alcuni di notevole pregio) che raccontano il nostro odierno vivere quotidiano in montagna. A questa sono state affiancati alcuni pannelli che raccontano per sommi capi il nostro passato: Ellena, gli accademici CAI, le spedizioni sezionali. Infine un paio di pannelli erano dedicata alla progetto di ricostruzione della scuola Sanga Sangai di Kathmandu. Infine la sfida più impegnativa, la calata del soccorso alpino di Pinerolo e... di Gianduja dalla Torre Campanaria della

Cattedrale di San Donato. L'iniziativa era già stata proposta nei primi anni 2000, ma rispetto ad allora ci siamo trovati di fronte ad alcuni problemi pratici e burocratici da superare. I secondi si sono risolti grazie alla collaborazione di Don Moine e della Proloco Pinerolo. Il problema pratico principale è stato lo smontaggio di una griglia dalla torre campanaria per poter permettere ai membri del soccorso di calarsi. Altro piccolo problemino... goliardico è stato chi doveva calarsi dal campanile vestito da Gianduja. La "grana" è stata risolta dallo stesso Gianduja (Franco Rivoiro) che due ore prima dell'inizio dell'esibizione si è presentato dicendo "Se volete mi calo io" e noi in coro "Grazie!". Esibizione e manifestazione riuscitissima. Questo grazie alle sinergie e alla collaborazione tra associazioni del territorio: Proloco, ANA Pinerolo (bevande), Società Storica, né vanno dimenticati il Comune e la Parrocchia di San Donato. Conclusa la manifestazione in piazza, c'è stato un breve momento in sede, con rinfresco, dove è stata inaugurata, alla presenza dei famigliari, la saletta didattica Marco De Marchi.

In conclusione, è stata una stupenda e intensa giornata CAI che ricorderemo con piacere negli anni a venire, specie pensando a Gianduja che si cala dalla Torre Civica...

**Giuseppe Traficante**



La raccolta fondi per l'acquisto di una casa da adibire a scuola dalla associazione Sanga Sangai, del Maestro Rajesh Shahi di Kathmandu, alla quale ha contribuito anche la nostra sezione CAI, si è conclusa positivamente.

*Alunni e staff con Mario e Rosella Colmo (cofinanziatori Onlus "I sogni dei bambini")*



*La nuova Scuola*

Ad ottobre sono riprese le lezioni con una trentina di ragazzini, tra cui due portatori di Handicap.

## Nota redazionale

Più o meno come accade nella vita di ognuno di noi, la vita della nostra Sezione può essere scandita non da ore, minuti o giorni, ma da periodi, la cui durata può essere molto variabile. A segnare il confine fra un periodo e l'altro possono essere elementi diversi: il raggiungimento di un obiettivo importante, per il quale si sono spese moltissime energie, quale potrebbe essere l'avviamento a regime della questione rifugio Melano – Casa Canada, oppure elementi come la nomina di un nuovo Presidente sezionale. Questo elemento, se concomitante con tutta una serie di altre circostanze, può portare a grandi cambiamenti, fungendo da “catalizzatore” di complesse dinamiche che, alla fine, liberano dell'energia.

L'entrata in carica dell'attuale Presidente ha proprio svolto questo ruolo, e all'interno della Sezione molte cose stanno cambiando. Fra i cambiamenti vale la pena di citare l'ingresso di alcuni giovani nel Consiglio Direttivo, l'arrivo in segreteria di due giovanissimi (Matteo e Christian) i quali insieme a un po' di amici hanno provveduto a riordinare e rinnovare i locali della sede sociale, la realizzazione della mini-palestra di arrampicata, dedicata a Marco de Marchi, nella saletta laterale della sede, il nuovo impulso per rendere operativo l'Intersezionale del Pinerolese. E molto ancora...

Per quanto riguarda le gite sociali si è scelto di dare sempre più spazio ad una frequentazione della montagna più attenta agli aspetti storici e culturali (raccontata in un articolo di questo notiziario) ed anche l'opuscolo che da molti anni racchiude le proposte del nostro programma di gite sociali cambia impostazione, divenendo più snello (ed economico) in modo da favorirne la diffusione al di fuori dalla cerchia dei soci.

Per assecondare, e in qualche modo sancire, questi cambiamenti, come com-

ponenti della redazione di Sbarua abbiamo pensato di spostare un po' lo sguardo che questo notiziario dà alle vicende sezionali, portandolo dagli aspetti retrospettivi, che hanno caratterizzato gli ultimi numeri, verso l'attualità e le prospettive. In altre parole abbiamo scelto di guardare avanti, verso il futuro, invece che indietro. Ovviamente rimangono approfondimenti sul passato (la sezione intitolata “Storia, studi e tradizioni”, ad esempio), ma acquistano importanza l'attualità e la definizione di nuove linee programmatiche. Tutto questo senza però dimenticare i 90 anni di storia della nostra Sezione e gli oltre 150 del CAI.

A proposito del nostro Sodalizio, crediamo sia utile riportare qui un piccolo stralcio del discorso fatto dal Presidente Generale del CAI, Umberto Martini (ora ex-Presidente) al 100° Congresso Nazionale. Poche frasi, ma sufficienti a indicarci una direzione ben precisa:

*“Il Socio, e subito dopo la Sezione/Sottosezione, intesa come raggruppamento sul territorio dei Soci, costituiscono la centralità del CAI; questo principio non deve restare una mera indicazione della carta statutaria ma va tradotto in pratica. Il Socio dev'essere introdotto in ciò che significa e nel come opera il CAI. Il nuovo Socio deve sentirsi parte attiva della Sezione e delle sue attività, protagonista di un'azione di formazione e arricchimento permanente. Se il Socio è coinvolto può meglio offrire la propria disponibilità e il proprio impegno personale a sostegno delle attività sezionali, permettendo alle Sezioni di operare incisivamente sul proprio territorio per promuovere e diffondere i valori del CAI, utilizzando tutti i mezzi di comunicazione possibili.*

*Non limitarsi ad aprire la porta della sede sperando che qualcuno entri, ma uscire dalla porta e farsi conoscere sul territorio.*

*Non commettiamo l'errore di pensare che tutti sappiano che esistiamo.”*

Buona lettura!

**La redazione**

## Al col Mait, sulle tracce di Ettore Serafino

Nei giorni che hanno preceduto domenica 18 settembre 2016, giorno della gita “SUI SENTIERI PARTIGIANI” al col Mait in valle Argentiera, forti erano le preoccupazioni: stava arrivando la perturbazione che avrebbe messo la parola fine all'estate. Nonostante tutto si decise di tenere duro: le previsioni davano la fine della perturbazione nella notte, con evoluzione verso il bel tempo. Ma al mattino ecco la sorpresa: neve fresca oltre i 2000 metri. Il mattino del 18 settembre 2016 eravamo in 35 al Sestrieres a prendere un caffè, fuori c'era la neve sui fiori delle aiuole. Mezz'ora dopo lasciavamo le auto all'ultimo parcheggio della valle Argentiera e ci incamminavamo verso il pian della Milizia. Fin dalla partenza sotto i nostri piedi c'era la neve, 30 centimetri ne troveremo in alto, al colle. Ma quale era la storia che, con tanta ostinazione, stavamo cercando?

Estate 1944. La Seconda guerra Mondiale sembra finalmente volgere al termine. Il 4 giugno gli Alleati liberano Roma, due giorni dopo, il 6 giugno, lo sbarco in Normandia, l'assalto alla fortezza-Europa, l'inizio della fine. Grandi sono gli entusiasmi che queste notizie suscitano nella popolazione, anche in Italia. Numerosi sono i giovani che si presentano in montagna e che chiedono di combattere nelle file partigiane. In val Chisone la formazione autonoma al comando di Marcellin, Serafino, Giordana conta ormai 1600 uomini. Nel frattempo i comandi tedeschi del sud Europa prevedono un nuovo sbarco alleato, probabilmente in Provenza. Diventa quindi urgente per loro riconquistare le

Alpi che separano la Francia dall'Italia, in caso contrario le armate alleate potrebbero attraversarle, scendere in pianura e attaccare alle spalle i tedeschi, attestati sulla linea Gotica, sull'Appennino toscano-emiliano. È per questo che decidono una serie imponente di rastrellamenti con lo scopo di riconquistare la linea di confine sulle Alpi occidentali.

La val Chisone è attaccata a metà luglio. Resiste, incredibilmente, fino al 10 di agosto, quando i partigiani sono ormai accerchiati in val Tronca. Cosa accade quella notte ce lo racconta la professoressa Angela Trabucco, storica della Resistenza: *“Erano tornate a Laval le pattuglie inviate in ricognizione verso i valloni che serrano da ogni lato la val Tronca: da ogni parte erano state avvistate colonne nemiche in procinto di partire per gli alti colli sovrastanti la valle.(...) Serafino aveva la certezza che quelle erano le ultime ore utili per tentare, con un minimo di speranza di riuscita, la manovra di sganciamento senza precipitare nella catastrofe generale: Marcellin e Giordana avrebbero voluto resistere ancora. Serafino fece il rapporto esatto della situazione. Ci furono momenti drammatici. Finalmente Marcellin e Giordana desistettero dal loro proposito: occorreva con la massima celerità tentare di infiltrarsi tra le maglie che il nemico andava stringendo. Marcellin convocò a rapporto tutti i comandanti di compagnia ed espose loro la situazione. Tutti restarono muti. Giordana, a nome di tutti, ruppe il silenzio dicendo che approvava.”*

Alle 23 di quella notte sono in 300 alle Lendinieres, in alta val Tronca. Il grosso





*Sui sentieri dei Partigiani... con la neve! (Foto S. Genovese)*

imbocca il sentiero che sale al col Clapis, scende in valle Argentiera, per poi salire al col Mait, verso la Francia, fuori dalla morsa nemica. Alla casermetta posta a circa 2500 di quota, 200 metri sotto il colle, c'è un reparto che il giorno precedente ha ricevuto l'ordine da Marcellin di occupare la posizione. I partigiani controllano così il passaggio verso la Francia, la via verso la salvezza. Altri partigiani si dividono a piccoli gruppi e superano i colli di notte, prima dell'arrivo del nemico in rastrellamento, con l'obiettivo di raggiungere le basse valli, fuori dalla morsa. Marcellin con il plotone comando è rimasto in zona a controllare la situazione. È in punta al Barifreddo quando vede arrivare un reparto in rastrellamento, e così si sposta in punta alla Vergia, a 3000 metri, dove dopo pochi giorni lo raggiunge Serafino.

Un gruppo consistente di partigiani passa alcuni giorni nei dintorni del villaggio francese di Le Roux, poco sopra Abries. Non hanno il coraggio di chie-

dere da mangiare ai valligiani: c'è stata la guerra del quaranta, sanno anche che gli abitanti del paese hanno a malapena da mangiare per se stessi. Il 15 di agosto arriva una notizia dirompente: gli Alleati sono sbarcati in Provenza. Gli abitanti di Le Roux fanno festa. Hanno le fisarmoniche per suonare, ma nessuno sa usarle. È così che si fanno avanti i partigiani, tra di loro ci sono alcuni musicisti. Il contratto è fatto: in cambio riceveranno una partita di pere (ricuperata chissà dove!). Per alcuni giorni i partigiani mangeranno 3 pere a testa al giorno.

La notizia dello sbarco intanto è arrivata a Marcellin che parte immediatamente con Serafino verso la Francia, per prendere contatto con gli Alleati. E quando li incontrano, a sud di Briançon, propongono loro di passare il col Mait, ancora in mano partigiana. La risposta è evasiva, gli Alleati prendono tempo, evidentemente l'invasione dell'Italia da Ovest non fa parte dei loro piani.



Alla casermetta sotto Col Mait (Foto S. Genovese)

Serafino decide di salire al col Mait e di provare a mantenerne il controllo. Arriva così il 20 agosto, quando il colle è attaccato da una colonna nemica. È lui stesso che racconta l'episodio (nel testo parla di se stesso in terza persona): *Chi poté mai suggerirgli al col Mait di attendere, nascosto dietro un rialzo del terreno, che arrivasse a poche decine di metri l'avanguardia di una lunga colonna nemica che saliva alla conquista della casermetta e del colle? Più in alto, alcuni compagni attendevano come aveva loro ordinato, ch'egli, al momento opportuno, aprisse il fuoco, per premere essi stessi pure il grilletto dell'arma nervosamente impugnata. Ricorda la lunga attesa, i soldati che s'era messo in testa di attaccare e respingere sempre più vicini, sino a riconoscerne le fattezze, né si pose l'interrogativo di come avrebbe fatto, esaurite le munizioni, a raggiungere indenne i suoi, sia pur protetto dalle raffiche delle loro armi. Poi, la decisione, il mitra che sgrana i colpi, la reazione rabbiosa degli attaccanti così inopinatamente aggrediti, le zolle di terra e secca*

*erba che zampillano a lui dintorno divelte dal piccolo riparo; le grida di minaccia all'indirizzo dei nemici appiattiti al suolo. Poi, il miracolo (ma non sapeva se era miracolo o insidia): le folate di nebbia che dal vallone salgono ad avvolgere i contrafforti del monte, e tutto resta sommerso e oscuro, il nemico non lo si vede più, né questi può veder lui; un silenzio irreale in quell'ovattato mistero, l'interrogativo se approfittando della loro invisibilità riprendessero a salire e lo raggiunghessero. Quanto durò l'attesa prima che, vinta ogni perplessità, si inducesse a scendere, seguito dai suoi compagni, il mitra spianato, per controllare cosa in definitiva era accaduto? Di fronte a sé incontrò il vuoto: solo zaini e qualche arma abbandonata sul terreno, qualche chiazza rosso-bruna di sangue. La nebbia aveva risucchiato a fondo valle il nemico in una fuga scomposta, trascinando morti e feriti.*

Passano i giorni, durissimi, fino al 9 di settembre, quando arriva l'ordine di abbandonare la posizione. Il sogno di tenere aperta la via per l'Italia è durato un mese.



elsoce.rn.it

MATERIALE TECNICO E ABBIGLIAMENTO PER  
LA MONTAGNA, L'ARRAMPICATA ED IL TREKKING

via Duca degli Abruzzi, 2 • PINEROLO

 0121-480729 [www.onboardstore.it](http://www.onboardstore.it)  onboard pinerolo



# bastino

s.n.c.

Ferramenta · Utensileria · Vernici · Giardinaggio · Fai da te

*Concedetevi la  
Qualità*

www.sgsn.it

**Pinerolo**

**Via Des Geneys, 7**

**Tel. 0121.322171**

**[www.ferramentabastino.com](http://www.ferramentabastino.com)**

 **BOSCH**



**Makita**

 **DIADORA**

**DEWALT**

 **lotto**

**FESTOOL**

**fischer**   
I SISTEMI DI FISSAGGIO

di Pierfrancesco Gili

## Sulle orme di Ettore Castiglioni: intervista a Marco Conti



Ettore Castiglioni (a destra) con Bruno Detassis, suo compagno di cordata in Dolomiti (Foto Archivio Vivalda)

**N**ell'elenco delle gite che il CAI Pinerolo propone per il 2017 è inserita quella ad Ollomont, in valle d'Aosta, a luglio del prossimo anno. Andremo "sui sentieri partigiani" sulle tracce di Ettore Castiglioni, alpinista e partigiano, molto famoso negli anni trenta del novecento grazie alle 200 prime ascensioni realizzate sulle Alpi.

In previsione di questo appuntamento abbiamo realizzato una serata presentata a Pinerolo (il Salone dei Cavalieri era stracolmo!) che abbiamo poi riproposto al rifugio Selleries e a Torre Pellice, ospiti del CAI locale. Oltre al racconto degli ultimi mesi di vita di Ettore Castiglioni e della sua ultima "prima", la Ovest del Mont Berrio, abbiamo chiesto a tre accademici del CAI che cosa ha rappresentato

per loro e per l'alpinismo piemontese. Riproponiamo in questa sede l'intervista rilasciata da Marco Conti, particolarmente significativa per la storia dell'alpinismo pinerolese degli anni che ci stanno alle spalle.

**Chi è stato, che cosa ha significato per te Ettore Castiglioni?**

Più che di Castiglioni uomo ed alpinista, antifascista e partigiano, vorrei raccontarvi molto semplicemente cosa sono state per me le sue vie; in realtà le poche che ho avuto la fortuna di percorrere.

Difficile trovare un aggettivo o un sinonimo che raccolga in un'unica parola tre qualità come eleganza, esteticità e bellezza del percorso. Come un vero e pro-

prio “marchio di fabbrica” che in un certo qual modo ha caratterizzato gli itinerari di questo grandissimo alpinista, e non solo alpinista. Vie belle quindi, che hanno da sempre ispirato i sogni di chi come me iniziava a scalare giovanissimo e quelli di intere generazioni.

Pur essendo stato tra i più grandi scalatori della sua epoca, le vie di Castiglioni, soprattutto negli anni '80, quando iniziai ad arrampicare un po' più seriamente, non rappresentavano più l'ultimo gradino della scala delle difficoltà, ma sicuramente, rientravano in quel genere di itinerari definiti ormai classici, che rappresentavano, per noi agli albori, un pur sempre bellissimo traguardo, insomma un banco di prova già molto serio ed interessante.

Per molti di noi, Ettore Castiglioni ha voluto anche dire, molto semplicemente, scalare una delle sue vie più famose ed importanti delle Alpi Occidentali, ovvero lo spigolo sud-est della Torre Castello in alta val Maira e che porta appunto indissolubilmente il suo nome. Nel mio caso specifico, le sue vie sono state anche lo stimolo inebriante per “proiettarmi” con la mente e coi sogni nelle lontane Dolomiti. Un amore direi a prima vista, che mi ha riportato poi negli anni più e più volte su quelle magnifiche pareti così lontane da casa.

*Erano lontane le Dolomiti! E tu eri giovanissimo, se non sbaglio! Cosa ti colpì in modo particolare di quel mondo?*

Ai tempi, parlo sempre dei primi anni '80, tolto le guidine grigie del Touring curate dal Buscaini, non c'era granché materiale o informazioni e ci si perdeva quindi a sognare su quei grossi libroni intransportabili se non a mezzo di fotocopie, della Gorlich e della Zanichelli tipo “Le 100 più belle delle Alpi” o similari... c'era infine

un'autentica “bibbia” in formato tascabile, eccezionalmente dettagliata per quegli anni e curata dal Di Noia, con 93 itinerari scelti in Dolomiti. Fu lì insomma che prendemmo spunto e proprio da quelle pagine nacquero le ispirazioni per la nostra prima vacanza dolomitica e tra le diverse vie scelte per quella prima “campagna su calcare” ci furono proprio due vie del Castiglioni: una sulla parete ovest della Torre Venezia nel magnifico gruppo del Civetta, l'altra nelle selvagge Pale di San Martino, sul magnifico Campanile di Pradidali.

Non ricordo, a distanza di tanti anni, lunghezze di corda particolarmente ostiche o passaggi traumatizzanti di quella prima avventura dolomitica, certamente restammo impressionati dalla bellezza complessiva di quelle montagne, così diverse dalle nostre, soprattutto la costante verticalità anche su difficoltà modeste e la straordinaria eleganza di quegli itinerari, dove rispetto alle nostre pareti era molto facile “perdersi”.

Restammo sicuramente molto impressionati dalle discese, spesso interminabili, con lunghissimi tratti in disarrampicata, collegati fra loro da traversi esposti e vertiginose cenge detritiche e poi, sì, quello sì lo ricordo bene... quasi ogni giorno e spesso lungo queste interminabili discese, l'immane temporale dolomitico ad accompagnare i nostri rientri...

*Mi sembra di ricordare che un giorno, parlandomi di quei primi anni di avventure in montagna, mi facesti il nome di Romano Geuna. Ci puoi raccontare chi era? Mi ricordo una bella storia di amicizia...*

Sì sì altroché. Romano Geuna aveva una manciata d'anni più di me, era impiegato all'ospedale di Pinerolo come tecnico di Radiologia e quindi possedeva già una discreta autonomia finanziaria.



*La Castello-Provenzale (Foto M. Conti)*

Lui, insieme ad altri, faceva parte di un attivo gruppetto di speleo-scalatori del pinerolese, capeggiato dall'accademico Angelo Gaido (molto amico e compagno di cordata tra l'altro del conosciutissimo Michelin, con il quale fece molte prime salite); fu proprio lui con la sua grande passione per il "nuovo" a trascinare definitivamente l'intero gruppetto verso l'arrampicata e l'alpinismo, abbandonando in un certo qual senso la passione per le grotte. Interessantissima e rilevante l'attività di questo gruppetto di scalatori tra la fine degli anni '70 e primi anni '80, che si dedicò pressoché in toto alla scoperta di tutte quelle pareti arrampicabili, che definirei "alternative" alla famosissima rocca Sbarua e a i Tre denti... pensiamo all'attuale Bourcet, al Grandubbione, il Cucetto, Rocca Castellar e tante altre strutture rocciose che poi con gli anni

sono divenute oltremodo importanti. Il mio forte entusiasmo, fresco di corso di alpinismo (era il 1980) e la smania di "fare", mi fece ben presto avvicinare al gruppetto grazie appunto a Romano, che più di tutti frequentava la sede del Cai e così tutti i venerdì sera mi ritrovavo insieme a loro a Baudenasca per combinare la salita "alpina" del week-end. Passammo così una prima estate di "rodaggio", finché nell'estate 1981 arrivò la vacanza insieme: quella in Dolomiti per intenderci, quella con le vie di Castiglioni, che già da tempo sognavamo entrambi sui libroni di arrampicata.

Io avevo 17 anni, i miei non dissero nulla, sia perché avevo gli occhi fuori dalle orbite per la gioia, sia perché Romano, con quegli occhiali da dottorino e quei baffetti furbi, ispirava un aspetto rassicurante.

Non ricordo bene, i miei mi diedero 50 mila lire e siccome la mamma di Romano gestiva un negozio di commestibili a Baudenasca, dove tra l'altro vendeva il pane fresco prodotto da papà Geuna, riempi la macchina di ogni ben di Dio e si poté partire tranquilli alla volta delle Dolomiti.

Come ho già detto, di questa prima, indimenticabile, esperienza dolomitica ricordo ovviamente l'amicizia che s'instaurò con Romano e i tanti progetti per il futuro che si fecero, era l'estate del 1981 e quella seconda estate insieme purtroppo fu anche l'ultima... perché esauriti i miei miseri risparmi mi riportò a Pinerolo... salimmo ancora insieme il Dente del Gigante, poi lui tornò giù in Dolomiti con un amico con cui fece il militare, un certo Renzo Nodari, per completare così le ferie e chiudere con quella che doveva essere la salita clou che avevamo programmato insieme.

### ***Mi sembra di ricordare che purtroppo finì in tragedia...***

Sì, purtroppo sì... in quel breve intervallo di giorni in cui mi riportò a casa per poi ripartire con l'amico, in Dolomiti passò una brutta perturbazione e nevicò, imbrattando probabilmente le pareti e rendendo infide alcune zone.

Il Campanile Basso di Brenta fu fatale ad entrambi, Romano e il suo compagno precipitarono in discesa dal cosiddetto "stradone provinciale", una caratteristica cengia naturale molto larga e sicuramente resa infida dalla neve appena caduta; si suppone stessero per allestire la prima delle innumerevoli doppie necessarie per arrivare fino alla base, uno dei due ha certamente perso l'equilibrio trascinando l'intera cordata nel vuoto per oltre quattrocento metri... questa fu anche la mia prima gravissima perdita di un amico e compagno di cordata in montagna...

### ***Ma torniamo alle cose belle! Parlati della Castello-Provenzale, in particolare dello spigolo sud-est, della via aperta da Castiglioni con l'amico Vitale Bramani nel 1936.***

L'anno dopo questo doloroso avvenimento, venne la volta del famoso Spigolo Castiglioni alla Torre Castello. Il gruppo di amici, dopo la tragedia di Romano, si era un po' disgregato... e quindi per trovare nuovi compagni si andava in sede al Cai tutti i martedì e giovedì sera, e solo dall'82, dopo che conobbi Mirella, mia futura moglie, non ebbi più problemi a cercare compagni di cordata.

Fu infatti in una di quelle sere al Cai che Luciano Manavella, ai tempi uno dei più attivi scalatori della Sezione, mi propose il Castiglioni e la cosa mi scosse non poco; quella notte non dormii quasi per l'agitazione.

Sapevo dalla fama e dalle letture sulle guide specializzate che si trattava di una via di per sé non estrema ma piuttosto impegnativa per quei tempi, e che da sempre collego ad un simpatico aneddoto tragico-mico...

L'indomani infatti Luciano mi portò alla Torre Castello, salimmo slegati fino all'esposto "colletto", dove inizia il bellissimo spigolo, per fare anche un po' prima. Ai tempi non si usava ancora abbinare una via sulla difficile Figari.

La scalata procedette bene, grande esposizione, parecchi tratti di 5° grado dove se sbagli percorso fai anche qualcosina in più... ma alla fine, nonostante qualche variante arrivammo in cima bene e veloci... due foto, una bevuta, poi giù in doppia, dapprima sulla placca Gedda e poi in disarrampicata sulla normale della rocca Castello... ero in cielo! Il Castiglioni alla Torre!

Giunti al colle Greguri e appena avviati sul sentiero che scende verso Chiappera

sentii Luciano chiedermi “Scusa Marco, ma lo zaino????”

***Ma dai! L’avevi mica dimenticato in cima!?***

Restai di sasso, arrossiii per la vergogna... oltretutto non era nemmeno più tanto presto, forse le cinque del pomeriggio... Ci guardammo in faccia, la risata durò un istante e poi via, su di corsa per la normale come razzi, a testa bassa, completamente slegati fin sotto la famosa placca Gedda dove mi feci assicurare... la Gedda era in salita un bel tiro di 4+... sbucai sul piattone della Torre. Lo zaino era lì sopra, ancora semiaperto, lo guardai incredulo chiedendomi come avessi potuto dimenticarlo su in cima senza accorgermene...

***Sicuramente sei tornato altre volte in val Maira...***

Tornai ancora tantissime volte su queste pareti, mi piaceva molto sia il luogo che il genere di arrampicata perché ricordavo parecchio lo stile dolomitico, roccia verticale, protezioni esigue o molto distanziate. Insomma, scalare alla Castello-Provenzale insegnava.

Tornai quindi molte volte per conto mio, con i corsi della scuola “Guido Bosco” del Cai come forse in pochi altri luoghi... Molte volte si veniva su il venerdì sera con Mire, piazzavamo la tenda nei

prati vicino a Chiappera per poter essere lì presto il sabato mattina e portarci così a casa due vie ogni weekend. Ci tornammo anche diverse altre volte per compiere delle “invernali” o delle prime invernali.

***Alla Castello-Provenzale, se non sbaglio, c’è anche un’altra via che Castiglioni e Bramani hanno aperto nel settembre del 1936. È meno famosa dello spigolo sud-est, mi sembra si chiami semplicemente la “Castiglioni Ovest”. Ci puoi raccontare qualcosa?***

Due anni fa, l’ultima volta ai primi di novembre, per ripetere l’altra Castiglioni, la “Ovest”, decisamente meno conosciuta e da me dimenticata nei tanti anni di frequentazione... Meno rinomata e famosa dello spigolo sud ma non meno bella e severa quanto ingaggiosa...

Con Mire, di quella freddissima giornata autunnale ricordo due cose in particolare. le magnifiche nuvole che al tramonto hanno attanagliato la ovest della Castello mentre ci allontanavamo dal colle e la piccola monografia del Massari, a cui tenevo tantissimo... che in un difficile passaggio mi scivola irrimediabilmente da sotto il maglione e sparisce irrimediabilmente nell’abisso sotto i miei piedi senza alcuna possibilità di recuperarla...

Ecco, questi un po’ in breve i ricordi, se vogliamo chiamarli così, delle mie “avventure” sulle orme del grande Castiglioni.





# Storello Ausili

Dal 2004 idee e soluzioni per la terza e quarta età

## Noleggino e vendita

Letti  
ortopedici



Materassi a memoria  
di forma su misura



Ausili per  
la deambulazione



Abbigliamento  
per operatori  
e ospiti

Poltrone  
elevabili



Carrozine



Strumenti per  
la movimentazione



Intimo  
classico

via Gioberti 14, Pinerolo (TO), tel 0121795498  
lun-ven 08-12 14-18 sab 08-12

[www.storelloausili.com](http://www.storelloausili.com)

## La Diga di Molare: un disastro dimenticato

*Nell'ambito delle escursioni a tema "I sentieri e le storie", per il 24 settembre 2017 è prevista una visita ai luoghi teatro della tragedia che in queste pagine viene narrata. A guidarci sarà proprio l'Autore di questo articolo, il geologo Vittorio Bonaria, il quale in primavera sarà ospite della Sezione di Pinerolo per una serata in cui presenterà la storia della Diga di Molare in preparazione alla visita ai luoghi. Ricordiamo inoltre che per approfondimenti sulla vicenda è possibile consultare il sito [www.molare.net](http://www.molare.net) oppure il volume "Storia della diga di Molare - Il Vajont dimenticato" (ed. ERGA, 2013) entrambi scritti e curati da Vittorio Bonaria.*

*La redazione*

La storia della Diga di Molare e del disastro avvenuto nel 1935 ha inizio alla fine del 1800 quando l'Ing. Luigi Zunini, nativo della zona e pioniere dell'energia

idroelettrica (fu rettore del Politecnico di Milano), propose una serie di progetti per lo sfruttamento delle acque del Torrente Orba (Bacino del Po), avente origine sulle vette delle Alpi Liguri posizionate alle spalle di Genova.

Tra questi era prevista la realizzazione di una diga presso la "Stretta di Bric Zerbino" che avrebbe consentito la formazione di un grande lago in località Ortiglieto, nel territorio comunale di Molare al confine tra le province di Alessandria e Genova.

Nonostante le opposizioni della gente di tutta la valle, l'Ing. Zunini non solo riuscì nel 1912 ad ottenere la concessione per lo sfruttamento delle acque del torrente, ma una serie di successive varianti portarono l'incremento della capacità di invaso dagli iniziali 8.000.000 m<sup>3</sup> a ben 18.000.000 m<sup>3</sup>. Ciò ebbe due conseguenze: la prima fu che la diga a gravità detta "di Bric Zerbino" raggiungesse un'altezza di circa 47 m (rispetto ai 33 m iniziali-



*Schema riportante a destra il percorso attuale dell'Orba, a sinistra, tratteggiato, il percorso originario*

STORIA, STUDI E TRADIZIONI



*Il quartiere "Borgo" di Ovada dopo il disastro*

mente previsti) mentre la seconda, ben più rilevante, fu la comparsa di una diga secondaria detta "di Sella Zerbino".

Nei pressi di Loc. Ortiglieto il torrente aggirava infatti il Bric Zerbino disegnando un pronunciatissimo meandro entro il quale il progettista posizionò la diga principale. A seguito delle continue varianti progettuali, in corrispondenza di un punto perimetrale del futuro lago, chiamato appunto "Sella Zerbino", la quota dell'argine naturale sarebbe stata circa 10 m inferiore alla quota dell'invaso previsto. Ciò rese quindi inderogabile al progettazione di una seconda diga alta circa 15 m da realizzarsi proprio sopra Sella Zerbino.

La storia progettuale di quest'ultima opera fu contraddistinta da numerose varianti atte a minimizzare i costi e non vennero mai eseguiti accertamenti geologici sulle rocce di fondazione.

L'impianto idroelettrico venne realizzato tra il 1918 ed il 1925 dalle Officine Elettriche Genovesi (OEG), una società direttamente controllata dalla Edison, e funzionò per un decennio. In questo lasso di tempo il diaframma roccioso su cui era appoggiata la diga secondaria fu sede

di numerose perdite ed infiltrazioni di acqua. Per ben due volte, durante eventi meteo rilevanti, le acque del grande lago rischiarono di tracimare al di sopra dei due sbarramenti a causa dell'insufficienza degli organi di scarico posizionati in corrispondenza della diga principale. In quasi trent'anni di storia progettuale dell'invaso non vennero infatti condotti seri studi sul comportamento idraulico del Torrente Orba.

All'alba del 13 agosto 1935 in Valle Orba si scatenò uno spaventoso nubifragio (oltre 500 mm di pioggia in 8 ore). Il lago raggiunse in meno di cinque ore la quota di massimo invasore (322 m s.l.m.) ed alle 12.30 iniziò a tracimare sopra i due sbarramenti (324,75 m s.l.m.). Il disfunzionamento dello scarico semi-profondo portò la già risicata capacità di scarico della diga a circa 600 m<sup>3</sup> d'acqua al secondo a fronte di una portata del torrente di oltre 2.000. Alle 13.15 le due dighe erano sovrastate da una lama d'acqua di oltre 2 m di spessore. Alle 13.20 circa la diga secondaria e tutta la Sella Zerbino collassarono sotto la spinta di una massa d'acqua e fango stimata tra i 20 e 25 milioni di

metri cubi che si riversò verso valle mietendo morte (111 vittime) e distruzione, in particolare nei paesi di Ovada, Molare, Cremolino e Capriata d'Orba. Ad Ovada in particolare, l'ondata arrivò alle 14.15 causando la quasi totale distruzione del popoloso quartiere denominato "Borgo". Solamente qui le vittime furono 65.

Le cause del disastro furono le scadenti caratteristiche delle rocce di fondazione della diga secondaria, l'errato dimensionamento degli scarichi della diga principale e le disseminate molteplici varianti al progetto iniziale volte esclusivamente all'aumento della produttività dell'impianto. Nonostante tali evidenze il 28 Maggio 1938 la Regia Corte d'Appello di Torino promulgò la sentenza di assoluzione nel processo penale riguardante per tutti gli imputati (tecnici e dirigenti OEG) per non aver commesso i fatti a loro attribuiti. La vicenda processuale che fece seguito alla catastrofe fu un altro capitolo doloroso e sconcertante della storia del disastro. Cavilli tecnici, giochi di parole e mere speculazioni fecero sì che l'unica colpevole per la morte di 111 persone risultasse essere madre natura.

Oggi giorno la diga principale di Bric Zerbino, nota a tutti come la "Diga di Molare", non è più toccata dalle acque del Torrente Orba. Essa sorge all'interno di meandro boscoso immerso nel silenzio della natura.

Il nefasto evento del 13 agosto 1935 portò infatti, oltre al crollo della diga secondaria, anche l'asportazione totale di Sella Zerbino e l'approfondimento dell'alveo del torrente di quasi 20 metri. All'escursionista che si recasse dove un tempo sorgeva la diga secondaria, ora totalmente scomparsa al pari della sella sottostante, si troverà d'innanzi un grande squarcio nelle rocce fratturate entro

cui il Torrente Orba scorre formando uno specchio d'acqua profondo alcuni metri. Della diga secondaria non vi è più traccia alcuna.

L'estremità di valle del vecchio meandro di Bric Zerbino è caratterizzata da un ecosistema molto particolare di grande pregio naturalistico. Ciò è il prodotto di un particolare fenomeno idraulico che avviene durante le piene del Torrente Orba. Le impetuose acque attraversano infatti lo squarcio roccioso di Sella Zerbino ed esondano dall'alveo attivo, risalendo per varie centinaia di metri il vecchio meandro abbandonato che sino al 1935 percorreva in senso inverso. Si crea quindi un'area umida che perdura per tutto l'anno caratterizzata da una tipica flora e fauna.

Sul finire degli anni '70 alcuni esponenti politici locali paventarono a più riprese il ripristino del grande impianto di Ortiglieto con la realizzazione di una nuova diga alta circa 50 m dove un tempo sorgeva Sella Zerbino. Gli ingenti costi ed il perdurare della crisi economica impedirono l'attuazione del progetto. Negli ultimi cinque anni la Diga di Molare è stata demanializzata e cancellata dal Registro Dighe divenendo esclusivamente un monumento alla memoria di un disastro ormai quasi del tutto dimenticato.



*La diga di Bric Zerbino come appare oggi (Foto V. Bonaria)*

lab travel group

# EUPHEMIA

PERSONAL VOYAGER

*Via Mazzini, 30 - Pinetolo - Tel: 0121025123*



*Benessere visivo  
per la vita  
di tutti i giorni  
e per lo sport*

**Pons** ottica

P.za Barbieri, 31 - PINEROLO  
Tel. 0121.74879

e-mail: [otticapons@libero.it](mailto:otticapons@libero.it)

*Ai possessori della Tessera Club  
trattamento privilegiato*

## Il sentiero dei 7 Ponti - Vallone di Grandubbione

**Premessa.** Il vallone di Grandubbione, nonostante il suo aprirsi sulla sinistra orografica nel tratto medio della Val Chisone, territorio amministrativo di Pinasca e zona dunque da molto tempo antropizzata ha mantenuto nel corso del tempo, soprattutto nella parte alta - area per certi versi appartata - una sua identità non irrilevante che, seppur in seguito veicolata soprattutto dalla tradizione e da un certo immaginario, merita una giusta attenzione e forse anche una prosecuzione di ricerca. Proprio per questa ubicazione “nascosta”, aspetto almeno così concepito nel passato, esso sarebbe stato scelto - come si racconta per il vallone del Bourcet - da tre membri di un gruppo sociale non accolto da quello dominante del piano e che “una leggenda” vuole/vorrebbe Saraceni, qui rifugiatisi dopo la definitiva sconfitta del loro consistente gruppo, avvenuta in alta Val Susa nel X secolo da parte di Arduino il Glabro. Comunque sia, chi qui si stabilì rinforzò nel corso del tempo una sua “autonoma” identità, con scambi però molto sentiti e condivisi con le comunità del basso vallone e, soprattutto attraverso il colle del Besso, con le comunità della Val Sangone, nel territorio di Giaveno. Proprio questo sentito scambio intervallivo è stato oggetto di un’attenta ricerca da parte dell’antropologa Paola Vai, confluita poi in uno specifico capitolo del suo lavoro “Le Borgate Montane di Giaveno - un viaggio nella storia - Alzani Editore, edito pochi anni fa.

**T**ra le opportunità attuali che stimolano un approccio e una ri/scoperta di questo singolare vallone ci sono ormai

“da alcuni anni” oltre i torrenti che lo percorrono, quali il rio Gleisassa ed il rio dei Traversi dalla cui congiunzione nel tratto medio-alto del vallone prende corpo il rio di Grandubbione, soprattutto i ponti che li superano con un contributo non indifferente nella riscoperta e nella rivalorizzazione delle zone coinvolte. Il numero 7, prospettato per queste arcate - alcune delle quali presenti ancora nella loro struttura originaria ed altre “aggiornate” in termini di materiale impiegato nella ricostruzione e nel nuovo aspetto acquisito, è relativo, oltre al suo significato simbolico di completamento, all’itinerario che li contempla e che si muove lungo il rio Gleisassa mentre, considerando tutte le testimonianze nel vallone così etichettabili, il numero sarebbe più “consistente”. Se il percorso qui prospettato prevede una partenza in località Rocceria (Gran Dubbione), all’altezza dell’area parcheggio dell’esercizio pubblico qui ubicato, con adeguata preparazione e rimanendo in un ambito di prospettiva “pontile”, il vallone può essere così scoperto partendo anche a valle, dal suggestivo Ponte di Annibale, la cui denominazione - secondo la leggenda - sarebbe stata così riconosciuta dopo l’accamparsi nei suoi pressi del grande Cartaginese con i suoi elefanti, nel corso della sua/loro... discesa in Val Chisone dal Sestriere, dove negli anni ‘40 una voce affermò, a “sostegno” di questo passaggio in zona, che proprio sul colle o nei pressi era stata rinvenuta una zanna, presto poi sotterrata per protezione e/o rispetto nel cimitero di Champlas du Col. Il suggestivo manufatto di Dubbione risale in realtà al medioevo; comunque sia, que-



*La Gleiza d'i Barbet* (Foto S. Revel)

sta sua denominazione incuriosisce non poco. Tra le ipotesi: un'influenza indiretta (in ogni caso non motivata) delle possibili case romane prospettate nei suoi pressi e suggerite da resti di costruzione qui rinvenuti e così associati? Anche il successivo ponte, detto del Podio (o pont'd pera) e richiedente già una discreta camminata lungo il sentiero parallelo al torrente, merita una visita/scoperta vista la sua consistenza e la sua suggestiva arcata litica. Nel proseguo, il tragitto richiede/può richiedere alcune varianti, per cui è opportuna una conoscenza adeguata della zona o una documentazione cartografica dettagliata. Tornando in zona partenza "alta", proprio incontrando i primi soggetti pontili, quasi tutti con acquisizione di un "nuovo" aspetto dopo la loro distruzione/frantumazione/caduta a seguito di piene ed inondazioni in un passato non lontano, possiamo cogliere, o anche solo ipotizzare attraverso i resti o i segni dei manufatti originari, la tipologia non irrilevante della loro prima costruzione e del servizio atteso da loro e tutto questo relativo a non poco tempo fa (secondo alcuni valligiani, in qualche caso, il soggetto pontile sa-

rebbe stato toccato da più ricostruzioni). Attenzione e considerazione merita naturalmente anche il sentiero che tiene in collegamento questi soggetti; un percorso voluto, curato e protetto da chissà quante generazioni e che, come altri del val-lone, si muove con questo accompagnamento di fondo. Questa modalità di antropizzazione del territorio non si esaurisce comunque qui; così, partendo ad esem-

pio dal villaggio dei Traversi, troviamo a monte, lungo l'omonimo rio, il ponte Vincent, ora in legno e sostitutivo di uno in pietra andato distrutto probabilmente verso la fine degli anni venti; un piccolo ponte in pietra nel villaggio stesso ed un altro ponte con struttura originaria in pietra ma di proporzioni maggiori e denominato Planchetta, a circa un quarto d'ora a piedi più a valle, costeggiando il rio.

Procediamo ora concretamente alla successione di questi soggetti. Il primo è il ponte dei Mulinass, denominazione dei terreni posti a lato, secondo è quello detto Gleissasse/a, in relazione al rio omonimo, segue quello della Lusera, perché dalle vicine pareti rocciose venivano prelevate le "lose" per la copertura dei tetti delle case e quindi il ponte del Visch, con un probabile riferimento sia all'altura rocciosa che lo sovrasta sia ai terreni vicini, mentre la denominazione Rio Chia-breiroi, assegnata ad un ponticello su un affluente sulla destra orografica, stando a quanto raccolto in loco, sembrerebbe rievocare un nome di famiglia. Proseguendo troviamo il ponte di Roca Rousa, dall'omonimo roccione posto a lato, il conosciuto ponte delle Piane, a volte però non conteggiato nei 7 e che immette sul

sentiero che risale Comba Traversi, permettendo così, dopo l'arrivo all'omonimo villaggio, di raggiungere anche il luogo di partenza dell'intera escursione, ed infine il ponte Costabella, in collegamento con la frazione omonima. All'incirca nei pressi del terzo ponte, seguendo le indicazioni specifiche e con un po' di esperienza escursionistica e possibilmente con una guida, vista la salita da superare, sebbene in questo facilitata nei tratti critici da una corda fissa di accompagnamento, efficace allestimento da parte del Comune e della sezione del Cai di Pinasca, si può raggiungere la "locale" Gleiza/o di Barbet," un anfratto spartano di circa 10 metri di ampiezza per 5 di profondità e 3 di altezza, grazie alla cui ubicazione nascosta ed appartata si sarebbe prestato ad essere uno dei luoghi di incontro e di preghiera della comunità valdese locale durante gli anni bui delle persecuzioni. Quando il clima s'inasprì ulteriormente, una buona parte di questa comunità prese la strada dell'esilio; furono infatti 535 i pinaschesi costretti ad espatriare per motivi religiosi. La regione tedesca che li accolse fu il Baden Wurttemberg e qui essi fondarono il paese di Pinache in ricordo della loro terra di origine. Prima del periodo delle persecuzioni religiose, culminato nel 1685 con la revoca dell'Editto di Nantes del 1589 che concedeva libertà di culto alla popolazione di fede protestante, esistevano a Gran Dubbione, nei pressi della frazione di Rocceria inferiore, un tempio ed un cimitero valdesi, segno quindi di una comunità consistente e di condizioni di vita accettabili. Come per altre "Gleize" nelle valli Pinerolesi (in senso lato), la loro ubicazione molto protetta determina anche un loro raggiungimento con qualche tratto impegnativo. In merito a questa "gleiza/o", una memoria narrativa tramandata racconta che la protezione che

essa forniva era tale che, sebbene negli incontri che qui si tenevano venissero tenute accese delle torce, nessuno dai villaggi della zona si era mai accorto di nulla. Gambe e voglia permettendo, ma solo con effettiva esperienza escursionistica e conoscenza della zona, si può proseguire dalla Gleiza/o lungo un tracciato indicato che raggiunge la borgata Serremoretto da dove, anche in questo caso in pochi minuti, si potrà arrivare alla base di partenza, dove si sono lasciate le auto. Rimanendo sul percorso dei 7 Ponti e seguendo le indicazioni – come già si è indicato - si può naturalmente scendere a valle fino a Dubbione. Un'occasione questa per conoscere altre dimensioni del vissuto di questo vallone quali cappelle, ingressi di miniere, resti di locande in luoghi inaspettati e per ammirare, rimanendo lungo il corso d'acqua, tonfani molto profondi e trasparenti che ospitarono ancora, fino all'inizio degli anni cinquanta, qualche esemplare di lontra. La "ludria", termine usato per indicarla, era infatti di casa in questo rio e nel Chisone, soprattutto nel tratto tra Pomaretto ed Inverso Pinasca. L'ambivalenza comportamentale di questo mammifero, di casa sia in acqua sia su terra, venne utilizzata attraverso l'impiego del termine che la contraddistingueva per etichettare una donna che teneva il piede in due staffe... "Naturalmente" l'analogo comportamento da parte di un uomo... ancora una volta... non venne contemplato nell'immaginario di un tempo.

*(Il percorso prospettato è reso fattibile grazie innanzitutto all'opera meritoria di Associazioni alpinistiche e di volontariato locale, particolarmente attenti alla salvaguardia ed alla protezione del territorio. Ricordano questo silenzioso ma prezioso lavoro, brevi cenni sulle targhette dei nomi dei ponti).*



## CAI Intersezionale del Pinerolese: qualche spunto di riflessione...

**I**l 20 ottobre scorso ho potuto partecipare ad una tavola rotonda, svoltasi presso la redazione dell'Eco del Chisone / Eco Mese, con i Presidenti delle sette Sezioni CAI del Pinerolese: Carlo Biei (Cavour), Maurizio Grignolio (Cumiana), Michele Ferrero (Pinasca), Marco Franschia (Valpellice), Pierino Grill (Valgermanasca), Mauro Aime (Vigone) e Giuseppe Traficante (Pinerolo).

Luca Prot, il giornalista che ha condotto l'incontro, ne ha tratto un ottimo ed interessante articolo, pubblicato sul numero di novembre del mensile L'Eco Mese, articolo del quale mi permetto di suggerire una attenta lettura in quanto presenta molto bene la situazione, le prospettive e le intenzioni delle Sezioni CAI operanti sul nostro territorio.

Il partecipare all'incontro al fine di poterne rendicontare su queste pagine, ma in veste di "osservatore" (interno al CAI, ma non coinvolto in prima persona nelle vicende dell'Intersezionale del Pinerolese) mi ha permesso di elaborare una serie di riflessioni, che cercherò qui di riassumere.

Un primo aspetto che mi ha colpito è costituito dalla varietà e quantità delle attività portate avanti dalle varie Sezioni, singolarmente o in collaborazione fra loro: innanzitutto l'attività didattico-formativa ed i vari Corsi (alpinismo, scialpinismo, arrampicata, alpinismo giovanile, mountain-bike e speleologia), poi l'organizzazione di escursioni di ogni genere, le serate di proiezioni e presentazioni (spesso su argomenti non strettamente "alpinistici"), i rifugi alpini (per i quali

le Sezioni devono seguire tutti gli aspetti relativi all'adeguamento strutturale, alla manutenzione e all'affidamento della gestione) la cura dei sentieri e la segnaletica escursionistica, la realizzazione di pubblicazioni sezionali ed infine, ultimo ma non meno importante, il Soccorso Alpino e Speleologico. Certo chi è al di fuori delle Sezioni non si rende conto di tali molteplici attività, e spesso anche chi è socio faticerebbe ad elencarle tutte. È questo un limite tipico del CAI: tutte le energie vengono spese nel "fare", nessuna, o quasi, viene dedicata al far sapere agli altri ciò che si è fatto.

Un secondo aspetto, emerso in modo molto percettibile dall'incontro, è legato alle differenze, anche profonde, che vi sono fra le varie Sezioni. Fattori sociali, ambientali e geografici abbastanza variegati, insieme alla storia di ogni Sezione, fanno sì che siano diverse le attività, la distribuzione per età dei soci, l'inserimento nel contesto territoriale. Un elemento interessante è il rapporto in qualche modo affettivo che spesso lega i soci alla Sezione: è frequente che un socio mantenga l'iscrizione alla "sua" Sezione a dispetto, per esempio, di spostamenti dovuti a questioni familiari o di lavoro che lo portano magari anche a molti chilometri di distanza. Si tratta di un patrimonio che va difeso. Personalmente non credo che ci sia una Sezione "migliore" di altre, ognuna è il frutto di un percorso e rappresenta una propria identità che (probabilmente) sarebbe sbagliato cambiare. Nell'incontro con la redazione, descrivendo le



Sette Presidenti per sette Sezioni (Foto F. Magri)

attività delle Sezioni, i Presidenti hanno affrontato il tema delle collaborazioni e delle sinergie, attive già da molti anni soprattutto per la gestione delle Scuole e dei Corsi e, negli ultimi anni, per quanto attiene all'organizzazione di escursioni congiunte. Tutti i Presidenti hanno evidenziato la soddisfazione derivante da tali collaborazioni, ed il successo che in genere ne deriva. Credo debba essere (e sia stato) proprio questo il punto di partenza dell'idea dell'Intersezionale CAI del Pinerolese. Un organismo che non va (e non deve andare) in direzione di una sostituzione delle singole Sezioni: non si va a creare una "super-Sezione", bensì un profondo coordinamento fra le varie Sezioni, nessuna delle quali deve rinunciare al proprio bagaglio di esperienze, di amicizie, di tradizioni e di consuetudini. Si tratta invece di migliorare il ventaglio di offerte fatte ai soci, integrando i programmi di attività delle varie Sezioni in modo da evitare sovrapposizioni, sia per le escursioni e le salite, sia per le serate di proiezioni, e favorendo la circolazione delle notizie fra gli iscritti di tutte le Sezioni. Inoltre l'unire le forze serve ad

acquisire maggior "peso" nei confronti di Enti (un totale di circa 3000 soci non è poco) ma anche di privati (ad esempio gli sponsor delle varie iniziative) e maggiore visibilità, come testimoniato proprio dall'incontro all'Eco Mese.

Anche riguardo alle modalità di comunicazione fra la Sezione ed i soci sono emerse differenze non trascurabili: solo alcune Sezioni hanno una comunicazione costante tramite l'invio di e-mail e tramite i social-network, per altre l'unica comunicazione è la stampa di un notiziario (da una a 4 uscite all'anno) o di un programma gite annuale.

Il grado di coinvolgimento delle singole Sezioni nell'Intersezionale è vario: Pinasca ha scelto di non aderirvi pur non rifiutando collaborazioni su aspetti specifici, Cavour aderisce ma in modo limitato (solo per quanto riguarda l'attività didattico-formativa) in quanto, essendo proprietaria di un rifugio in provincia di Cuneo (l'Alpetto), è già inserita nell'Associazione Le Alpi del Sole, mentre le Sezioni di Cumiana, Pinerolo, Valpellice, Valgermanasca e Vigone hanno scelto, e lo hanno fatto con convinzione, di entrare

a far parte dell'Intersezionale Pinerolese. Ha suscitato interesse (e nel corso dell'incontro anche una certa ilarità) la proposta di "matrimonio" che il Presidente del CAI Val Germanasca ha fatto al Presidente di Pinasca, ed il nostro Presidente si è immediatamente offerto come testimone. Due Sezioni a pochi chilometri di distanza, una con più di 300 soci e l'altra con circa 400 potrebbero effettivamente unirsi per costituire un'unica Sezione con oltre 700 soci, con notevoli vantaggi in termini di potenzialità.

Un tema importante è stato l'immagine che ha del CAI chi ne è al di fuori. C'è stata concordia fra tutti nel rimarcare come sia prevalente l'immagine stereotipata del socio CAI atletico e interessato solo a fare escursioni lunghissime, in alta quota, con difficoltà tecniche e a passo di corsa. Molti non si avvicinano al CAI pensando di non essere all'altezza. Invece le Sezioni propongono un ventaglio di attività in grado di adattarsi alle esigenze di tutti: dalle salite alpinistiche ai trekking

di più giorni, alle brevi e facili camminate durante le quali si ripercorrono le tracce della storia dei luoghi. E proprio queste ultime, organizzate già da qualche tempo in collaborazione fra le varie Sezioni, hanno ottenuto un successo, in termini di partecipanti, al di là di ogni aspettativa. Su questo campo il CAI è penalizzato dalla concorrenza di altre Associazioni sportive ma anche, ad esempio, dall'Università della terza Età, che propongono attività simili ad un costo inferiore in termini di quota di iscrizione.

Iniziato alle 18, l'incontro si è protratto per oltre due ore e mezza, e solo i borbottii degli stomaci ci hanno fatti alzare dalle comode poltroncine per avviarci alla cena. Mi è però rimasta un'impressione molto positiva dell'incontro, soprattutto per l'atmosfera molto propositiva e costruttiva che tutti i Presidenti hanno saputo costruire.

Un ottimo viatico per il proseguimento dell'attività dell'Intersezionale CAI del Pinerolese.



**Dicembre 2016.** Consegna targa Sezionale con ringraziamenti ai consiglieri uscenti **Bruno Giai** e **Aldo Elia** per il contributo dato per innumerevoli anni alla vita ed al Direttivo Sezionale.



**VIA TORINO, 2B - FROSSASCO (TO)**  
Rotonda del bivio

**ACCESSORI CARAVAN E CAMPER**  
**ARTICOLI PER CAMPEGGIO, TREKKING**  
**CICLOTURISMO E VIAGGI**  
**TENDE, ZAINI, SACCHI A PELO**  
**MARKET, RIMESSAGGIO...**



[tuttocamping@gmail.com](mailto:tuttocamping@gmail.com)

## “I SENTIERI E LE STORIE”: la montagna come conoscenza

**S**pesso al Direttivo del CAI di Pinerolo parliamo di progetti, riflettiamo su quello che siamo, sulla vita di Sezione. Ci troviamo di fronte al fatto che da un lato la montagna è per tutti, ma dall'altro l'immagine del CAI è quella di gente che compie imprese adatte a pochi, che per partecipare sono richieste delle capacità non comuni. Niente di più sbagliato: se da un lato questo è vero (la Sezione continua a proporre delle escursioni impegnative ed apprezzate), dall'altro nessuno si deve sentire escluso, tutti devono poter usufruire della ricchezza e delle bellezze che abbiamo vicino a noi. Questa immagine (il CAI fatto di persone “fuori dal comune”) a poco a poco però sta cambiando. Credo dobbiamo ringraziare Giuseppe Chiappero che per primo ha proposto le escursioni “SUI SENTIERI PARTIGIANI”. Altri si sono fatti coinvolgere e così abbiamo scoperto che la partecipazione a queste iniziative stava crescendo, fino a raggiungere numeri importanti: il 10 di aprile 2016 eravamo in più di 160 agli Uvert di Rorà! Sicuramente piace l'idea di partecipare ad un'escursione durante la quale viene raccontata una “storia”. È così che “SUI SENTIERI PARTIGIANI” è diventato “I SENTIERI E LE STORIE”: non solo Resistenza, ma altri narratori, con altri temi, si sono resi disponibili a “raccontare”.

Parlavamo di questo al CAI, tempo fa. Federico Magrì ci fece notare che stavamo semplicemente scoprendo l'acqua calda: tutto stava scritto, da sempre, all'articolo 1 dello statuto del CAI, riassunto nella parola “conoscenza”. Infatti se aprite il

sito del CAI e cliccate in alto a sinistra sul tasto “Statuti e regolamenti”, potrete vedere che l'articolo 1 così recita: *Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.*

Il prossimo anno il programma sarà particolarmente ambizioso. Le escursioni “SUI SENTIERI PARTIGIANI” saranno 2: andremo a fine luglio ad Ollomont sulle tracce di Ettore Castiglioni, di cui abbiamo raccontato la storia un venerdì sera di quest'anno al Salone dei Cavalieri a Pinerolo, mentre ad ottobre saliremo in alta val Chisone per raccontare l'epopea di Tronca nel rastrellamento dell'estate 1944.

“I SENTIERI E LE STORIE” prevedono a febbraio una gita a Fossano, ospiti del CAI locale (la città è gemella di Pinerolo grazie agli Acaja), a marzo saliremo a Rorà sulle tracce di Giosuè Janavel, eroe valdese, nel quarto centenario della sua nascita, ad aprile saremo a Grandubione con Diego Priolo a seguire tracce al confine tra storia e leggenda. A maggio Federico Magrì ci porterà alla scoperta delle miniere della Roussa, a giugno saliremo nel vallone di Massello sulle tracce di valdesi e partigiani, mentre a luglio i nostri geologi terranno una lezione di geologia al Prà in alta val Pellice, e sempre a luglio Giuseppe Chiappero ci guiderà tra Resistenza e Medioevo al Moncenisio. Infine a settembre andremo a visitare



*Il gruppone agli Uvert di Rorà (Foto G. Benedetti)*

quanto resta della diga di Molare, un disastro simile a quello del Vajont negli anni trenta, in Piemonte. La prima domenica di settembre prevede l'ormai tradizionale incontro transfrontaliero con gli amici francesi al colle della Scala, organizzato come al solito da Giuseppe Chiappero e Marco Barbero.

Per concludere mi piace ricordare una bella immagine che mi è rimasta della gita al col Mait del settembre 2016. Come già detto in altro articolo, doveva essere una gita "tranquilla", che il meteo ha reso complicata. Tutto si è svolto nel migliore dei modi, i partecipanti ne hanno conservato un ricordo suggestivo grazie alla collaborazione di tutti. Mi è rimasto impresso però il comportamento di due persone. Mi vedo ancora Dorino

Piccardino che gestiva al meglio la testa del gruppo, per mantenerlo unito fino a quando, come deciso in precedenza, ha guidato quelli più in "forma" fino al colle, mentre gli altri si fermavano alla casermetta. L'altra è il nostro presidente Giuseppe Traficante, abituato a ben altre escursioni, che ha fatto per tutto il giorno la "scopa", perché tutti hanno il diritto di partecipare in sicurezza ad una gita sociale, e quindi in caso di necessità essere aiutati. E così, grazie a loro e alla collaborazione di tutti, una gita che rischiava seriamente di naufragare si è trasformata in una bella avventura, ricca di emozioni per tutti. Anche questo fa parte delle gite del CAI, alla faccia di chi pensa che possano partecipare alla vita di Sezione soltanto i "campioni del mondo"!

F.A.S.I.

U.I.S.P

Dal  
1985



Sconto 5%  
Soci C.A.I.

a.s.d. **ROCODROMO**  
**PINEROLO**

Via Martiri del XXI, 114 C - Cell. 338 1450067

[www.sportica.altervista.org](http://www.sportica.altervista.org)

**400 mq di pareti per appassionati  
di arrampicata a tutti i livelli**

**Baby arrampicata - Corsi per ragazzi ed adulti  
Lezioni individuali - Preparazione fisica e tecnica  
Angolo "relax dei climber"**

**ORARI DI APERTURA:**

**Da ottobre a maggio:** lunedì - mercoledì - venerdì

17:00 - 22:30

martedì - giovedì

10:30 - 22:30



di Roberto Maina

## 2015 – 150° anno dalla prima salita al Cervino

**A**nche la Sezione di Pinerolo è scesa in campo per celebrare il centocinquantesimo anniversario della prima salita al Cervino. Con più che buone presenze partecipative, sono molti gli obiettivi raggiunti, anche se, purtroppo, l'obiettivo più prestigioso, la salita in vetta al Cervino, non si è concretizzato a causa delle avverse condizioni / stato di salute della montagna. In effetti l'attuale cambiamento climatico ha colpito anche le nostre Alpi, ed in particolare il Cervino.

Proprio nei mesi estivi di questo anniversario, caldo torrido anche in quota e acquazzoni hanno reso instabile la via italiana, con ripetute cadute di massi che hanno anche provocato feriti. Così il sindaco di Valtournenche ha emesso un'ordinanza per la *“immediata chiusura, temporanea, della via italiana del Cervino denominata Cresta del Leone, dalla croce Carrel alla vetta, lato sud in salita e in discesa, al fine di evitare il grave pericolo per l'incolumità pubblica”*.

Gli organizzatori della Sezione non si sono sentiti di rischiare per affrontare queste avverse condizioni oggettive, ed hanno rinunciato alla salita.

In compenso altre sono state le mete raggiunte, nel-

la Valtournenche, in prossimità del “Nobile Scoglio”.

Il **12 aprile** si sono svolte le salite scialpinistiche alle vette del **Gran Tournalin** e del **Petit Tournalin**. Alcuni soci hanno pernottato già dal sabato sera al parcheggio sotto Cheneil, altri li hanno raggiunti al mattino successivo. In totale una fila di una dozzina di persone si è incamminata sci ai piedi verso il colle che separa le due vette. In cinque, lasciati gli sci, hanno proseguito verso la vetta del Grand Tournalin, attrezzando una corda fissa in un passaggio su cresta di neve alquanto instabile, gli altri hanno raggiunto con gli sci la vetta del Petit Tournalin. Ci si è poi ritrovati al parcheggio, dopo il compimento di una bella salita, ed ancor più entusiasmante discesa su neve primaverile.

Il **28 giugno** è stata la volta della salita al **Mont Rous**, una tranquilla, ma molto interessante via ferrata, al cospetto del Cervino, come si vede bene nell'immagine.

(Foto di R. Maina)





(Foto di B. Montà)



Una dozzina i partecipanti alla gita, in collaborazione con l'associazione "Le ciaspole".

La prevista salita alla Tete de Valpelline prevista per **11 e 12 luglio**, è stata sostituita da quella al **Chateau des Dames**, a causa della mancata disponibilità per il pernottamento al rifugio Aosta. Quindi sempre dalla Valpelline, si è pernottato al rifugio-albergo di Prarayer e si è compiuta la gita in una splendida e soleggiata giornata di mezza estate.

Il **Polluce** è stato la meta raggiunta nei giorni **18 e 19 luglio**. I partecipanti, 11 persone, hanno optato per l'utilizzo del servizio taxi fuoristrada che da Saint Jacques conduce ai Piani di Verra superiori, permettendo di abbreviare di un paio di ore la salita verso il rifugio Mezzalama.

E per ultimo, ma non meno valevole, ci piace ricordare lo svolgimento del **trekking escursionistico compiuto in tutta la Valtournenche**, nella settimana tra **il 27 luglio ed il 2 agosto**, dal colle di Joux fino al ritorno a Chatillon eseguendo



(Foto di R. Maina)

ANDAR PER MONTI... INTUTTO IL MONDO

di Valter Perlino

## DHANYABAD NEPAL

Ci sono fatti, eventi, pezzi di storia, popoli ed individui, che esistono solo perché c'è una penna o una fotografia che li racconta!

In questo caso tutto ruota quindi attorno all'evento che ha sollevato l'attenzione del mondo: il terribile terremoto del 25 aprile e le successive innumerevoli scosse che hanno colpito il Nepal nella primavera del 2015. A seguire, un vero e proprio bombardamento mediatico, dovuto anche al coinvolgimento degli alpinisti occidentali presenti in Himalaya.

Le forti immagini del sisma hanno da subito fortemente sensibilizzato le nostre menti, emozionando le coscienze. Le persone parlano, commentano le notizie e le immagini che giungono loro. Quasi sempre senza cognizione di causa, per sentito dire. È un errore che facciamo sovente.

Poi, come sempre, quando la notizia non è più una novità, i riflettori si spengono. I media tacciono. La gente dimentica. Un assoluto silenzio, a cui si può, anzi si deve, dar voce.

Purtroppo anche io ho vissuto in prima persona il terremoto, avendo trascorso in quel periodo dapprima due settimane in Langtang per trasferirmi poi in Tibet a ridosso dell'arrivo della prima scossa, impegnato, poco oltre il confine, nella salita di un 8000 himalayano. Io ed il mio amico Sebastiano abbiamo visto i tibetani e gli sherpa penare e soffrire per la sorte degli amici e parenti morti o dispersi, per le loro abitazioni distrutte.

Abbiamo visto cosa è successo a Khatmandu una volta rientrati, con difficoltà, circa dieci giorni dopo, documentando la totale disorganizzazione del sistema e

l'assenza del governo, coinvolti e colpiti dalla sventura di questo popolo, dalla loro compassionevole vita e dai loro sguardi, dignitosi nonostante tutto.

Sono appena rientrato dal Nepal, ancora una volta. Questo però è un rientro speciale, il primo a distanza di sei mesi dal devastante terremoto che ha ucciso 10000 persone e creato mezzo milione di sfollati. Sei mesi sono trascorsi dalla mia ultima presenza laggiù, concomitante con la terribile tragedia del 25 aprile scorso di cui sono stato, mio malgrado, testimone.

Il fato ha fatto sì che per una pura casualità spazio-temporale non fossimo a nostra volta vittime del sisma. Appena via dal Langtang - attraversato a piedi ed in bici - non più sulla Friendship Highway che porta in Tibet e non ancora sulle pendici del Shisapangma, l'ottomila cinese sul quale è crollato l'intero versante di salita, con un distacco di ghiaccio e neve impressionante, pari a quasi un km quadro di superficie, che ha ridisegnato l'intera morfologia della montagna, e la mia vita.

La nostra è stata la testimonianza del dramma delle persone che erano con noi, dettato prima dalla difficoltà nel reperire notizie e poi nel venire a conoscenza poi della sorte di alcuni dei loro famigliari, vittime dei crolli delle case, o degli amici sherpa morti sotto la valanga di rocce e ghiaccio dell'Everest. Una volta giunti a Khatmandu, dopo qualche giorno, testimoni del caos e della tragedia collettiva in cui versava la capitale ed i villaggi limitrofi, con gli sfollati nei campi tendati, gli ospedali strapieni di ricoverati, i morti stipati che attendevano di essere cremati, per assenza di spazio e di legna.



(Foto L. Perlino)

Il ritornare laggiù è stato dettato anche da una decisione presa anticipatamente di accompagnare un gruppo di amici nella terra delle nevi ma ancor più, dalla volontà di elaborare il lutto che, gradualmente, si era insinuato in me.

Un senso di disagio profondo mi pervadeva, quasi un senso di colpa per la fortuna di esserne uscito indenne ed ancor più, di essermene andato in fretta e furia, quasi forzato a scappare da quel paese quando questo ne aveva più bisogno - come tutti i turisti occidentali, d'altronde.

Dovevo far pace con il Nepal e con me stesso, volevo recarmi a portare aiuti diretti nei luoghi più colpiti. Volevo tornare in Langtang, rivedere le stesse montagne e, soprattutto, le stesse genti.

Volevo vedere cosa era rimasto di quel paradiso perduto, fatto di rododendri in fiore ed immacolate vette, ora ridotto ad un susseguirsi continuo di frane alternate ad ammassi di macerie.

Volevo vedere con i miei occhi ciò che già sapevo ma a cui non volevo credere. Non avevo ancora preso piena coscienza che molte delle persone incontrate non erano più lì, spariti.

Il Langtang disabitato. Anzi ancor peggio, che molte persone conosciute nella primavera, con molta probabilità non

erano più con noi su questa terra. Adulti, anziani, bambini, intere famiglie spazzate via, insomma tutti morti, ingiustificatamente ed irrimediabilmente morti!!

Il mio è stato insomma un po' un pellegrinaggio, per rendere omaggio a quei luoghi e quelle genti.

Scrivo queste righe "a bocce ferme", dopo averci pensato parecchio. Sono giunto alla conclusione che quello che vorrei raccontare e trasmettere non è la tragedia dell'evento. Nonostante la precaria situazione di vita in cui versa gran parte di questo popolo - che sovente desta umana misericordia a prescindere dal disastro contingente del terremoto -, il loro modo di vivere è impregnato di compassione verso gli altri, in quanto hanno una innata serenità d'animo, e sanno porsi di fronte agli eventi della vita con un fatalismo ed accettazione che ci sono estranee.

Il Nepal rimane il paese delle montagne per eccellenza, il paradiso degli alpinisti e gli amanti della natura in genere. Il Nepal è il sogno di molti, che aspirano ed amano camminare nell'aria sottile, lasciandosi immergere nella spiritualità che pervade ogni luogo. Bellezza inalterata. Nonostante la ferita con cui il sisma ha segnato il territorio e gli animi degli individui.



(Foto L. Perlino)

Sinceramente ora vedo il Nepal con una luce diversa, quasi scordandomi come inizialmente sia stato dapprima esclusivamente un mio sogno da alpinista. Tante belle Avventure si sono realizzate, piccole e grandi. Non avrei mai pensato però che queste cime e soprattutto queste genti, sarebbero state così indelebilmente parte di me. Le cose che ho visto, le persone che ho conosciuto e gli insegnamenti avuti, sono stati più incisivi di ogni cima mai salita, di ogni vetta calpestate o sognata.

Nella vita tutto capita “ad ventura”, per caso o per grazia. Non sappiamo realmente cosa accadrà. Così abituati ad organizzare e prevedere la nostra vita giorno per giorno, ora per ora, non ci rendiamo conto che tutto è impermanente, provvisorio e perituro. Con il terremoto in Nepal, occasione e causa di morte, il nostro viaggio ha avuto un battito d’arresto. Ma la nostra vita fortunatamente no, anzi! L’esperienza di viaggio negativa diventa, a maggior ragione, il motivo per ritrovare la benevolenza per sé ed il piacere del mondo. Un insuccesso alpinistico diventa ridicolo di fronte alla considerazione che in fondo la vita è la vera ed unica avventura.

In Nepal, molti luoghi ricchi di cultura, piazze, palazzi e templi millenari sono stati distrutti, crollati su se stessi o fortemente danneggiati. Con i monumenti però, non scordiamocelo, non scompare l’identità di un popolo. Al contempo non dimentichiamoci che un numero imprecisato di persone è stata

colpita, si parla di un milione di senzate e circa diecimila persone che hanno perso la vita. Numeri imprecisi, ma enormi.

Con gli eventi organizzati al mio rientro - in particolare con NEPAL PROJECT, ho voluto mostrare le foto del terremoto, e le immagini di quelle genti. Ho raccontato, così come adesso, quanto vissuto e quanto visto, ma ancor più le emozioni provate in quel contesto.

Tanti volti e sguardi passati, sono e rimarranno impressi in me. Persone con cui ci siamo trovati di fronte, abbiamo scambiato due parole o semplicemente incrociato lo sguardo.

Io ho scelto di raccontarli con due sole immagini - accompagnate dalle emozioni che esse mi trasmettono - che vogliono emblematicamente rappresentare tutti: chi rimane e chi non c’è più. Ricordare significa non dimenticare ed al contempo farli continuare a vivere. Nell’attimo del *click* colgo l’eternità, diceva un famoso fotografo.

*Dhanyabad Nepal- grazie Nepal.  
Grazie per quello che ci hai dato.  
Grazie per quello che ancora ci darai.*

eco mese 1

di Luciano Gerbi

## Nepal - Viaggio nel paese a sei mesi dal terremoto

**I**l 25 aprile del 2015 un terremoto di magnitudo 7,9 ha sconvolto il Nepal. Un terremoto che ha ucciso più di 8800 persone, distrutto 605.254 case, danneggiate altre 288.255 e semidistrutto un patrimonio artistico architettonico unico al mondo. Un dramma che ha toccato i cuori di molti, ed in particolare di quanti amano quel Paese. Un Paese che ha dato l'opportunità ai suoi visitatori di vivere esperienze di viaggio in luoghi magnifici e di incontrare persone la cui umanità ha lasciato nell'animo un segno profondo.

Un paese complesso il Nepal, fatto di luci, ma anche di molte ombre dovute al sottosviluppo, alla povertà ed anche ad un sistema politico frammentato ed incapace di dare risposte concrete atte a iniziare una strada verso uno sviluppo economico e sociale strutturato e percorribile per gli

oltre 20 milioni di persone che abitano il paese.

Un Paese che, politicamente, si potrebbe definire sempre in mezzo al guado, e che sembra incapace di trovare una via condivisa verso il "bene comune". La storia recente passa attraverso la strage della famiglia reale nel 2001, le cui dinamiche mai furono chiarite, e l'insediamento sul trono di Gyanendra (fratello di Birendra, il re assassinato).

All'epoca, nel Paese già vi erano manifestazioni e azioni anche violente contro il governo, ma erano state fatte apparire da Birendra solo come azioni contro l'ordine pubblico, mentre Gyanendra le fa assurgere allo status di azioni terroristiche. Questa radicalizzazione del conflitto ha portato a dieci anni di guerriglia maoi-sta, condotta da una fazione che alla fine



*Il gruppo a Tengboche (Foto L. Gerbi)*

del 2006 riesce a conquistare il Paese. Nel 2007 il re viene scacciato e la monarchia abolita; il Nepal diventa una Repubblica Federale Parlamentare e tenta di darsi una nuova Costituzione.

Purtroppo l'incapacità dei maoisti al governo, i quali si scindono più volte in varie correnti, non ha mai permesso a nessun governo in carica di durare a lungo, essendo soggetto a continui rimpasti e cambiamenti. In questo contesto arriva il terremoto.

A seguito del terremoto sono arrivati aiuti da tutto il mondo e sono stati messi a disposizione fondi per la ricostruzione. Molti di questi fondi, che gli organismi internazionali avevano subordinato a piani e progetti di ricostruzione concreti, sono ancora fermi in quanto il governo, che si era autoproclamato unico potere decisionale in merito alla loro distribuzione ed attuazione, non è stato in grado di approntare piani concreti e fattibili, disperdendo le risorse e dilazionando i tempi della ricostruzione.

Nel contempo il disastro ha spinto verso la concretizzazione il parlamento portandolo, nel settembre 2015 e dopo dieci anni di stallo, alla promulgazione della Nuova Costituzione.

Purtroppo questo atto che avrebbe dovuto dare un forte impulso all'unità nepalese è stato viziato da incredibili superficialità "ideologiche". L'inserimento negli atti di norme di discriminazione sia etnica che di genere ha portato ad una sollevazione delle popolazioni Madhesi del confine con l'India, le quali hanno attuato il blocco delle strade di comunicazione con l'India, principale fonte di rifornimento alimentare ed energetico del Nepal. Un blocco durato sei mesi, e che solo alla fine di febbraio 2016 è stato tolto a fronte di una promessa da parte governativa di stralciare le norme incriminate (esempio

eclatante è il riconoscimento della cittadinanza nepalese, concessa alla nascita, ai figli di un uomo nepalese che sposa una donna non nepalese, una cittadinanza invece che è rifiutata ai figli di una donna nepalese che sposa un uomo non nepalese).

Si può quindi immaginare cosa può essere successo ad alcuni mesi dal terremoto: Una ricostruzione di per se già difficile e frammentata, bloccata da mancanza di materiali e una penuria di viveri, medicinali, combustibili in tutto il paese, con code di chilometri alle pompe di benzina per pochi litri di carburante.

È in questo contesto che nell'ottobre scorso, con un gruppo di 14 amici, sono ritornato in Nepal, nella zona del Khumbu a percorrere il trek dei tre colli alle pendici dell'Everest. Nuova e magnifica occasione di ripercorrere tratti di strada già fatti in passato, aggiungendone dei nuovi e soprattutto l'occasione di incontrare genti che non si sono piegate agli eventi, ma autonomamente hanno saputo mettere mano alla ricostruzione delle proprie case in primis, e poi anche alla restaurazione di Stupa e Gompa, simboli della loro religiosità.

Un viaggio dove nei 18 giorni di cammino in montagna si è potuto constatare come i percorsi sono stati ripristinati e resi totalmente agibili ai trekker, così come la gran parte dei lodges che li ospitano lungo il percorso. Diverso il discorso per Kathmandu, dove i segni e le distruzioni di edifici privati, dei palazzi pubblici e dei templi erano molto più visibili e dove, oltre a vistosi puntelli per prevenire ulteriori crolli, ben poco era stato fatto per il loro restauro e ricostruzione.

Del trek tutto sommato penso vi sia poco da dire (è uno dei percorsi più conosciuti del Nepal) se non che è stata la riconferma che il Khumbu dal punto pa-



*Gruppo Everest da Renjo-la (Foto L. Gerbi)*

esaggistico si pone senza dubbio al top della gratificazione visiva per quanti lo percorrono. Nota negativa invece per quanto riguarda l'aspetto di quelle mete di facile alpinismo che erano per molti uno sprone a misurarsi con le altezze oltre i 6000 metri. Island Peak, Mera Peak, Parchamo e Lobuche Peak, per citare i più frequentati, sono soggetti a tasse governative che richiedono, per la salita, da 250 \$ a persona nella stagione pre-monsoonica a 125 \$ della post-monsoonica. Tasse che si pagano all'atto della richiesta dei vari peak-permit, e non sono rimborsabili se poi per vari motivi non si tentassero neppure le loro salite. A mio avviso si tratta di una imposizione molto miope, che priverà molte persone dello stimolo a misurarsi con queste mete, ed a conti fatti penso priverà anche il governo di introiti che prima, al costo medio di 60\$ a persona, senza problemi erano versati da molti.

Amici rientrati dal Nepal nel maggio di quest'anno hanno constatato quanto ancora ci sia da fare per fare ritornare il Paese, ed in particolare Kathmandu, alla "normalità" pre-terremoto. Nel frattempo molte iniziative si sono concretizzate a favore del Paese da parte di ONG internazionali e gruppi di supporto nati a favore di micro-progetti, sia in città che nei villaggi colpiti dalle distruzioni.

A conclusione di queste brevi note non resta da rimarcare come la maggior fonte di sostegno al Nepal rimanga quella data dal turismo. Agenzie di Trekking, Guide, portatori, lodges in montagna, negozi vari, ristoranti ed alberghi in Kathmandu, danno un reddito a migliaia di persone che sul turismo vivono.

La speranza e l'augurio è quindi che chi ama il Nepal torni nel Paese con la consapevolezza che la sua visita è di per sé un contributo ed un aiuto concreto alla vita ed alla ricostruzione.



## Capodanno con il Re

Dicembre 2015: quest'anno l'avanzata del Generale Inverno si fa attendere, le temperature restano insolitamente elevate, non nevicata e la montagna si presenta ancora in veste autunnale, al punto da farmi intravedere la possibilità di ripetere la salita notturna del Monviso che ho compiuto quattordici anni fa, durante un inverno ugualmente secco ed avaro di precipitazioni nevose. La tradizionale festa degli auguri prenatalizia nella nostra sede sezionale è l'occasione per proporre l'idea ad alcuni amici, che accettano subito entusiasti: se le condizioni resteranno invariate e non arriveranno perturbazioni è deciso, si partirà.

Cosicché, la mattina del 31 dicembre Andrea, Enrico ed io ci incamminiamo lungo la mulattiera che da Castello (1608 m) risale il Vallone di Vallanta, le spalle gravate dagli zaini carichi di equipaggiamento: vestiario, sacco a pelo, fornellino, gas, viveri, casco, frontale, corda, imbrago, ramponi, piccozza... Sotto un sole cocente che in breve ci costringe a restare in maglietta, procediamo faticosamente lungo il ripido sentiero che sale serpeggiando fino ai 2710 metri del bivacco Berardo, dove sostiamo per circa un'ora per mangiare un panino e riposarci un poco, prima di riprendere il cammino.

Il sentiero prosegue ora meno ripido lungo le chine sassose che chiudono lo sbocco dell'alto Vallone delle Forciolline ed in breve ci ritroviamo a percorrere la sponda settentrionale dello specchio gelato del lago superiore per poi seguire i segnavia tra rocce e poca neve crostosa fino alla base della morena frontale del Ghiacciaio del Viso, che risaliamo fino

al ripiano soprastante. Ecco che la parete sud ci appare in tutta la sua imponenza, quasi priva di neve, illuminata dalla calda luce del sole pomeridiano sullo sfondo di un cielo blu cobalto. Addossato alle rocce basali possiamo scorgere il piccolo bivacco Andreotti vistosamente colorato di giallo e verde, che raggiungiamo con un ultimo sforzo.

Mentre il crepuscolo cede il passo alle ombre della sera, nel piccolo guscio di legno e lamiera che ci offre riparo facciamo fondere sui fornellini a gas la neve raccolta in precedenza e ci prepariamo un frugale cenone di Capodanno: tortellini in brodo e minestra di legumi, parmigiano, pomodori, prosciutto, frutta secca e panettone che consumiamo con gusto ed in allegria per poi infilarci nei nostri sacco a pelo a sorseggiare tè caldo, in attesa che arrivi l'ora di rimettersi in movimento.

Preparati gli zaini con il minimo necessario, alle 21.30 lasciamo il bivacco per affrontare la notte buia: come da previsioni meteorologiche, le stelle sono in buona parte nascoste da un velo uniforme di alte nubi e la temperatura è al di sopra dello zero. Ci incamminiamo alla luce delle frontali su per il pendio di sfasciumi che porta all'attacco della cengia obliqua che da accesso alla parete e che percorriamo seguendo i numerosi bolli gialli che ci guideranno per tutta la salita. Arrampicando su facili passaggi di roccia e risalendo piccozza alla mano ripidi canaloni innevati ci innalziamo lungo la parete superando, quasi senza accorgercene, i caratteristici passaggi della via: la Sala da pranzo, il Duomo di Milano, il Triangolo, i Fornelli. A causa di alcuni banchi di foschia rischia-



Alberto e Andrea  
in cima!  
(Foto E.  
Battaglino)

mo di smarrire la retta via un paio di volte, ma senza particolari difficoltà e quasi inaspettatamente ci ritroviamo sulla spalla nevosa ai piedi di un caratteristico gendarme roccioso chiamato Testa d'aquila, ora immerso nel buio, che vigila sull'esposta traversata di un canalone, detta Passaggio della Est. Calzati i ramponi, percorriamo con attenzione il breve traverso innevato a ridosso della parete, portandoci sul tratto terminale della cresta est appena in tempo per affacciarci allo scoccare della mezzanotte sulla sommità della scoscesa parete orientale: all'orizzonte, il mare di nebbie che ricopre la pianura si accende di una moltitudine di bagliori multicolore dei fuochi pirotecnici, che brillano invece nitidamente nelle valli ai piedi della montagna, libere da foschie. Affascinati, ammiriamo lo spettacolo per una decina di minuti per poi riprendere il cammino e, risaliti gli ultimi canali innevati, raggiungere finalmente i 3841 metri della vetta del Re di Pietra! (*espressione coniata da Ezio Nicoli per la sua bella ed esauriente monografia sul Monviso del 1972*).

La grande croce metallica spicca illuminata dalle nostre luci frontali contro il

buio della notte, ornata di resti sdruciti di colorate bandierine di preghiere nepalesi, portate agli dei da un vento freddo da nord-ovest che ci costringe ad indossare subito giacche e guanti. Tutt'intorno, oltre il fascio luminoso delle pile frontali, i fianchi della montagna precipitano ripidi perdendosi nelle tenebre. Felici e soddisfatti, ci stringiamo in un abbraccio, scattiamo qualche fotografia e consegnamo al libro di vetta i nostri saluti ed auguri per gli alpinisti che saliranno fin quassù dopo di noi.

Ridiscesi di qualche metro al riparo dal vento, dopo aver inviato messaggi di auguri ad amici e parenti è ormai giunto il momento di scendere: nel frattempo le nubi si sono dissolte e nel cielo stellato splende anche una falce di luna; in lontananza alcune luci brillano sulla sponda sud del lago delle Forciolline, ove sorge il bivacco Boarelli. La fatica comincia a farsi sentire e procediamo con molta cautela per evitare pericolosi passi falsi, assicurandoci a vicenda con la corda su di un passaggio e concedendoci brevi pause per riprendere in parte le forze con un sorso di tè caldo ed una manciata di



*L'alba di Capodanno dal Bivacco Andreotti (Foto A. Soldani)*

frutta secca. Dopo una discesa che pare interminabile, giungiamo infine al bivacco dove stremati ci infiliamo nei sacchi a pelo piombando rapidamente in un sonno profondo.

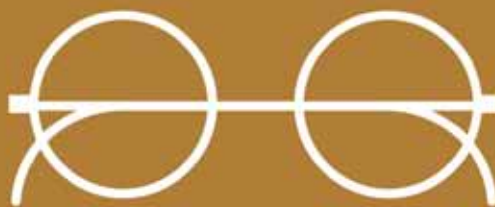
Alle prime luci dell'alba siamo svegliati dalle voci di alcuni alpinisti diretti alla vetta e mentre ci prepariamo la colazione ne transitano altri, dai quali apprendiamo che al Boarelli hanno pernottato in quindici: credo sia un record, considerato che è il primo gennaio!

Dopo aver riordinato il bivacco, zaini in spalle ci incamminiamo lungo le tracce del giorno precedente fin nei pressi del lago delle Forciolline, dove decidiamo di deviare lungo la sponda meridionale per raggiungere il bivacco, ora deserto. Qui ci concediamo un'ora di sosta alla calda luce del sole, dividendoci il cibo rimasto e recuperando le forze per affrontare la rimanente discesa lungo lo scosceso canalone tra la Guglia delle Forciolline e le Rocce Meano. Purtroppo la scelta dell'itinerario si rivela infelice: il percorso è assai disagiata, profondamente incassato sul fondo pietroso del freddo ed ombroso canalone, parzialmente innevato e con numerosi tratti di insidioso vetrato. Nonostante alcuni scivoloni, giungiamo fortunatamente

incolumi al sottostante pianoro erboso disseminato di rocce tra le quali scorre serpeggiando il torrente; attraversatolo, procediamo lungo il sentiero addentrando nel bosco ed in breve arriviamo alla confluenza con la mulattiera che risale il Vallone di Vallanta, che seguiamo in discesa. Con le ultime energie rimaste ed ormai a tratti vacillando sulle gambe, nel primo pomeriggio raggiungiamo infine l'auto lasciata ieri posteggiata nei pressi di Castello.

Lungo il tragitto di ritorno cominciamo ad assaporare la profonda soddisfazione per la salita compiuta ed a scambiarci le reciproche impressioni di questi due giorni. Personalmente, sono molto contento tanto di aver rivissuto le emozioni provate anni addietro in compagnia di Giovanni e Mara quanto di aver coinvolto in questo mio bis due giovani amici del CAI, Andrea ed Enrico, che non solo sono bravi alpinisti ma anche compagni sempre allegri ed entusiasti: sono certo che ognuno di noi serberà un ricordo speciale di questo San Silvestro. D'altronde... a pochi è dato il privilegio di festeggiare il Capodanno con il Re!

Partecipanti: *Alberto Soldani, Andrea Scagliotti, Enrico Battagliano*



OTTICA  
**GARBOLINO**

via Buniva 80 - Pinerolo (to)

tel. e fax 0121 393887

[info@otticagarbolino.com](mailto:info@otticagarbolino.com)

[www.otticagarbolino.com](http://www.otticagarbolino.com)



**cazzadori**

COMPONENTI ELETTRONICI  
MATERIALE ELETTRICO

**Via Buniva, 20 ang. Via Virginio  
10064 PINEROLO (TO)  
Tel. e Fax 0121.322444**

## 9 e 10 Luglio 2016 - Traversata del Pelvoux: una gita Intersezionale Pinerolo-Almese

### 1° Giorno - Avvicinamento.

Chi a Pinerolo, chi ad Almese e chi ad Avigliana, ci si incontra in una bellissima giornata di luglio, per partire verso le 8.00. Raccolti alla spicciolata ci si avvia alle macchine per trovare il posto in auto, poi le comitive si preparano per partire.

Si procede lungo la SS23 (quella del Sestriere per capirci), sino a incunearsi nell'alta Val di Susa attraverso il colle del Sestriere, e poi per Cesana ed infine per Claviere, Monginevro, Briancon.

A questo punto usciamo dalla strada principale, ancora un po' e siamo arrivati a Ailefroide. Lungo la strada D994T intravediamo le macchine di alcuni compagni già arrivati e intenti a chiacchierare e mangiare. L'appuntamento è per tutti al Campeggio di Ailefroide, dove cominciamo a prepararci (zaino, pantaloni, scarponi, attrezzatura varia). Si fa la conta: ci siamo tutti? Sì, no, pare di sì, bene!

Due compagni hanno avvisato che ci avrebbero raggiunti al rifugio. Sì, ma quale? Beh, ovvio, il Rifugio Pelvoux! Sono già partiti quindi li troveremo lì.

Foto di rito, i primi commenti e via, si comincia a salire per una strada sterrata, dolcemente ma in modo costante si attraversano boschi e radure, il meteo è bellissimo e quindi appena usciti dal bosco il caldo si fa sentire.

Si costeggia il torrente Celse Niere per la prima oretta e mezza, poi si trova un'indicazione; un bivio non così evidente, ma comunque visibile, con indicazioni a destra per il rifugio Pelvoux. Adesso si comincia a salire, abbandonando il fondo valle per prendere rapidamente quota. La

fila si allunga, ma è sempre così, quindi tutto procede normalmente. Il panorama è bellissimo, dall'alto si vede la bastionata che porta al rifugio du Sélé e la cascata vicina.

Ancora qualche tornante, da qui si vede tutta la vallata, il rifugio Sélé appare come un puntino su un grande masso.

Si arriva finalmente al rifugio, chi prima chi dopo cominciamo a prendere posto, ci cambiamo e ci mettiamo a prendere il sole che rimane ancora alto per un po'.

Ci siamo tutti? Forse! Facciamo la conta, mancano due persone, quelle partite prima.

Dove sono? Niente paura, vi ricordate l'indicazione "gira a destra per il rifugio Pelvoux"? Beh, non l'hanno vista, e quindi i due coraggiosi sono arrivati sino al rifugio du Sélé e poi sono tornati indietro per risalire al rifugio Pelvoux; davvero una bella faticata, siamo stati avvisati dal gestore del rifugio che i due disattenti partecipanti arriveranno più tardi, e dopo qualche ora ci siamo ritrovati tutti.

Il rifugio è davvero spartano, ma confortevole e essenziale, non manca nulla. È spazioso, inoltre mi stupisce che abbia dei tavoli dove si può consumare il proprio cibo. Anche il cibo tutto sommato è stato buono e abbondante, il gestore è cordiale e disponibile, qualcuno lo definirebbe un rifugio d'altri tempi.

Alla sera un ripasso per quello che riguarda le doppie, la progressione su ghiacciaio, i nodi, ecc., ecc. (un grazie a Marco Conti per la lezione), poi ancora due chiacchiere e quindi, alla spicciolata, tutti a dormire: la sveglia è alle 3.30/4.00.



(Foto G. Traficante)

### 2° giorno - La salita.

Svegliarsi, lavarsi, fare colazione e preparare lo zaino: non si tornerà più al rifugio quindi si prende tutto. Casco, luce, tutto ok, ci siamo, si parte!

Ovviamente comincia la coda, appena dietro il rifugio dobbiamo superare un muretto di 10 metri con passi di II grado. Superatolo, si raggiunge la traccia che sembra perdersi nello sfasciume. Dobbiamo raggiungere un passaggio per attraversare il torrente Clot de l'Homme, dove il gestore ci consigliò di attraversare in fretta causa frequenti scariche; superatolo ci avviamo su neve, poi verso il ghiacciaio de Sialouze, con ramponi e piccozza. Le pendenze non sono eccessive, ma impegnative e costanti. Nel frattempo l'alba comincia ad illuminare le montagne; attraversiamo una parte del ghiacciaio per prendere di petto il Couloir Coolidge. Si

formano le cordate e si comincia la salita, prima impegnativa poi sempre più inclinata, pur non superando mai i 40°. Si sbucca sul ghiacciaio del Pelvoux, alla nostra sinistra Point Puiseux (3943 m), la nostra meta.

Ancora poco e ci siamo, questi ultimi 30/40 metri che ti costringono a fare l'ultimo sforzo sembrano non voler finire mai, vedendo i compagni che salgono ci si fa forza per arrivare sino in punta.

È davvero notevole vedere tanta gente lì a fare foto e gioire del panorama.

Dall'alto si ammirano le varie punte: Pic Coolidge, Pic Sans Nom, le Barre des Ecrins.

Chi prima chi dopo siamo tutti in punta. Conta: ci siamo tutti? Sì, bene, adesso si comincia a scendere.

Si attraversa il ghiacciaio del Pelvoux verso est per raggiungere il glacier des Violettes: un'invitante distesa di ghiaccio. Alla nostra sinistra vediamo Point Durand, ancora avanti sulla destra il Petit

Pelvoux (che se uno avesse ancora voglia, ti invita a salirlo), la salita si fa sempre più ripida e crepacciata e si intravedono seracchi appesi e crepacci. Il sole è già ben alto, la neve comincia a essere molle, si cammina in modo spedito tra queste meraviglie e panorami spettacolari, fortunatamente senza dover attraversare punti particolarmente pericolosi. Raggiungiamo il primo salto su una cresta sulla sinistra, fortunatamente vi sono diversi punti dove fare sicura e si comincia a scendere con le doppie circa 30/40 metri, dal lì si faranno altre doppie raggiungendo le varie soste. Riprendiamo il cammino sul ghiacciaio ed attraversiamo un piano particolarmente insidioso sovrastato da enormi saracchi, per poi risalire per una sella detritica. Si procede verso névé Pellissier, raggiungiamo un'altra sosta per una doppia, dove ci si divide: chi scende più in basso e chi decide di scendere con una doppia più strapiombante, che porta dentro una gola. Poi ancora neve, si procede



(Foto G. Traficante)

con fatica e il gruppo inevitabilmente si allunga; ogni tanto ci si ferma per serrare i ranghi. Continuiamo a camminare, sembra che la parte più difficile sia terminata ed arriviamo finalmente a levare ramponi ed imbrachi. Ora il sentiero prosegue lungo una cengia che ci porterà a poca distanza dal campeggio (Vires d'Ailefroide).

Svoltiamo a destra su un sentiero boscoso e poco visibile; iniziando a discenderlo, questo si trasforma da sentiero a roccia con passaggi di II, si segue una lunga cengia, poi su roccette e sterrato in alternanza sino a raggiungere una gola che bisogna discendere in parte e poi attraversare. Qui troviamo una parete con qualche passaggio molto esposto ma ben appigliata, comunque non supera il II grado.

Si prosegue su tracce e sentiero sino in fondo, dove troviamo gli ultimi salti e placche che, data la fatica e il lungo tragitto che abbiamo alle spalle, sembrano difficili e interminabili.

Finalmente sul prato, a pochi minuti dal campeggio, aspettiamo il gruppo e poi via, verso le auto, che raggiungiamo stanchi ma soddisfatti di una così bella gita alpinistica.

Non mi sono dilungato a raccontare tanti piccoli particolari poiché avrebbero riempito più e più pagine e ho cercato di non mettere i nomi dei partecipanti solo per non correre il rischio di dimenticarne qualcheduno e poi sentirmi in colpa.

Sicuramente posso fare un sentito ringraziamento per aver organizzato questa gita, ed averla così ben condotta, a Marco Conti, ma anche a Bruno Montà, Alberto Soldani e Maurizio Crosetti. Ma un grazie va anche a tutti quelli che hanno partecipato alla traversata rendendo questo momento così piacevole.

di Sergio Lanaro

## SPEDIZIONE ACONCAGUA 2015

### (Cronaca di una cima mancata)

**04-02-2015** - Aeroporto di Caselle, h 18,00. Comincia ora l'avventura che ho deciso di intraprendere a luglio 2014. Dopo aver cercato di interessare alcuni conoscenti che sarebbero stati in grado di tentare di salire con me l'Aconcagua e, ottenuto un rifiuto, quasi per scherzo ho chiesto a mio figlio maggiore, Flavio, che vive a Stoccolma, il quale, dopo un primo momento di perplessità, ha aderito con entusiasmo.

**05-02** - Aeroporto Niemer di Buenos Aires, dopo 12 h di volo. Arrivati ad Ezeiza il taxi prenotato era in attesa, ma da un aeroporto all'altro, con l'autostrada intasata a causa di lavori, ci sono volute 2 ore per arrivare.

**06-02** - Giornata nervosa, dopo una mattinata a fare i turisti, il pomeriggio riunione esplicativa, dove emergono i problemi organizzativi dell'agenzia Acomara, che ha subappaltato la spedizione ad altri operatori, con contratto diverso, per cui la discussione si è accesa, ma senza venire a capo di nulla. Verifica delle attrezzature e noleggio del mancante. Ovviamente i prezzi sono diversi da quelli avuti con l'iscrizione. Passiamo poi al pagamento della tassa di accesso al parco Aconcagua e riusciamo a cenare alle 21,30.

**07-02** - Partiti, naturalmente in ritardo, con un piccolo bus da 15 posti e un carrello per i bagagli, siamo arrivati a Penitentes alle 13,30. Gli altri partecipanti sono 4 argentini, una polacca, una francese, un tedesco e un indiano dell'India che arriva da San Francisco. Ne manca ancora uno, che arriva da Lima. Saremo in tutto 11 e 3 guide. Le guide sono due uomini (Julian

ed Hernan) e una donna, Weni Sanchez, dalle origini cinesi, magra e piccola. È lei che comanda.

**08-02** - Finalmente si parte! Naturalmente in ritardo. Comunque un furgone con le porte scassate ci accompagna all'ingresso del parco. Si parte a piedi sotto un sole rovente, sono le 11. Un vento fastidioso ci accompagna fino al campo di Confluencia a 3300 mt e sarà il leitmotiv dei prossimi giorni. Dopo la calda accoglienza che ci riserva il personale del campo abbiamo la conferma che le tende dovremo montarle e smontarle noi e che probabilmente dovremo anche portare del materiale ai campi alti perché non ci sono i portatori previsti da contratto. Nonostante un fermo reclamo, bisogna fare buon viso a cattiva sorte. Scopriamo anche che quest'anno le nostre guide, per quattro volte hanno tentato la cima senza mai raggiungerla, tocchiamo ferro.

**09-02** - Oggi la colazione no, ma il lunch da viaggio era decente. Si va al mirador di Plaza Francia, era un campo intermedio della via dei polacchi, che ora non esiste più, spazzato via da un terremoto qualche anno fa. Ora per la via dei polacchi bisogna fare un giro diverso per un'altra valle parallela. Siamo arrivati a 4000 mt lungo una valle laterale costellata di rocce colorate, con un ghiacciaio coperto di detriti da un lato. Arrivati al mirador lo spettacolo è grandioso, la parete sud dell'Aconcagua in fondo al vallone ci supera di quasi 3000 mt e assistiamo alla caduta di un seracco con relativa valanga. Al ritorno una merendina e poi la prima visita medica. Vento e polvere a volontà.





*Meditazione davanti alla parete ovest dell'Aconcagua da quota 5000 mt*  
(Foto S. Lanaro)

**10-02** - Oggi 30 km fino a Plaza de Mulas, campo base, previste 8 h di trasferimento. Sotto un sole cocente in un paesaggio incredibile, dopo una prima salita, una infinita spianata di circa 20 km e uno strappo finale a 4000 mt. Qui siamo a 4300 mt, e sono orgoglioso di essere arrivato fin quassù senza problemi. Ha cominciato a nevicare, così abbiamo montato la tenda a tempo di record.

**11-02** - Stanotte freddo per la prima volta,  $-10^{\circ}$  tutto gelato. Il sole al campo arriva alle 9,30 e dato che è giorno di riposo la colazione è per quell'ora. Alle 11,30 visita medica; abile arruolato. C'è un bel sole e poco vento, con Flavio visitiamo la tenda di un pittore che passa qui la stagione e la sua tenda è una piccola mostra dei suoi lavori: *el señor che pinta..* Alle 19 preparazione delle buste con la colazione per tutti i giorni di salita. Qui ogni giorno ci dà una spruzzatina di neve o pioggia gelata, poi di notte diventa tutto sereno. Ho scoperto che Valerie è un'atleta di triathlon, ecco perché fila così. Stasera cena e a letto. Domani prima cima di un certo livello (5060 mt). Serata incredibile con gli argentini. Gioco a carte con i versi di animali, grandi risate e, alla fine, Nico,

aiutante di cucina, ci ha deliziato con la chitarra accompagnando canzoni in spagnolo. Fuori nevicata.

**12-02** - Sveglia alle 7,30. Sembra meno freddo di ieri, ma l'acqua nelle bottiglie è un po' gelata. Colazione alle 8,00 e partenza alle

9,15. Un'interminabile serie di morene, prima in discesa, poi in salita fino ad un grande albergo in abbandono di fronte a Plaza de Mulas. All'intorno baracche del soccorso e della polizia, più in là tende dell'esercito. Risalendo in forte pendenza con ampi tornanti il paesaggio si apre con scorci incredibili. Bello, bellissimo. Il fiato a tratti è corto ma alle 13,30 arriviamo tutti in cima al Cerro Bonete, tra urla di felicità e decine di foto. Abbiamo ormai la prova che Acomara è solo virtuale e noi siamo nelle mani di Aymara, per cui dobbiamo adattarci alle loro richieste o far saltare tutto. Non ci rimane che valutare la eventualità di una causa ad Acomara con chissà quale esito

**13-02** - Oggi trasporti a Plaza Canada. Dobbiamo portare su acqua per l'indomani perché non c'è più ghiaccio da fondere. Sentiero con forte pendenza fino ai 5080 mt del campo. Ognuno di noi aveva 3 litri di acqua e le guide 5 oltre il solito necessario. Ci hanno poi fatto scendere rapidamente con gli scarponi di plastica, perché dalla cima bisognerà scendere così e le guide volevano capire le nostre condizioni. Arriviamo al campo per pranzo, c'è un bel sole e faccio il bucato (insomma). Domani si aggiungerà il pittore, che è quasi autonomo. Decidiamo di approfittare del fatto che Valerie ha un portatore che ha

posto per i nostri ramponi e i sacchi a pelo per la modica cifra di 300 US\$! È per 5 giorni però (n realtà saranno solo 3). Sono nervoso per i problemi che vengono fuori tutti i giorni. Acomara si rivela sempre più inaffidabile, anche io non so fino a che altezza arriverò. Qui si cammina con una lentezza esasperante, ma mi accorgo che appena accelero un po' mi manca il fiato e mi preoccupa il peso che devo portare.

**14-02** - Bella giornata di riposo. Terza visita medica, risulato ben acclimata-to. Oggi yoga di gruppo e poi cernita di quello che serve e quello che resterà qui a magazzino. Giornata tranquilla, anche se ho sempre lo stomaco in subbuglio, sarà a causa di quell'acqua bollita che loro chiamano zuppa, o la quantità di liquidi che devo ingurgitare tutti i giorni: 4 litri!

**15-02** - Oggi è domenica. Ci hanno fatto smontare le tende e preparare tutto per le nove, il sole arriva alle 9,30 e così al gelo fin quando siamo partiti; alle 10,45. Salita con lo zaino di circa 13/14 kg, ma è andato tutto bene. Arriviamo a Plaza Canada o Canadà come dicono loro alle 14,30. Norbert, arriva distrutto dalla dissenteria e in lacrime; qualcosa non va perché più o meno tutti abbiamo problemi di stomaco. Montiamo le tende e ci aggiriamo come fantasmi per il campo che è su un dosso protetto da una rupe. Cena alle 18,30, poi arriva la certezza che i portatori ogni tre persone non ci sono e quindi domani dovremmo portare su il sacchetto con la colazione dei prossimi giorni e la cena di domani sera (altri tre kg a testa). Acomara ci sta rovinando la salita. Flavio è un po' sbattuto. La notte sarà lunga, se devo urinare tre o quattro volte è un guaio, mi distrugge perché non riesco a riposare..

**16-02** - Oggi gran brutta giornata. Facciamo colazione in tenda, il sole non c'è ancora, arriverà quando abbiamo finito di

smontare le tende. Una volpe si aggira per il campo in cerca di qualche rifiuto.. Qui ci trattano come deficienti, ho l'impressione che vogliano scoraggiarti in ogni modo. Con il peso aggiunto per la mancanza dei portatori la mia spalla ha ceduto e, alle mie rimostranze mi hanno detto di prendere un portatore; già. ho detto io, e i due che mancano e che ho pagato, dove sono? Speriamo di riuscire a finire il percorso. Cena in tenda alle 18,30, fa un freddo cane.

**17-02** - È andata meglio del previsto. Oggi sveglia gelata alle 8,30, colazione, smontaggio tende, partenza 10,45. Ho preso una tachipirina per il dolore alla spalla. La salita è dura e il vento non molla. Il panorama è sempre più vasto ma sempre uguale. I sentieri qui alternano tratti ripidi ad altri meno, fanno impressione i portatori, che salgono carichi come some in linea retta, partono sempre dopo di noi ma arrivano prima. Passiamo da Plaza Berlin, con due piccoli bivacchi in legno apparentemente utilizzabili e all'intorno alcune tende. Poco oltre Plaza Colera, con altro bivacco un po' più grande. Noi proseguiamo ancora un po' fino a superare di una cinquantina di metri il rifugio Elena, in metallo e chiuso. Siamo a circa 6100 mt e il paesaggio è lunare, si vede bene un bel tratto del percorso per la cima di domani, non sembra esserci neve, certo che se mollasse un po' il vento! Mangiamo qualcosa senza appetito e montiamo le tende

**18-02** - Giornata da dimenticare. Andati a letto con una bella serata, anche se fredda, verso mezzanotte si è scatenato il finimondo, il vento solleva la tenda alcune volte finché riesce a spostarla. Alle 3,30 Weni ci chiede se vogliamo provare a salire. Ormai la bufera di vento imper-versa e credo che sarebbe difficile camminare, pensando che abbiamo due giorni

per tentare rinunciare. Alle 5 le guide ci buttano giù dal letto e ci trasferiscono rapidamente in un'altra tenda solo con materassino e sacco a pelo, devono appiattire sotto le pietre 3 tende perché il vento non le porti via. Chiedo a Julian se si può salire domani, lui risponde che questo genere di tempo durerà tre o quattro giorni: merda! Guardo in su e la cima è nella nuvola circolare tipica di quando le correnti atlantica e pacifica avviluppano la montagna circa 500 mt più in alto di noi. Abbiamo cincischiato nel rispetto di un rigido calendario senza tener conto del meteo e ora siamo nell'impossibilità di proseguire. Tutti, o quasi, quelli che sono saliti il giorno del nostro arrivo e hanno provato sono arrivati in cima! Ci accantonano nel rifugio Elena che qualcuno ha forzato; saprò poi che per regolamento del parco chi forza il rifugio non può più tentare la cima, perché si può forzare solo in emergenza per cui..... Con Flavio andiamo alla ricerca delle nostre cose rimaste nella tenda coperta di pietre e, tra qualcosa che vola via e qualche improprio, riesco a trovare quasi tutto compresa la macchina fotografica integra. Alla fine mancheranno solo le mie stoviglie. La paleria è danneggiata e non so se recuperabile, un'altra tenda, quella di Lorenz e Todd è nelle stesse condizioni, quella di Jonathan e Janet ha il telo rotto. Alle 11,30 ce ne andiamo mogi mogi e praticamente congelati. Il termometro del rifugio Elena segna -30, il vento, che nella notte ha superato i 100 km/h è un po' calato. La nuvola che prima era alta è ora quasi sopra di noi. I più mesti credo che siamo io e Valerie, quelli che volevano fortemente la cima. Man mano che scendiamo la nuvola ci segue e a metà discesa comincia a nevicare. A Plaza de Mulas ne cadranno 10 cm, su una quarantina. Al campo ci offrono di dormire in una baracca con i letti a castello e noi

accettiamo volentieri; perché non ci hanno fatto dormire qui invece che nelle tende anche prima? Mah! Domani si torna a Mendoza con un giorno di anticipo e senza aver utilizzato i 2 giorni di riserva previsti in caso di maltempo. Dobbiamo preparare i bagagli da caricare sui muli. Grande è la delusione perché almeno una metà del gruppo sarebbe arrivata in cima con pochi problemi. Dopo cena le guide e il personale del campo si presentano per un discorso di saluto con alcune bottiglie di spumante. Ognuno dei presenti dice la sua e poi innaffiamento generale.

**19-02** - Trasferimento. Dopo una notte gelida nella baracca ci prepariamo per la partenza, che doveva avvenire alle 9,00 e invece, naturalmente è stata alle 10,30. 35 km a ritroso sul percorso dell'andata, sotto un sole cocente. Ironia: oggi un argentino ha salito l'Aconcagua da Plaza de Mulas alla cima in 5h e 30: record. Finalmente in viaggio per Mendoza, dove arriviamo alle 22,30. Brevi formalità e poi finalmente una doccia come si deve. Cena alle 24 e poi a nanna.

**20-02** - La giornata comincia male. L'agenzia non risponde e i problemi dovuti all'arrivo con un giorno di anticipo dobbiamo risolverceli da soli. L'hotel Cordillera ci informa che è al completo e quindi per domani dovremo cercarci un altro albergo. Dopo colazione ci organizziamo da soli. Andiamo a restituire il materiale a noleggio, a cambiare il volo per Buenos Aires, cambiare la prenotazione dell'albergo di Buenos Aires, a riparare i miei occhiali che hanno perso una vite e cercare un posto per dormire stanotte. Al ritorno in albergo troviamo la rappresentante dell'agenzia che ci ha risolto il problema per la notte, consegnato i gadget e un formulario su cui abbiamo fatto tutte le nostre rimostranze. Servirà a qualcosa? Oggi facciamo i turisti, visitiamo due



*Pianura infinita (20 km) per arrivare al campo base quota 3200 mt*  
(Foto S. Lanaro)

aziende vinicole, una di produttori di olio di oliva e una fabbrichetta artigianale di liquori e cioccolato.

**21-02** - Siamo rimasti in sei, io e Flavio che oggi pomeriggio andiamo a Buenos Aires, Marta che parte stasera per Iguazù, Andres che parte domani, Lorenz che deve rimanere altri quattro giorni, Valerie è partita per la Patagonia e Norbert che anche lui si ferma ancora, ma non lo vedremo più perché deve smaltire i postumi della sbornia di ieri sera. La compagnia si scioglie, grandi baci e abbracci. Finalmente all'una e un quarto dopo mezzanotte e una lunghissima coda per un taxi, arriviamo all'Hotel Repubblica, in una piazza praticamente al centro della città. Una doccia e poi a letto, sono più stanco che dopo una gita in montagna.

**22-02** - Giornata di sole. Dopo colazione, senza fretta, ci avviamo ad una giornata da turisti. Dopo cena, milonga in una balera di periferia, tipica argentina, locale fumoso, buio ed equivoco.

**23-02** - Caldo, molto caldo, 33° alle 12. Malgrado ciò visitiamo una miriade

di posti. Solito rientro all'una di notte.

**24-02** - Finalmente si parte; nessuna coda ai bagagli, alla dogana, al controllo passaporti (stranissimo). Risultato? Aspettiamo quasi 3 ore, questo non è più strano.

**25-02** - Ultima contrarietà: a Francoforte in soli 59 minuti non hanno fatto in tempo a caricare i bagagli, per cui vengo chiamato dal personale per la spedizione dei bagagli a domicilio. Arriveranno domani e così la spedizione sarà definitivamente conclusa.

**P.S.:** Lunga lettera di reclamo all'agenzia Acomara, che si ripromette di verificare e mi farà sapere.

**Conclusioni:** ore di volo: 32 A/R; km a piedi: 120; partecipanti 11 (4 argentini, 2 italiani, 1 tedesco, 1 francese, 1 polacca e 2 statunitensi); posto più spettacolare: Cerro Bonete, m 5065, unica vera cima raggiunta; ospitalità migliore: hotel NH Cordillera Mendoza; ospitalità peggiore: campo Confluencia, 3300 m; miglior cena: ristorante Chiabriera, quartiere Palermo, Buenos Aires; peggior cena: ristorante vegetariano Hierbabuena, quartiere sant'Elmo, Buenos Aires; il posto che mi ha emozionato di più: Cerro Bonete, m 5065; dislivello totale: m 5500; altezza massima raggiunta: m 6120; costo totale, souvenir compresi: 4100 Euro

**NB:** Un consiglio: se si vuole veramente salire in cima non bisogna andare con una spedizione aperta e soprattutto non con l'agenzia che ho scelto io: Acomara.



**Birrificio Pinerolese Pub**, la 57BEER alla spina.

*Drink "tailor made"*, senza dimenticare i classici.

*Intriganti snack*, la semplicità abbinata al buon bere.

# RememBeer

Brew pub and more...

nel centro storico di Pinerolo in **piazza del Duomo**

mercoledì e giovedì: **18.00 - 01.00**, venerdì e sabato: **18.00 - 02.00**, domenica: **18.00 - 00.30**

il lunedì e il martedì chiuso: "**Facciamo birra**".

Piazza San Donato, 35 - 10064 Pinerolo (TO)

Contatti: 0121 035757 | [nfo@remember.it](mailto:nfo@remember.it)

## birrificio pinerolese

### birra artigianale

Corso Torino, 422 - 10064 Pinerolo (TO)  
Tel. 0121 40.327 - Cell. 338 43.84.203

[www.birrificiopinerolese.it](http://www.birrificiopinerolese.it)

Piemonte  
Eccellenza Artigiana  
Alimentare  
Birra

PERCHÉ LA QUALITÀ RICONOSCIUTA SÌ RICONOSCIBILE

di Clelia Roetto

## Trekking in Gennargentu e Supramonte

Secondo le guide quattro sono i principali orizzonti del paesaggio sardo: le montagne, gli altopiani, le pianure, le coste. Nel programma “Gennargentu e Supramonte” del trekking del 2015 (dal 23 al 30 maggio), organizzato molto bene da Lino Gianciotto, abbiamo avuto ampia testimonianza soprattutto dei primi due: montagne e altopiani.

Con la salita alle tre cime del Bruncu Spina, Punta Paulina e Punta La Marmora abbiamo raggiunto la sommità più alta della Sardegna (m 1834), nel massiccio montuoso del Gennargentu con le zone culminanti a pascolo e le pendici rivestite da vegetazione d’alto fusto (elci, querce e castagni).

Interessante anche l’escursione al Monte Novo San Giovanni (m 1316): un massiccio torrione abitato anticamente

che si eleva offrendo uno straordinario panorama del Nuorese e dei monti del Gennargentu a 360°.

Di minore altezza ma non meno interessante l’escursione al monte Tiscali (m 518): una rupe calcarea che conserva al suo interno nello sprofondamento tettonico che l’ha in parte vuotata ed i resti di un villaggio nuragico, con capanne circolari, in pietre cementate con malta di fango, parzialmente coperte dalle pareti aggettanti del cratere.

Accanto alla dolina di Tiscali possiamo citare un altro paesaggio, molto diverso, frutto del lavoro delle acque e di grande spettacolarità: il canyon di Gorropu scavato dal Flumineddu, con pareti perfettamente verticali alte più di 200 metri, con massi che rendono faticosa la risalita, tra specie botaniche rare e nidi di rapaci.



(Foto G. Bivi)

Un'intera giornata è stata dedicata alla visita ai siti archeologici della Civiltà Nuragica; in località Gremanu nel comune di Fonni sono stati portati alla luce, a partire dagli anni '80, una serie di fonti e pozzi per la captazione e la raccolta delle acque, e un insieme di templi circondati da abitazioni, da una vasta necropoli con tombe risalenti all'età del bronzo; il tutto occupa una vasta estensione (circa sette ettari).

La visita ad Orgosolo ci consente di ammirare il vasto patrimonio di murali di contenuto politico-sociale, a testimonianza del contraddittorio impatto tra il vecchio mondo pastorale e le sollecitazioni che ne hanno scosso i tradizionali valori. Orgosolo offre anche la possibilità di visitare il museo del baco della seta, realtà sconosciuta a quasi tutti i partecipanti.

A Mamoiada si visita l'esposizione dei Mamuthones, maschere tradizionali che

accompagnate dal frastuono dei campanacci animano il carnevale. Per consentirci di entrare meglio nello spirito e nello stile di quel mondo siamo stati ospiti per una "merenda sinoira" presso dei pastori che gestiscono un ovile: ospitalità calorosa, cibo ottimo ed abbondante in un ambiente amichevole e cordiale, carico di fierezza.

La stessa fierezza che ha caratterizzato le due figure di collaboratori della guida: una coppia di Fonni che ci ha accompagnato nelle varie escursioni e visite. Ultimo ma non secondario ricordo: un ottimo cibo. a Fonni un mattino abbiamo contato sulla nostra tavola 12 varietà di dolci.

Infine ci siamo spostati per l'ultima notte al mare di Cala Gonone. Ma di questo è rimasta poca traccia; negli occhi e nel cuore si sono impressi i mille colori della natura sarda in primavera; in primis i vasti pendii coperti di asfodeli in fiore.

di Clelia Roetto

## Trekking Isole Eolie

Chi guarda una carta della Sicilia non può non restare colpito dall'insieme delle isole Eolie: sette sommità di origine vulcanica affiorate dal fondo del Tirreno, con due crateri ancora attivi, di cui cinque disposte a formare una specie di arco con due estremità (a ovest Alicudi, ad est Stromboli) ed una specie di "raccordo" che si protende a sud, verso la Sicilia (Lipari e Vulcano).

Quando poi si mette piede a terra si resta affascinati dalla bellezza paesaggistica e naturalistica.

La visita a maggio nel pieno della fioritura della ginestra (ci si ritrova a camminare per lunghi tratti tra due pareti di cespugli, fioriti e profumati, alti quanto gli escursionisti) consente di cogliere appieno l'aspetto naturalistico ricco di fascino.

Ad interrompere ogni tanto la colorazione gialla della ginestra si aprivano delle macchie di una varietà di gerani con fiori molto colorati (dal rosa tenue, al rosso scuro, al viola) che si protendono verso il sentiero. Poi macchie di felci ed erica,

spiagge e alte scogliere verticali, faraglioni il tutto attraversato da una bella rete di sentieri ben tenuti e segnalati.

Di particolare interesse i due vulcani attivi; quello dell'isola omonima di cui il primo giorno abbiamo raggiunto il bordo del cratere, costituito da un ampio imbuto del diametro di mezzo chilometro con i due coni compenetrati; percorrendo il periplo del cratere lungo il suo bordo e passando per il piano delle fumarole, da cui si può godere di uno spettacolo suggestivo, riaffioravano reminiscenze dantesche.

Il secondo vulcano attivo, Stromboli, è stato "conquistato" con una ascensione pomeridiana, al fine di godere dello spettacolo delle fontane di lava e l'attività delle bocche vulcaniche col buio.

Queste isole rivestono notevole importanza anche dal punto di vista storico e culturale; offrono per la loro collocazione notevolissime evidenze archeologiche con siti, villaggi di capanne che hanno consentito di ricostruire la stratigrafia delle culture che hanno abitato le isole fino ai Greci.

Di questi ultimi l'isola di Lipari ospita nel museo una delle più complete ed interessanti collezioni di terracotte dedicate al teatro greco, di squisita ed elegante fattura.

Buona ovunque la sistemazione dei partecipanti nella doppia versione dell'albergo e in strutture sparse.



(Foto G. Bivi)



(Foto di B. Montà)



do un giro in senso antiorario di tutta la vallata. Il primo giorno ci siamo trasferiti, passando sotto il monte Zerbion, a La

Magdaleine, il secondo giorno a Chamois, il terzo a Valtournenche dopo essere saliti fino al colle di Nannaz, verso la valle di Ayas, il quarto a Torgnon, dopo essere risaliti al lago di Cignana, ed al quinto dal colle di San Pantaleone siamo ridiscesi fino alla bassa valle a ritrovare la auto a Chatillon.

Il giro è stato allestito in collaborazione con una cooperativa di guide naturalistiche valdostane, che ha fornito il trasporto logistico dei bagagli, la prenotazione negli alberghi o bed & breakfast, e la consulenza per gli aspetti naturalistici del percorso.

L'iniziativa pur al cospetto dell'alta montagna era rivolta ad escursionisti senza particolari esperienze di difficoltà tecniche, ed è risultata di grande soddisfazione per tutti i 14 partecipanti, anche grazie alle splendide giornate di bel tempo che hanno facilitato, e reso più gratificante, il cammino.



(Foto di R. Giunta)

di Clelia Roetto

## Trekking a Malta - Settembre 2016

Un trekking a Malta ha il pregio di consentire un tuffo nella storia, nelle bellezze naturali e in quelle artistiche.

Malta per la sua collocazione al centro del Mediterraneo, in posizione strategica tra Europa ed Africa, a metà strada tra le antiche Colonne d'Ercole (Gibilterra) e il Medio Oriente ha vissuto tutti i conflitti dall'antichità romana, allo scontro economico-militare tra Europa ed Impero Ottomano. Di ciò è testimonianza anche la lingua maltese, che risulta essere un idioma con ascendenze molto ramificate.

Numerose postazioni e torri di guardia (Torre di S. Maria, Torre dei Cavalieri) ci richiamano al ruolo strategico che l'isola ebbe nel tempo.

Da un punto di vista morfologico l'immagine della "torta a strati" utilizzata per descriverne la struttura è possibile coglierla nitidamente quando si cammina lungo le coste: spettacolari falesie di colore chiaro disposte a strati che si rispecchiano nelle acque limpide del mare.

L'antica presenza umana ha lasciato

traccia di sé in più luoghi; il più interessante che abbiamo visto è il villaggio dei "Ggantija Temples" a Xaghra nell'isola di Gozo: un complesso preistorico costituito da enormi blocchi di pietre composte a formare ambienti disposti a forma di trifoglio collegati tra di loro.

Nella capitale La Valletta, dopo la visita fatta il primo giorno alla Medina, abbiamo apprezzato, nella Cattedrale di San Giovanni i tre quadri del Caravaggio: San Giovanni decollato, San Girolamo scrivente e Amorino dormiente, testimonianze dell'importanza che ebbe l'Ordine dei Cavalieri di Malta.

La maggior parte delle escursioni sono state fatte nell'isola di Gozo, dove siamo stati per sei giorni alloggiati in un piccolo paese affacciato sulla baia di Xlendi,

con una breve puntata di un giorno nell'isola di Comino.

Gozo e Comino, come tutto l'arcipelago, non hanno grandi dislivelli; le camminate si sono svolte pressoché tutte lungo le coste in un contesto che si potrebbe de-

finire (stante un lungo periodo di siccità) "severo".

Colori del mare e colori della terra spogliata nelle loro varie "nuances" con qualche rara macchia di verde delle piante di capperi hanno reso più essenziale il paesaggio, quasi metafisico, quindi, per chi scrive, più affascinante.



(Foto G. Bivi)



# Ariaperta

Via Trento, 53 PINEROLO Tel. 012174420 -

[ariapertapinerolo@gmail.com](mailto:ariapertapinerolo@gmail.com)

**ABBIGLIAMENTO CALZATURE E ATTREZZATURA**

**Per la montagna e il tempo libero**

**Sconti ai soci CAI**

DA ARIAPERTA TROVATE:

ABBIGLIAMENTO TECNICO, CALZATURE ATTREZZATURA PER TREKKING ,  
ALPINISMO E ARRAMPICATA,



## Scarason, “la Parete” delle montagne d’Oc?

**A** Natale 2012, passo alla Libreria della Montagna a Torino, vedo un bel libro appena uscito, con un bordo rosso: Scarason, di Fulvio Scotto.

Lo compro.

Conosco il vallone del Marguareis per aver sciato (ad ottobre!) il canale dei Torinesi, incontrando per caso e per la prima volta il mitico e compianto Mario Monaco, un grande “ripidista”, con cui qualche anno più tardi condividerò la mia più bella discesa, il canale Coolidge al Monviso. Durante quella gita, non ricordo di aver particolarmente notato la grande parete dello Scarason, troppo laterale e defilata rispetto all’obiettivo di giornata. Ero tuttavia a conoscenza di quella montagna per averne letto nella “bibbia” delle nostre montagne, ovvero “montagne d’Oc”, guida alpinistica degli anni ’80, la relazione di una impegnativa via di Armando e Gogna: forse la più dura di quelle descritte tra le arrampicate su roccia (se si può parlare di roccia, in quanto con tutta l’erba che c’è in parete...). Quel giorno però, la muraglia del Marguareis e della punta Tino Prato mi avevano già affascinato.

Divoro il libro in due giorni. Non è un classico libro autocelebrativo di alpinismo, è una miniera di informazioni, di salite, di ritratti di personaggi, locali e non. Capisco che molti dei grandi alpinisti sono passati per questa parete sulle orme di Gogna e Armando. Non solo i cuneesi (Comino e Ghigo su tutti), ma anche rinomati francesi (Berhault e Gabarrou d’inverno, Benoist con la prima libera), e un torinese particolare, un giovane Marco Bernardi in solitaria invernale. E le imprese sulle altre vie, davvero impegnati-

ve! La “Diretta” dei liguri Calvi, Parodi e Scotto, salita poi in solitaria da Enrico Manna, che a sua volta aprirà successivamente una nuova impressionante via, “ciao Riki”! Ed altre ancora... Metto tutte le informazioni nel mio bagaglio culturale, in modo che fermentino, vedremo in futuro se avremo mai il livello e la testa per andare a “vedere” questa parete.

Estate 2015. Un colpo di telefono con Luca, le previsioni meteo nel massiccio del Bianco sono pessime, così come nel nostro massiccio di predilezione, l’Oisans sauvage. Non so chi dei due proponga la Armando-Gogna allo Scarason. Spesso mi capita di spararla grossa, sperando che il socio dica “no, ma sei pazzo?” e proponendo una bella arrampicata tranquilla al sole. Stavolta, alla “proposta indecente”, la risposta è affermativa. WOW. Beh, si parte, prendiamo tutto il materiale possibile ed immaginabile, e ci ritroviamo in una sera di luglio un bel praticello pieno di lucciole ad un’oretta dalla macchina con sacco a pelo ed un grosso zaino. Mangiamo e andiamo presto a dormire, nella notte vediamo tuoni e lampi (dai che se piove cambiamo programma e mi salvo!), i temporali ci sfiorano ma non ci toccheranno.

Mi rimbombano in testa i commenti letti sul sito di riferimento per l’alpinismo e l’arrampicata nella nostra zona, scritti da alcuni precedenti ripetitori:

*“Sapevamo che avremmo preso degli sganassoni e così è stato”;*  
*“Da consigliare ai nemici. Pensavo di aver toccato il fondo con il Diedro del Terrore.. ma qui si va ben oltre.”;*

*“Una via tossica. L’impressione è di salire sul ring con Cassius Clay. Lo Sca-*



La via "Diretta" (Foto F. Agnese)

*racon ti prende a pugni. Se però tieni duro per undici riprese ne esci distrutto ma tremendamente felice”;*

*“Di sicuro questa via è un’esperienza mistica difficile da dimenticare.”;*

*“È una via da intraprendere con uno spirito particolare, consapevoli che tutti i*

*tiri, dal primo all’ultimo, saranno di roccia cattiva (talvolta pessima), infestata da tratti d’erba verticale. [...] una via che non consiglio, ovviamente, in quanto con un grado di pericolosità molto elevato e sicuramente, arrampicatoriamente parlando, orribile.”.*

Questi i commenti, scritti da alpinisti esperti, o da giovani promesse dell'alpinismo cuneese... Queste frasi le avevo imparate a memoria, in particolare riguardavo spesso questo itinerario, l'avevo messo nel cassetto dei sogni, quelli che sembrano irraggiungibili: troppo pericolo, troppo pauroso, troppo duro per il nostro scarso livello arrampicatorio. Però dai, questa via è mitica, soprattutto nel basso Piemonte...

Alle 6 siamo all'attacco. Luca comincia, l'attacco è strapiombante ma facile. Le prese sono grosse ma la roccia non è ottima. Poi lunghezze verso sinistra, dove il vegetale si meschia al roccioso. Quarto e quinto tiro in roccia molto bella, rossa a gocce, un po' di combattimento in diedro largo per passare celebri arbusti piovra. Fin qui tutto bene, si arrampica, qualche riposo, stranamente ci sono molte prese con segni di magnesite evidenti. Le protezioni fino a qui sono buone ed abbondanti. Ci si avvicina ai tiri impegnativi.

Il sesto tiro è una rampa erbosa-rocciosa poco proteggibile. 3-4 protezioni su 50 metri, vietato cadere. E la sosta si fa su uno sperone staccato dalla parete alla base di un muro ben liscio!

Questo muro compatto costituisce il celebre passaggio della piramide umana. Qui Berhault, per poter passare in inverno, salì sul caschetto di Gabarrou con i ramponi. Alcuni parlano di passaggio su cliff, ma non è possibile, nessun buchetto. C'è solo un infisso di uno spit, su cui resta il mistero. Ovviamente, non è utilizzabile.

Salgo sulle spalle di Trilly, che sbuffa. Prendo una tacca con la sinistra, salgo coi piedi, stringo le chiappe e su, dove ci si protegge per la prima volta a sei-sette metri della sosta. Poi una fessura a destra, un chiodo rotto mi fa tribolare, aggiungo un piccolo friend ed esco su un terrazzino pieno di ortiche. In difficoltà pura non

è una lunghezza estrema, ma la qualità della roccia e delle protezioni non mi incita particolarmente alla libera. Luca mi raggiunge rapidamente, e si infila nella celebre canna fumaria: un camino nella pancia della montagna, con ottima roccia.

Lungo il tiro successivo la roccia è veramente marcia, esco dall'itinerario andando troppo a destra. Per fortuna una cengia ci riporta sull'itinerario corretto, verso un pinetto mugo (il cui nome in dialetto dà il nome alla montagna).

Finalmente giungiamo all'ultimo tiro. Partenza strapiombante e poi diedro di 60 metri. Luca fa sosta poco prima dell'uscita, nel ritirare la corda smuove due blocchi grandi come lavatrici che passano molto vicino alla mia sosta. Tremolante esco, ormai è fatta. Il pianoro sommitale è bellissimo, rifacciamo le corde e saliamo sulla vera sommità. Scendiamo rapidamente a piedi, ripassando davanti alla parete ci soffermiamo a guardarla e ripensare ai momenti vissuti, che saranno indimenticabili. Siamo usciti in giornata e abbastanza rapidamente, certo non in libera integrale, ma ci siamo ben difesi... Ma alla fine la roccia non era così terribile come la descrivevano! Certo alcuni appigli sono molto erbosi, ma tengono bene! La frequentazione di Oisans-Chartreuse-Vercors ci ha sicuramente vaccinato per percorrere senza troppi patemi itinerari con pietre cadenti, scariche di pietre lungo i tiri, protezioni dubbie (quando è possibile metterne)!

Il mio rientro a Grenoble sarà epico, colle della Maddalena chiuso a causa del temporale e ad uno smottamento sulla strada, tornerò a casa alle tre di notte dopo un viaggio in macchina di sette ore, schiaffeggiandomi di continuo per non soccombere ad un sonno bestiale.

L'estate prosegue. Luca percorre diverse belle salite nel cuneese per conto

suo, io scalo sulla bella parete delle Gilardes, poi iniziano le vacanze in agosto.

Insieme percorriamo la mitica Couzy-Desmaison all'Olan, il Dru dell'Oisans. Una parete mitica, riuscendo anche in questo caso a percorrerla in giornata (anche se torniamo al rifugio di Font Turbat, dalla dolce gestrice Sophie, un po' tarducio). Quattro ore di zoccolo delicato, scariche di pietre non lontano, due tiri di variante poco proteggibile per raggiungere il vero e proprio attacco, tiri in artificiale dove volo per ben due volte a causa della difficile chiodatura in fessure scolpite in roccia cattiva. Percorriamo California Tris sulla rocca Senghi, con il celebre tiro di A3 aperto da Tristano Gallo in sabbia friabile, e l'esaltante diedrone a tratti strapiombante che segue. Arrampichiamo la parete Sud integrale del Doigt de Dieu (Meije), percorrendo la prima parte molto rapidamente, con il tiro finale dell'uscita Chaud (un sesto grado esposto, che nessuno fa più, a detta di Fredi il rifugista del Promontoire, da almeno 10 anni).

Intanto, mi sono riletto il libro di Scotto. Ritrovo nel libro le sensazioni vissute sulla Armando-Gogna. Forse la consapevolezza di non avere raggiunto il nostro limite, la buona forma fisica e mentale, il desiderio di avventura ci spingono a tornare sullo Scarason, stavolta per una delle vie più dure del Piemonte all'apertura: la diretta allo Scarason (Calvi, Parodi, Scotto, dal 4 al 8 settembre 1987).

Ci ritroviamo nuovamente al pian delle Gorre, e partiamo per un'altra grande avventura.

Stesso bivacco, stessi orari, stesso avvicinamento. Mi lego per salire il primo tiro, mi assale un attacco di "coniglite". Il peso del mito? Lascio il comando della cordata a Luca, che sale lentamente ma sicuro, passa un rinvio nel primo chiodo, e sale; passa un diedro marcio formato

da blocchi incastrati, e sosta a destra. Lo seguo, col piumino, salgo bene il primo tratto erboso, e cado nel tratto del diedro a causa della rottura di un appiglio. *Tacuma bin!* La sosta tiene, salgo rapido e attacco il secondo tiro.

Le lunghezze successive procedono abbastanza bene (anche se sinceramente non me le ricordo). Ho caldo, ma rimango vestito, forse troppo. Procediamo rapidi, non c'è tempo per cambiarsi.

Attacco quindi il quarto tiro, che si concatenerà con il quinto. È un bellissimo diedro con piccola fessurina di fondo. Ogni tanto un chiodo, metto qualche microfrend per proteggermi. È esposto, liscio e duro, V+-VI sulla carta, ma secondo me vale di più, soprattutto psicologicamente. Salgo abbastanza bene, poi dovrebbe esserci una sosta a tasselli, che però è crollata (!). Si concatena quindi con il tiro dopo. Due spit (per meglio dire, tasselli da 8 mm in alluminio, piantati a mano...), poi un arco strapiombante. Qualche metro sopra queste protezioni, agguanto un albero, faccio un passaggio sbilanciante, mi lancio sulla fessura larga leggermente rivolta verso il vuoto, riuscendo a proteggermi dopo un bel po' di metri! Gli ultimi metri in strapiombo nerastro sono in A2, devo mettere dei friends in dei buchi non molto solidi, per fortuna tengono ed esco sulle staffe ad un esiguo gradino. Sosta! Ho caldissimo, il diedro mi ha impegnato molto, e la decisione di agguantare l'albero e continuare per tre-quattro metri senza protezione alcuna mi ha riempito di adrenalina. Recupero Luca. Quando arriva alla sosta, mi fa i complimenti per il tiro. Io rispondo iniziando a dare di stomaco. Un cerchio alla testa, un colpo di calore, il peso del mito? Da qui ci si ancora calare facilmente, da più in alto chissà?

I tiri successivi sono ancora molto impegnativi. Luca mi chiede cosa fare,

dico che posso seguirlo, vedremo dopo se scendere o meno. Dopo tutto quello che ho dato su questo tiro, la ritirata non è in discussione. Continuiamo per tratti molto erbosi con un'arrampicata mista. Mi riprendo un po' respirando aria fresca. Luca prosegue per il nono tiro, una bellissima quanto esposta placca verso sinistra, con

un'uscita in equilibrio sulle staffe cercando di agguantare con le mani esigui ciuffi d'erba. Poi mi riprendo e procediamo nuovamente a comando alternato. Le ultime lunghezze chiave sono in artificiale, ma gran parte dei chiodi e tasselli (molti dei quali aggiunti durante l'invernale del 1991) sono in posto. Proseguiamo, mi



*Sulla via Armando-Gogna allo Scarason (Foto F. Agnese)*





# CROCE'S COLLECTION

TENDE E TESSUTI

**CORSO VERCELLI 20, 10078 VENARIA REALE (TO)**  
**WWW.CHRISTIANCROCE.IT - CDA@CHRISTIANCROCE.IT**  
**TEL 011 4509052 - P. IVA: 04898020013**

**DESIGN**  
**ECCELLENZA**  
**SICUREZZA A 360°**



**ARQUATI®**  
DOVE C'È IL SOLE

tocca ancora una fessura larga ed umida (con molti chiodi fortunatamente), poi faccio sosta prima di un traverso a destra che porta ad un facile diedro finale. La roccia alla fine è molto buona, peccato per l'acqua che colando rende fangose e scivolose le zolle erbose.

Usciamo, e siamo felici. La nebbia ci circonda, conosciamo la discesa. Abbiamo appena salito un itinerario mitico, con una grande reputazione, riuscendo ad evitare uno scomodo bivacco in parete, nonostante i miei problemi fisici tra il sesto e nono tiro.

Il punto della situazione: la cordata dei "ragazzini", che in passato imperversava, soprattutto in inverno, percorrendo con gli sci i ripidi canali del Monviso, è riuscita a togliersi qualche bella soddisfazione anche in ambito alpinistico. In meno di un mese siamo tornati sulla stessa parete per vivere due avventure diverse. Facciamo ormai parte dei pochi che dopo avere "assaggiato" la roccia dello Scarason una volta, sono addirittura ritornati! Dove la parola "ingaggio" ha un significato diverso rispetto a pareti con roccia solida e spit luccicanti, dove talvolta si deve fare la coda. Ci diciamo spesso che se non ci va nessuno, ci sarà pure un motivo; ma poi ci ricaschiamo sempre! Certo, il nostro stile è molto classico, non siamo ultraleggeri e non spingiamo alla libera a tutti i costi, ci portiamo addirittura dietro il martello! Amiamo questo tipo di vie, e riteniamo siano fondamentali per crescere come alpinisti e come arrampicatori completi. Ripudiamo le "riattrezzature selvagge" delle vie classiche, come è stato fatto su alcune vie della Rocca Sbarua che abbiamo avuto ancora la grande fortuna di poter percorrere "allo stato brado", o come è fatto di recente nella Valle Stretta; rivendichiamo il diritto ad avere un nostro terreno di gioco per prepararsi alle

grandi salite, senza piegare la montagna con grandi opere di carpenteria. Citando un grande protagonista delle avventure su questa parete: *"Vogliamo lasciare anche agli altri il gusto della scoperta o dobbiamo segnare ogni metro di una parete con dei segni indelebili?"*

Personalmente, mi sento figlio di una tradizione e di una scuola che ha dato tanto al mondo dell'alpinismo. Leggendo vari racconti, ascoltando le avventure dei "vecchi leoni", percorrendo gli itinerari dei nostri predecessori, siamo portatori di una memoria intensa, che abbiamo il dovere di preservare e trasmettere alle generazioni future e alle nuove leve; sia testimoniando, sia impegnandoci nelle scuole di Alpinismo e di Scialpinismo, di Arrampicata e di Alpinismo Giovanile, di Mountain-bike o di Speleologia. Tutto questo ha permesso di forgiare sogni incredibilmente intensi!

Soprattutto è importante capire dove sta andando il mondo della montagna; non si deve rimanere chiusi nel proprio giardino verticale, bisogna guardarsi intorno, guardare quali sono le tendenze dell'alto livello, rimanere aggiornati, viaggiare negli altri massicci, senza tuttavia dimenticare le radici da dove tutto è partito. L'alpinismo nel Pinerolese non è morto, il fuoco vivo brucia ancora!

Ho una grande ammirazione per l'opera di Fulvio Scotto per la sua monografia. È un vero e proprio libro di storia che ci ha marcato profondamente. Invito tutti gli alpinisti ed arrampicatori di ogni livello a scrivere, a raccontare, a compiere questo lavoro di autoanalisi che rimane nella storia di una vita, o di una Sezione del CAI...

Ho deciso che il libro "Scarason" non lo rileggerò più, altrimenti mi toccherà tentare uno degli altri durissimi itinerari della parete, che attendono ancora la prima ripetizione...!

di Federico Marcellino

## Biancograt al Bernina e Traversata dei Palü (4-5-6 luglio 2015)

### Il Bernina e la Biancograt dalla Capanna Tschierva

Il Pizzo Bernina è la cima più alta (4049 m) dell'omonimo massiccio situato nelle Alpi Retiche occidentali. Per noi piemontesi, che viviamo al confine con la Francia, il Bernina rimane il "4000" più orientale e uno tra i più lontani da raggiungere.

Molte sono le possibilità per raggiungere la vetta: da Pontresina (Svizzera) per la capanna Diavolezza, dalla Valmalenco per il rifugio Marinelli-Bombardieri, oppure un'altra soluzione, quella presa in considerazione da noi, sempre da Pontresina ma per la Val Roseg, pernottando alla Capanna Tschierva e con l'obiettivo di salire l'esteticissima e affilata cresta conosciuta come "Biancograt".

Primo weekend di luglio del 2015, le previsioni danno meteo stabile e bello quindi non resta che andare. Io e Davide partiamo sabato mattina presto da Pine-

rolo, lungo la strada ci incontriamo con due suoi amici, e ripartiamo alla volta di Pontresina vicino a St. Moritz.

### La Val Roseg

La Val Roseg è una vallata ampia e lunga, prender quota ci vogliono chilometri, cosa c'è di meglio che prendere un calesse a cavallo per raggiungere il sentiero che sale alla Capanna Tschierva? Proprio nulla...

Seduti comodi sul divanetto ci godiamo questa passeggiata e in poco tempo arriviamo all'hotel Roseg, dove finisce la strada sterrata. Da qui rimangono solo più 600 metri di dislivello da percorrere in circa un'ora e trenta di marcia.

La Capanna Tschierva è bella è accogliente, quando entri per cambiare gli scarponi trovi uno scaffale che nei nostri rifugi è un miraggio, le "Crocs" tutte perfettamente divise per colore è taglia, siamo in puro stile perfezionistico svizzero!



Il Bernina e la Biancograt dalla Capanna Tschierva (Foto F. Marcellino)



*La cresta di discesa verso il Rifugio Marco e Rosa (Foto F. Marcellino)*

La sala da pranzo tutta in legno possiede un'ottima vetrata da cui si vede di fronte il Piz Roseg e più a sinistra la Biancograt. La cena, direi molto buona, e la notte è stata tranquilla. Il primo obiettivo della giornata seguente è seguire le carte rifrangenti che brillano e ti guidano nel buio per la luce della frontale, prima si percorre un tratto di rocce e sfasciumi e poi su ghiacciaio in un paio di ore si raggiunge la Fourcla Prevlousa.

### **La Biancograt**

Dalla Forcella si attacca il filo delle rocce fino a traversare sul lato est lungo una cengia nevosa ed arrivare alla cresta vera e propria. Il panorama è stupendo, a est si vedono già i Palù illuminati dall'alba, mentre a ovest la Val Roseg è ancora tutta in ombra.

Di fronte a noi l'affilata e bianchissima cresta si perde nel cielo in corrispondenza de Piz Bianco (3995m), il Bernina non si vede ancora. Raggiunto il Piz Bianco la cresta diviene rocciosa, si prosegue per la Breccia del Bernina, scavalcano vari torrioni anche con calate in doppia ed infine si rimonta un pendio misto neve e rocce per sbucare in cima ad oltre 4000 metri.

### **La cresta di discesa verso il Rifugio Marco e Rosa**

La discesa avviene percorrendo l'affilata cresta che compie un semicerchio verso sinistra, al suo termine con due doppie si è sul ghiacciaio italiano, il Rifugio Marco e Rosa è poco più in basso.

Vista l'ora, la qualità della neve, il caldo e soprattutto la possibilità di rimanere un terzo giorno in quota abbiamo optato



*La traversata dei Palü (Foto F. Marcellino)*

per fermarci al rifugio italiano e il giorno seguente compiere la traversata dei Palü, che offre una discesa migliore sul Diavolezza.

Se alla Capanna Tschierva era tutto in rigoroso ordine, di qua direi completamente all'opposto, ciabatte tutte mischiate, e trovare un libro? Impossibile! Erano tutti incastrati nello scaffale in una sorta di tetris impazzito.

Per non dire dell'elicottero che per tutto il pomeriggio ha portato svariati personaggi a merendeggiare al rifugio con tanto di bottiglie stappate come se fosse la sera di capodanno, cosa da pochi minuti.

In questo clima festaiolo si arriva ben presto all'ora di cena e poi finalmente ci viene assegnata la stanza quando ormai bisognava coricarsi per ricaricare le pile.

### **La traversata dei Palü**

Il giorno successivo ci attende la traversata dei Palü che, come via di ritorno, ti permette di rimanere in quota per buona parte della giornata e di godere di un paesaggio incredibile.

Solo all'ultimo inizia la discesa vera e propria, attraversando una zona con grandi crepacci e poi, nel tratto finale prima di arrivare agli impianti, si tolgono i ramponi e si percorre un classico sentiero tra rocce, roccette e sfasciumi.

Dal Diavolezza la funivia ci riporta a fondovalle dove ci attende il treno che in pochi minuti percorre la valle e così rientriamo a Pontresina.

Una tre giorni che consiglio vivamente e non dimenticate, al rientro, di fermarvi a mangiare in un "Crotto" i piatti tipici dell'alta Lombardia!

# Prima salita: **Gully del 90enario o Lacrime di Scozia** (Vallone di Entracque – Alpi Marittime)

## Note tecniche

Splendido “gully” di tipo scozzese di tre lunghezze di corda di cui la seconda e la terza abbastanza impegnative; in alcuni tratti il delicato e precario nastro ghiacciato non è più largo di un palmo di mano; bellissimo; nessun segno di precedenti passaggi. Utili viti corte da ghiaccio e qualche friends; discesa su abalakov.

Salita dedicata ai 90 anni della fondazione della sezione Cai di Pinerolo

## Accesso

La strada è solitamente chiusa con ordinanza provinciale al lago della Piastra, in annate eccezionali e con permesso dei guardiaparco è possibile accedere sino alla Casa di Caccia a San Giacomo di Entracque, da cui parte il Sentiero

GTA per il rifugio Soria; lo si abbandona all'altezza del Gias della Siula per portarsi in direzione sud contro la bastionata; a destra è molto evidente l'imponente colata Spirito di Cristallo, subito a sinistra, nella bastionata rocciosa più ripida, si nota una caratteristica forra poco invitante, tappezzata di ghiaccio. La zona è notevolmente a rischio anche con poca neve

## Descrizione itinerario

L.1 facile su mammelloni 2/3 50 m

L.2 4/M4 55 m

L.3 4+/M3 poi 3+ 50 m

Prima salita probabile: Conti Marco e Crosetti Maurizio 06.02.2016



Gully del novantesimo o Lacrime di Scozia  
150 m 4+/M5 - M. Conti - M. Crosetti 06.02.2016

*Un sottile nastro ghiacciato in un mare di rocce (Foto M. Conti)*



www.bikecafe.org

# OLTRE LA BICICLETTA

“La bicicletta insegna cosa significa salire e scendere, insegna a vivere. Il ciclismo è un lungo viaggio alla ricerca di se stessi”



C.so Torino 180, Pinerolo (TO) - tel. 0121/398187 - mail info@bikecafe.org

di Luciano Gerbi

## *In ricordo di Piero Bagna*

Con Piero scompare un'altra delle persone che hanno contribuito allo sviluppo ed alla crescita della Sezione dagli anni '60 in poi. Piero rifuggiva dalle cariche istituzionali, e solo per alcuni anni ha partecipato alla vita sezionale in veste di Consigliere.

Il suo è stato invece un coinvolgimento in prima persona attraverso la partecipazione alle gite e alle varie attività proposte dalla Sezione ai soci, divenendo un punto di contatto generazionale tra la cosiddetta "vecchia guardia" del primo dopoguerra e le nuove leve di iscritti. Negli ultimi anni la sua partecipazione alla vita sezionale si era ridotta, anche a causa di alcuni proble-

mi di salute, ma irrinunciabili sono state per lui fino all'ultimo le gite infrasettimanali con gli amici con i quali aveva stabilito, nella frequentazione dell'ambiente della Sezione e della montagna, un legame di fraterna e profonda amicizia.

Un legame che potrebbe essere preso ad esempio da tutti noi, ad insegnarci come l'andare in montagna non debba solo essere occasione di condividere una meta alpinistica od escursionistica, quanto piuttosto debba essere un mezzo di condivisione di momenti di vita, anche quando le mete raggiungibili sono forse solo un pretesto al volere stare ancora insieme.

di Federico Magri

## *In ricordo di Maggiorino Passet Gros*

Avendo avuto i natali nella borgata Laval in Val Troncea, il Maggiorino Passet Gros fu uomo di montagna fin dalla nascita, e il profondo amore per la montagna lo accompagnò per tutta la vita. Una vita intensa quanto lunga: l'infanzia trascorsa in Val Troncea (studiando mentre sorvegliava le mucche al pascolo), poi gli anni dell'Università (corso di laurea in Scienze Naturali, seguito senza abbandonare la valle) e gli studi interrotti a causa della guerra. Da ufficiale dell'artiglieria controcarro fu destinato al fronte in Nord Africa dove, dopo la battaglia di El Alamein, venne fatto prigioniero dalla truppe alleate. Tornato in Italia a guerra

finita, riprese gli studi e, alla prima laurea fece seguire la seconda, in Geologia. Superato brillantemente un concorso, entrò alla Direzione Generale delle Foreste, organismo ministeriale con sede a Roma che gestiva l'intero patrimonio forestale nazionale, e ne divenne direttore. Gli anni di guerra e di prigionia gli permisero di arrivare al pensionamento malgrado fosse ancora giovane, e conclusa la carriera ministeriale si trasferì nuovamente a Pinerolo. Qui gli venne offerto di insegnare scienze al liceo dell'Istituto Maria Immacolata, dove formò generazioni di studenti, lasciando in loro un profondo ricordo per la sua passione e la sua rettitudine.



Un'eredità importante che ci ha lasciato in dono è il Parco Naturale della val Troncea, del quale fu uno dei principali ideatori, promotori e artefici. Negli anni '90 sostenne, insieme al prof. Giuseppe Pochettino, il Museo di Scienze Naturali di Pinerolo dopo che il dott. Mario Strani donò le sue collezioni al Comune, ma soprattutto molti di noi lo ricordano per la

sua partecipazione, anno dopo anno, nella sua Laval, alla cerimonia di commemorazione dei minatori vittime della grande valanga del Beth del 1904.

Da molti anni iscritto alla Sezione di Pinerolo del CAI, arrivò ad esserne uno dei soci più anziani. Ci resta di lui anche il ricordo dell'orgoglio con cui sottolineava le sue origini umili e montanare...

di **Federico Magri**

## *In ricordo di Dina Pons Rochon*

Una vita segnata da tre grandi amori: il primo ad arrivare fu quello per la montagna e l'alpinismo, coltivato quando le donne in montagna erano davvero poche. Poi l'amore per suo marito, Enzo Rochon, che sposò nel 1963. In ultimo, unica passione che la vita le concesse fino alla fine, arrivarono i minerali.

Fin dai primi anni del dopoguerra, malgrado le ristrettezze del periodo, svolse un'intensa attività alpinistica, di buon livello, partecipando alle attività organizzate dalla Sezione CAI di Pinerolo. All'epoca le gite sociali si facevano accalcandosi nei cassoni degli autocarri, e annualmente si organizzavano vari "campeggi sociali", spesso in valle d'Aosta, al cospetto delle grandi montagne. Fu nel 1953 che Dina per la prima volta scalò il Monte Bianco, e nello stesso periodo arrampicò con l'élite alpinistica pinerolese, ricordiamo qui Guido Bosco, Gigione Bianciotto, Dino Genero, Sergio Gay. Era molto conosciuta anche fuori dal pinerolese e per anni, ricordando lo sherpa che per primo salì l'Everest, venne soprannominata "Tenzing".

Nel 1963 sposò Enzo Rochon, figlio di Emilio, che con il padre lavorava il legno

a San Germano. I due proseguivano la tradizione avviata da nonno Bartolomeo, che nel 1901 aveva fondato al sua falegnameria, ma poi, intuendo lo sviluppo che tali "attrezzi" avrebbero avuto, iniziò a sperimentare la produzione degli sci. Grazie alla qualità degli sci prodotti, il marchio Rochon conquistò ampio mercato e i Rochon fornirono i maggiori campioni dell'epoca, ma anche un cliente esigente come il Corpo delle Truppe Alpine. A causa dell'avvento di nuovi materiali, fibra di vetro e metallo accoppiati, che i Rochon non erano in grado di lavorare nella piccola falegnameria, negli anni '60 iniziò il declino.

Dina, che all'epoca era già molto appassionata al mondo dei minerali e dei cristalli, contagiò presto anche il marito. Le capacità alpinistiche la favorivano nella ricerca in montagna, l'assenza di paure le permetteva di scendere nelle miniere abbandonate come quelle di Brosso e Traversella, ed infine la voglia di scoprire il mondo insieme a Enzo la portarono un po' dappertutto in Italia e intorno all'arco alpino, ma anche in nord-Africa, quando certi viaggi erano molto meno consueti di oggi.

La coppia Dina-Enzo era molto conosciuta nella comunità dei ricercatori di

minerali, che negli anni '70 e per tutti gli anni '80 conobbe un vero boom. In quegli anni, un buon ricercatore, se supportato da un po' di intuito e molta tenacia, poteva fare ritrovamenti assolutamente eccezionali, e Dina ed il marito misero insieme la loro stupenda collezione unendovi campioni ritrovati da loro con altri ottenuti scambiando i propri con quelli di altri ricercatori.

Nel 1988, a ridosso del suo pensionamento, Enzo muore dopo breve malattia. Per Dina la vita non fu più la stessa, ma anche grazie alla vasta rete di amicizie creata nel corso degli anni, trovò la forza di proseguire anche nella ricerca di minerali e nella partecipazione alle mostre-scambio in Italia ed all'estero. Nel 1996

subentrano i problemi di salute, e Dina è costretta ad abbandonare le sue attività. In occasione dei Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006, grazie ai materiali da lei donati a San Germano Chisone si inaugura il Museumskirochon, percorso museale dedicato alla storia degli sci e della loro fabbricazione, ed è proprio Dina a partecipare al taglio del nastro.

Negli ultimi anni la sua salute è via via peggiorata, costringendola a lasciare sempre più raramente la sua casa a San Germano Chisone. Ma fino all'ultimo le faranno compagnia la sua passione e la sua raccolta di minerali, i cui campioni più rappresentativi sono stati donati dai familiari al Museo di Scienze Naturali di Pinerolo, ove sono ora esposti.



La Val Roseg (Foto F. Marcellino)

di Luca Giribone

## SCUOLA INTERSEZIONALE “VALLI PINEROLESI” - CORSO di ALPINISMO 2017

**N**ella primavera 2017 la Scuola Intersezionale “Valli Pinerolesi” organizzerà, ad alcuni anni dalla sua fondazione, il suo primo Corso di Alpinismo che, aggiungendosi a quelli già ben avviati e sperimentati di Sci Alpinismo e di Arrampicata Libera, andrà a completare l’offerta di attività da proporre a coloro che vogliono avvicinarsi alla montagna in ciascuna delle sue diverse discipline. Finalmente, è il caso di dire, perchè un corso di questo tipo mancava sul nostro territorio da quasi

un decennio ormai, dai tempi della Scuola di Alpinismo e Arrampicata “Guido Bosco” del CAI Pinerolo. Ed è proprio da dove ci aveva lasciato la “Guido Bosco” (che, al pari della Scuola di Sci Alpinismo “Bruno Depetris”, è stata inglobata nella Scuola Intersezionale, *ndr*) che abbiamo intenzione di ripartire, con lo scopo di dare continuità alla storica tradizione alpinistica che contraddistingue Pinerolo e le sue valli e che sarebbe sicuramente un peccato non cercare di tramandare.



Salita nel gruppo del Pelvoux (Foto L. Giribone)

SCUOLE, CORSI, ATTIVITÀ

Come ricordato in precedenza, a differenza di quanto successo per le altre attività, ci è voluto diverso tempo per poter essere in grado di organizzare un Corso di Alpinismo. Infatti, se il passaggio ad una realtà più grande quale la Scuola Intersezionale è risultato essere, ad esempio per quel che riguarda lo Sci Alpinismo, principalmente una questione di forma piuttosto che di sostanza, così non lo è stato per l'Alpinismo. Mentre nel primo caso si è agevolmente potuto mettere a completa disposizione della nuova Scuola l'organico istruttori della "Bruno Depetris" e le esperienze maturate in più di trent'anni di attività, la stessa cosa non la si è potuta fare nel secondo. I legami con la "Guido Bosco", non operante già da qualche anno, si erano indeboliti. Bisognava in primo luogo che si ricostituisse e si formasse una nuova generazione di istruttori. In questi anni, notevoli passi in avanti sono stati fatti sotto questo aspetto: diversi tra noi hanno frequentato e superato i corsi di formazione per ottenere la qualifica di Istruttore di Alpinismo, diversi tra quelli che operano nelle altre discipline si sono resi disponibili a dare una mano, così come alcuni tra coloro che già prestavano servizio nella "Guido Bosco" e che hanno deciso di mettere nuovamente a disposizione le proprie conoscenze e di trasmettere la propria passione. Allo stato attuale, il nucleo così formatosi costituisce sicuramente una buona base di partenza in grado di offrire l'insegnamento dell'alpinismo nell'ambito di un corso CAI, con l'augurio e la speranza che in futuro possa consolidarsi ulteriormente, richiamando a se nuovi appassionati di montagna, e far sì che questa attività venga riproposta stabilmente anno dopo anno, sotto forma di corsi di vario livello, da quelli di base a quelli più avanzati.

## CORSO DI ALPINISMO A1 2017

Il Corso di Alpinismo di base A1 è rivolto a chi, già frequentatore della montagna, intende avvicinarsi per la prima volta alla pratica dell'alpinismo in tutti i suoi aspetti: roccia, neve e ghiaccio, misto. È previsto l'insegnamento, attraverso lezioni sia teoriche che pratiche ed uscite sul terreno, delle nozioni e tecniche fondamentali per poter svolgere con ragionevole sicurezza le seguenti attività: arrampicata su roccia, frequentazione di pendii ripidi innevati, attraversamento di ghiacciai, salite in alta montagna lungo vie normali di roccia e terreno misto, realizzazione di semplici manovre di autosoccorso.

Durante la serata inaugurale, che si terrà venerdì 21 aprile 2017 (ore 20.45), nella sede del CAI Pinerolo, in via Sommeiller 26, saranno presentate nel dettaglio le modalità di svolgimento del corso, il materiale e l'attrezzatura necessaria per la partecipazione.

Le lezioni teoriche saranno 10 e si svolgeranno presso le sedi della Scuola o in palestra di arrampicata (in settimana, ore 20.45) in date ancora da stabilirsi, per tutta la durata del corso. Verranno trattati i seguenti argomenti: materiali per l'alpinismo, nodi e manovre, catena di sicurezza, tecnica di roccia, tecnica di ghiaccio, preparazione fisica e alimentazione, primo soccorso, topografia e orientamento, neve e valanghe, morfologia dei ghiacciai, preparazione di una gita. La partecipazione alle lezioni teoriche è obbligatoria.

Le uscite saranno 6 (8 giornate in totale) e si svolgeranno nelle seguenti date:

- **7 maggio;**
- **14 maggio;**
- **28 maggio;**
- **11 giugno;**
- **17/18 giugno;**
- **1/2 luglio.**



*Panorami fantastici nel Gruppo del Rosa (Foto L. Giribone)*

Per la partecipazione al corso è necessaria l'iscrizione associativa al CAI in corso di validità per il 2017 (al momento dell'iscrizione si consiglia di richiedere l'integrazione assicurativa per il raddoppio dei massimali, opzione B). La quota di iscrizione è fissata a 130 € (quota ordinaria) o 100 € per i ragazzi di età inferiore ai 21 anni (non sono comprese le spese per i trasporti e per i pernottamenti

in rifugio delle uscite di due giorni consecutivi). Nonostante l'impegno delle uscite si sviluppi in modo graduale, si richiede comunque un buon allenamento di base. Infine si ricorda che per motivi organizzativi, i posti disponibili sono limitati.

Per ulteriori informazioni sullo svolgimento del corso e modalità di iscrizione: Luca Giribone - 3407684006 - [l.giribone@alice.it](mailto:l.giribone@alice.it)

## CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL1)

**I**l corso di Arrampicata Libera ha già compiuto 6 anni e riscuote sempre un grande successo, tanto che le iscrizioni superano sempre abbondantemente il limite che ci prefissiamo. Per noi istruttori e organizzatori è motivo di soddisfazione e orgoglio perché significa aver lavorato bene ed avere un corso ben strutturato. Prova di quanto dico è il fatto che in questo biennio 2015-2016 ben dieci allievi hanno chiesto di poter diventare Istruttori e quindi di intraprendere l'iter in tal senso, che prevede: una prima fase in cui sono Aiuto Istruttori e nella quale vengono affiancati ad istruttori di livello supe-

riore della durata di due anni; nella seconda fase avviene il passaggio ad Istruttori Sezionali e possono quindi insegnare e condurre gli allievi in autonomia.

L'anno scorso Mario e quest'anno Io ci siamo alternati alla direzione del Corso e con il supporto di Max (segreteria) siamo riusciti a organizzare e coordinare sempre il tutto per la buona riuscita del corso, compito non facile!

Come sollecitato da alcuni rappresentanti delle Sezioni CAI appartenenti alla Scuola, per le iscrizioni sono state riservate delle quote calcolate in rapporto ai soci ordinari delle stesse Sezioni, in modo



*Una giornata di falesia a Montestrutto – Corso AL1 2016 (Foto F. Marcellino)*



*Sulla mitica "Gervasutti" alla Rocca Sbarua - Corso AL1 2016 (Foto F. Marcellino)*

da ripartire equamente i posti disponibili. Voglio precisare che proprio da tali Sezioni gli iscritti sono stati pari a zero. Spero che per gli anni a venire si riesca meglio a comunicare con le Sezioni, che vengano trasmessi (specialmente a mezzo e-mail e social network) le locandine dei Corsi

della Scuola, il tutto per far conoscere meglio le attività che proponiamo.

Ringrazio tutti gli Istruttori e gli Aiuto che tra mille impegni si rendono disponibili a trasmettere quelle che sono le nozioni base ma, soprattutto la passione per praticare questo Sport.

## CICLOESCURSIONISMO nella Sezione Cai di Pinerolo

**M**i è stato chiesto di mettere insieme alcuni pensieri su come è nata l'attività della mtb nella Sezione di Pinerolo e lo faccio volentieri, quello che segue è solo un tratteggio dei momenti che mi hanno visto impegnato in prima persona in questi anni di militanza nella Sezione CAI di Pinerolo (1977-2016).

Molta acqua è passata sotto i ponti. Chi ha fondato la Sezione nel lontano 1926 non poteva certo immaginare che un giorno i soci giovani (e meno giovani) della Sezione potessero andare in montagna con una bicicletta speciale chiamata mountain bike, e che in ambito CAI potessero nascere dei corsi con un notevole

apporto di iscritti "giovani" per la Sezione (80-100 all'anno).

Dopo aver girato in lungo e in largo le nostre montagne sia a piedi che con gli sci mi avventurai in questa disciplina (la mtb) per provare emozioni nuove, ricordo che era l'estate del 1988, avevo 41 anni, appena ritirata da Bicisport Vaira la bici nuova di zecca, una Trek 850 completamente rigida, partii avviandomi verso Piossasco passando lungo le strade sterrate di Piscina e poi su, verso il Monte San Giorgio. Quando cominciai la salita per il monte feci una fatica immane, ma non mollai. Fu un vero "colpo di fulmine", così definisco l'amore che mi è scaturito provando per

la prima volta il "rampichino". Negli anni '90 alcuni soci della Sezione organizzarono gite sociali di mtb, ma in quegli anni i tempi non erano ancora maturi perché questa attività venisse accettata in ambito sezionale e quindi la cosa è finita presto, con grande delusione degli organizzatori di allora.

Con il passare degli anni mi sono riproposto (dopo aver frequentato dei corsi di mtb) con questa attività provando a riorganizzare qualche gita sociale in mtb, con un discreto successo. Dopo aver percorso tutto quello che era possibile sulle nostre Colline e Montagne con la mtb, la voglia di trasmettere questa passione era tanta, proposi quindi al Presidente di allora della Sezione, Ugo Griva, di organizzare dei corsi di cicloescursionismo in mtb per i ra-



(Foto L. Savarino)



gazzini (bisogna lavorare con i giovani, loro sono il futuro), e lui mi diede carta bianca!! Grazie per aver creduto in questa attività. Parlai di questo mio progetto con Aldo, amico e compagno di tante avventure sia con gli sci sia con la mtb, di voler creare un corso di mtb per i ragazzini, e lui accettò senza pensarci due volte. Volevo cercare di trasmettere la passione per le terre alte utilizzando la mtb, mezzo veloce e divertente per poter fare delle lunghe traversate, cosa che altrimenti resta di difficile realizzazione. Così con molto entusiasmo partimmo nella primavera del 2000, prendendo a prestito tre ragazzini dell'alpinismo giovanile, perché gli iscritti non c'erano. Fu una delusione totale, ma il buon Griva ci spronò a proseguire su questa strada e così proseguimmo imperterriti, tantè che l'anno dopo gli iscritti furono 10, poi 25, poi 30 e così via fino ad arrivare a 104 (!! ) iscritti nel 2015, un bel numero che ci riempie di soddisfazione permettendoci di guardare con ottimismo al futuro della nostra Sezione, certi che ci sarà sicuramente negli anni quel ricambio generazionale necessario per far sì che la Sezione funzioni e che si ringiovanisca. Oggi la mtb fa parte delle attività istituzionali del CAI, ma ricordo che nel 2002 io e Pino Manno fummo invitati da Marco Lavezzo, leader del movimento mtb CAI, ad un incontro al Monte dei Cappuccini

in quanto la Sezione di Pinerolo era fra le prime ad organizzare gite sociali di mtb; nell'incontro si voleva capire la situazione e tracciare la linea da seguire negli anni che sarebbero succeduti per arrivare al riconoscimento ufficiale da parte del CAI Centrale dell'attività di cicloescursionismo in mtb.

Prima che arrivasse la mtb la nostra Sezione ha attraversato un periodo di stagnazione, riprendendo ultimamente vigore anche grazie all'avvento della mtb, tant'è che anche gli attuali responsabili della segreteria, Matteo Bourcet e Christian Croce, provengono dai nostri primi corsi di mtb. Speriamo che il futuro della nostra Sezione, a cui facciamo gli auguri per i suoi 90 anni dalla fondazione, possa proseguire sulla strada del rinnovamento e avere dei giovani in grado di portare avanti lo spirito che deve animare un socio, e che sempre deve esserci nel CAI, la passione e il rispetto per la natura che ci circonda. E che questa passione possa essere trasmessa in un futuro prossimo ad altri giovani.

Voglio terminare con il motto del nostro gruppo mtb *"Il vero biker non lascia mai il segno"* e poi con il motto che aveva coniato l'indimenticabile Pino Manno *"Non andare in bici da solo, vieni con noi del CAI di Pinerolo"*

Excelsior!



(Foto L. Savarino)



(Foto L. Savarino)

## Attività del Corso di Scialpinismo “Bruno Depetris” della Scuola Intersezionale “Valli Pinerolesi” nel biennio 2015/2016

Come di consueto, nei due anni trascorsi si sono tenuti i corsi di scialpinismo proposti dalla Scuola Intersezionale “Valli Pinerolesi”. L’obiettivo che attraverso questi corsi si cerca di raggiungere, come noto, è quello di trasmettere agli allievi quelle nozioni e quelle conoscenze richieste per potersi muovere con sicurezza e consapevolezza in ambiente innevato. Nella stagione invernale, infatti, l’ambiente montano si presta ad essere esplorato con sci e pelli di foca e, se af-

frontato con le opportune precauzioni, sa regalare emozioni forti e profonde. Pertanto, l’attività del corso risulta improntata non al “semplice” accompagnamento in gite scialpinistiche, bensì alla “formazione” degli allievi, in modo tale che questi possano comprendere come divertirsi in sicurezza e autonomia con gli sci al di fuori dei percorsi battuti.

In questo quadro, negli anni 2015 e 2016 si sono tenuti due distinti corsi. Nel 2015, considerato il fatto che i corsi degli



*Dome des Glaciers SA2\_2015 (Foto Scuola Valli Pinerolesi)*



*Punta Tempesta SA1\_2016 (Foto Scuola Valli Pinerolesi)*

anni precedenti avevano visto la partecipazione di gente motivata e preparata, si è scelto di proporre un unico corso SA2 nel periodo primaverile. In poche parole, si tratta di un corso di livello avanzato che consente, a chi abbia già esperienza scialpinistica, di cimentarsi con itinerari più impegnativi, sia a livello fisico che tecnico, che rappresentano la vera essenza dello scialpinismo. Sono stati infatti affrontati percorsi che prevedevano il superamento di tratti alpinistici, quali creste di misto o canali innevati, che comportano l'utilizzo di piccozza e ramponi, nonché l'attraversamento di ghiacciai, che impongono di procedere legati in cordata. Di conseguenza, gli argomenti affrontati durante il corso, tanto a livello teorico nelle lezioni precedenti le uscite, quanto a livello pratico, sul campo, hanno riguardato sia quelli comuni ad un corso base

di scialpinismo (ad esempio, Artva e valanghe), sia altri di stampo più alpinistico, come la legatura in cordata. Le uscite pratiche ci hanno portato ad esplorare buona parte dell'arco alpino occidentale. Dalle vallate del cuneese, infatti (degnata di nota, tra le altre, l'uscita al Roc della Niera), si è passati agli ambienti di alta montagna del Gran Paradiso, fino agli immensi e maestosi spazi dei ghiacciai del Monte Bianco, nei quali, come conclusione del corso, si è scelto di effettuare l'itinerario scialpinistico dell'Aiguille des Glaciers.

Nell'anno 2016, invece, si è deciso di proporre il corso base SA1, adatto anche a chi voglia avvicinarsi per la prima volta al mondo dello scialpinismo. Nonostante le condizioni nivo-meteorologiche siano state, fino a stagione inoltrata, particolarmente sfavorevoli all'attività scialpinistica (causa mancanza di materia prima), il

corso (8 uscite, con difficoltà contenute e un dislivello non superiore ai 1200 m) si è tenuto regolarmente e l'entusiasmo dei partecipanti non è mancato, anche se nei primi tempi siamo stati costretti a trasferite più lunghe nelle vallate francesi o valdostane alla ricerca della neve. Oltre al consistente numero dei partecipanti (si è raggiunto il numero massimo di iscritti), merita di essere evidenziato il fatto che a questo corso base, come già avvenuto in alcuni corsi precedenti, hanno partecipato anche alcuni snowboarder. Grazie anche alla preziosa collaborazione di un istruttore in snowboard, infatti, è stato possibile estendere l'invito a partecipare ad alcuni appassionati di questa disciplina desiderosi di orientarsi alla pratica dello snowboard-alpinismo. La speranza è che questo sia solo il primo passo di un percorso che possa condurre, un domani, a proporre un autonomo corso rivolto specificamente agli snowboarders.

Alcune note positive che emergono dall'attività di questi ultimi anni mi sembrano indicative del buono stato di salute di cui gode il Corso di scialpinismo.

Innanzitutto, il tanto auspicato ricambio generazionale si è, almeno in parte, realizzato. Al consolidato gruppo di istruttori che da anni danno il proprio contributo con passione e dedizione, infatti, si sono affiancati numerosi giovani istruttori volenterosi di dedicare tempo ed energie a quest'attività. Molti di questi, peraltro, hanno proseguito il percorso formativo giungendo, ad ora, ad ottenere il titolo di istruttore regionale di scialpinismo ISA (dal 2012 ad oggi, la Scuola ha aggiunto al proprio organico 4 giovani ISA). Inoltre, fa piacere constatare come molti degli allievi degli anni passati abbiano accolto con entusiasmo l'invito ad entrare nel gruppo degli istruttori: anche questo, in fin dei conti, è uno degli obiettivi che il corso si pone. Infine, le numerose adesioni registrate in questi anni testimoniano il rinnovato interesse per la pratica dello scialpinismo e, di conseguenza, l'utilità e l'importanza dell'attività del Corso.

Per il prossimo anni si è pensato di proporre un unico corso base SA1 articolato in 8 uscite, 2 delle quali di due giorni. A breve ulteriori dettagli: stay tuned!

## Attività sezionale di Alpinismo Giovanile 2015-2016

**N**elle due annate di cui qui diamo conto è rimasto praticamente invariato il numero dei ragazzi iscritti alle attività di Alpinismo Giovanile: 22 nel 2015, 23 nel 2016. L'attività si è articolata su una serie di 6 uscite (di cui una con week-end in rifugio) prima delle vacanze estive scolastiche ed altre 3 nel periodo autunnale.

Uno degli obiettivi che ci eravamo prefissati era di promuovere occasioni nelle quali genitori e ragazzi potessero condividere e vivere un'esperienza in

montagna, ed a nostro giudizio tale obiettivo è stato raggiunto. Abbiamo creato e stimolato dinamiche che hanno portato ad un maggiore coinvolgimento familiare, rivalutando l'aspetto educativo e formativo dell'andare in montagna. Il coinvolgimento è passato anche attraverso l'idea di condividere assieme una esperienza "forte". Esperienza che abbiamo deciso sarà un viaggio in Nepal nelle prossime vacanze natalizie 2016/2017.

Si tratterà di una riproposta della bella esperienza fatta nell'inverno 2005/2006



*Giovani esploratori alla Grotta delle Vene (Foto F. Magri)*

con 32 partecipanti dell'allora Corso di A.G., che permetta la scoperta di un paese affascinante e delle sue genti. Il viaggio comprenderà anche l'esperienza legata ad un piccolo trekking di 7 giorni. Durante il trek si raggiungerà una scuola a 2800 m di quota, nel villaggio di Malenchigaton (regione dell'Helambu), già raggiunta nel 2005/2006 con l'altro gruppo di AG sezionale. Allo scopo di portarli in dono ai ragazzi della scuola, durante questi mesi verranno raccolti materiali didattici di consumo, attrezzature informatiche ed abbigliamento invernale che porteremo in Nepal come segno di una solidarietà che sa concretizzarsi.

Il viaggio sarà l'occasione, per le 24 persone (tra cui 5 bambini sotto i 12 anni) che vi parteciperanno, di vivere l'espe-

rienza dell'incontro con genti che hanno cultura, costumi e religioni diverse dalle nostre, e che non solo all'ombra, ma sulla e della "montagna" vivono. Incontro vissuto anche come mezzo per far sì che i partecipanti, ed in particolare i ragazzi, possano sperimentare di persona un confronto fra la propria quotidianità e quella delle popolazioni locali, rielaborando concetti quali: Utile, Superfluo, Necessario, Indispensabile, e li sedimentino nelle loro coscienze quando torneranno alla vita quotidiana nel nostro paese.

Un modo concreto quindi per permettere alle esperienze che il viaggio offrirà loro di non essere etichettabili solo come "evasione" dal nostro mondo, ma come spunto di riflessione e confronto lungo il percorso della propria maturazione.

di Margherita Meloni

## Riflessioni di una giovane accompagnatrice di Alpinismo Giovanile

L'alpinismo giovanile è una delle attività istituzionali del Club Alpino Italiano, che coinvolge i ragazzi dagli 8 ai 18 anni. Dopo avervi partecipato come iscritta fino al limite di età permesso, mi è stata offerta la possibilità di continuare la mia esperienza in quest'ambito come aiuto-accompagnatrice.

Accettai, all'inizio timorosa di non essere all'altezza di ciò che mi sarebbe stato chiesto di fare. Da subito Luciano Gerbi ha coinvolto me quanto tutti gli altri ragazzi che da un paio d'anni lo aiutano nell'organizzazione delle attivi-

tà. Cominciai a partecipare alle riunioni, poi mi venne affidata un'uscita da programmare e gestire, e presto tutti i miei timori iniziali svanirono. Sin dalla mia prima gita come aiuto-accompagnatrice ho potuto sperimentare la grande differenza dall'essere un utente, e posso dire che per il tipo di dialogo che si instaura coi ragazzi e il rapporto che si crea con gli altri accompagnatori, vale assolutamente la pena assumersi quel poco di responsabilità che è condizione necessaria per permettere a genitori e ragazzi di passare una giornata tranquilla e diver-

tente in montagna. Inoltre credo che per noi accompagnatori sia una grande soddisfazione poter trasmettere ai ragazzi la nostra passione per la montagna e quei valori che contraddistinguono un buon alpinista, come per esempio la sincerità (mancano sempre 5 minuti all'arrivo, che è dietro la prossima curva), la condivisione (del proprio pranzo al sacco, e

soprattutto del cioccolato) e un poco di serietà (occhio alla "mano morta sulla chiappa vivaaaa").

Adesso, dopo due anni dall'inizio di questa mia avventura, posso dire che non mi ha mai deluso e che è un grande piacere poter permettere a dei ragazzi di vivere la stessa esperienza che ho vissuto io a mio tempo e che avevo tanto apprezzato.



*Accompagnare i più piccoli, tenendoli per mano... (Foto L. Gerbi)*

di Federico Magri

## Programma di avvicinamento alla speleologia 2015 e 2016

Venticinque anni.

A venticinque anni di età, una ragazza è nel fiore degli anni.

A venticinque anni di età, un'automobile è un catorcio da rottamare.

Era il 1991 quando uno sparuto gruppo di strani ragazzotti proponeva al Di-

abbiamo più fra i nostri soci Istruttori di Speleologia patentati (né dal CAI né dalla Società Speleologica Italiana) e non organizziamo più un vero e proprio Corso di Speleologia (né CAI né SSI).

D'altra parte l'attività didattica non si è certo fermata: semplicemente si è



*Avvicinamento alla speleologia 2015 alla Grotta di Bossea (Foto F. Magri)*

rettivo della Sezione CAI di Pinerolo lo svolgimento del 1° Corso di Speleologia.

Sono passati venticinque anni da allora, e a volte non so bene se l'attività didattica-formativa del Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi – CAI sia da considerarsi nel fiore degli anni oppure un catorcio in attesa di rottamazione. Alcuni aspetti potrebbero far propendere per la seconda ipotesi: ormai da vari anni non

un po' adeguata da un lato alle difficoltà del Gruppo, dall'altro ai cambiamenti del mondo, e al differente approccio che hanno i giovani rispetto alle attività che sono loro proposte. Sono così nati i programmi di Avvicinamento alla Speleologia, non una specie di Bignami dei Corsi, ma qualcosa di ben diverso. Un Corso comprende da quattro a sei uscite in grotta, almeno due uscite in palestra di roccia e cinque-



sei lezioni teoriche serali: un bell'impegno! L'Avvicinamento comprende una o due uscite in palestra di roccia e due uscite in grotta (ovviamente grotte semplici).

Obiettivo di un Corso di speleologia è portare gli allievi alla condizione di poter svolgere attività speleologica in modo autonomo. Obiettivo dell'Avvicinamento è invece portare gli iscritti a scoprire, sotto la guida di esperti e senza correre rischi, quello che può essere il mondo sotterraneo, in modo che possano poi valutare se è di loro interesse approfondirne la conoscenza oppure no. In caso favorevole potranno affiancarsi all'attività del Gruppo e, man mano, imparare ed approfondire le loro competenze tecniche, e magari affinarle successivamente con un Corso di 2° livello.

E così il 2015 ha visto svolgersi un Avvicinamento con 5 iscritti, mentre il 2016 ci ha visti impegnati in ben due edizio-

ni dell'Avvicinamento, una primaverile ed una autunnale (rispettivamente 8 e 4 iscritti). La prima soddisfazione per noi deriva dalla partecipazione degli iscritti e dallo spirito che si è creato durante le uscite in palestra ed in grotta. La seconda deriva dal fatto che parecchi degli iscritti hanno poi acquistato l'attrezzatura per la progressione (anche se qualcuno di loro è "sparito" subito dopo l'acquisto...). Ma la soddisfazione più grande è arrivata da Davide, che ha partecipato all'Avvicinamento del 2015 e poi nel 2016, insieme a Marco, si è cimentato in un esame teorico-pratico per il rilascio del titolo di Istruttore Sezionale CAI e in un corso propedeutico per Istruttori di Speleologia SSI.

Tutto questo è sufficiente a non considerarci più un vecchio catorcio da rottamare? Io dico di sì, e inizio a sentirmi di nuovo nel fiore degli anni...



Il gruppo del 1° Avvicinamento 2016 (Foto F. Magri)

gestori@casacanada.eu

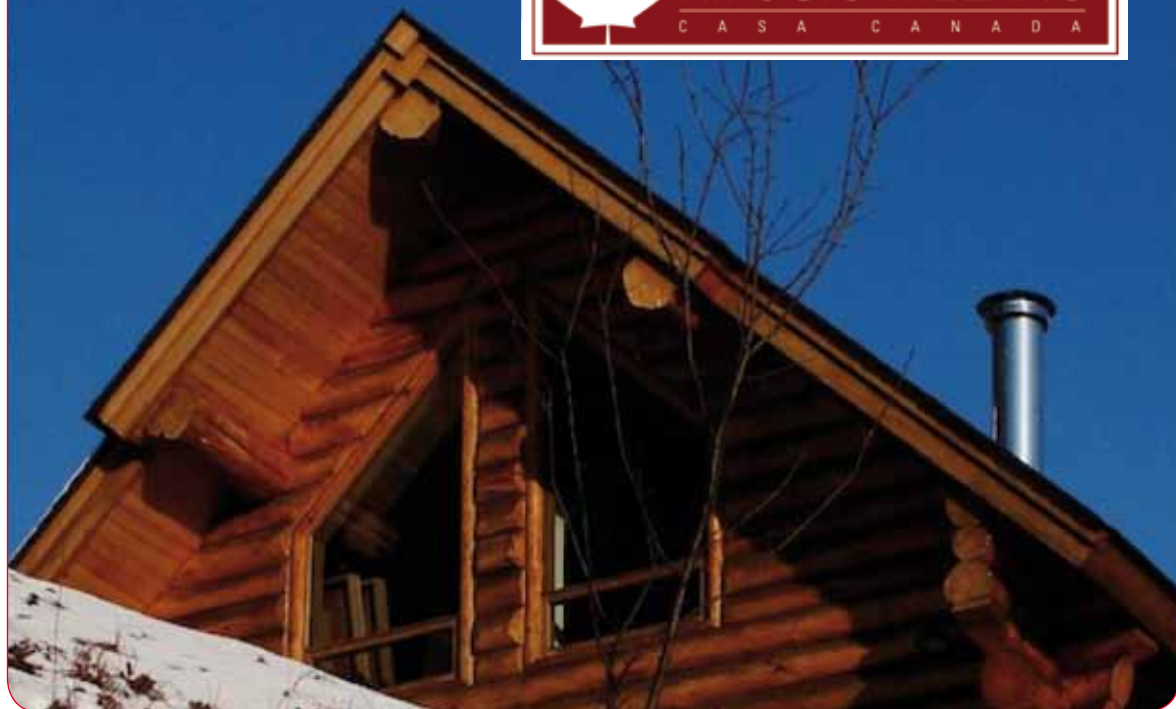
www.casacanada.eu

+39 0121 353160



RIFUGIO MELANO

C A S A C A N A D A



**abd**  
arte · ballo · danza

*Direzione artistica:  
Paola Cesano e Ivan Tron*

PINEROLO - Viale Mamiani, 31

Tel. 0121/37.64.18

www.arteballodanza.com

**mondial coppe**



**MONDIALCOPPE T.I.A.** di Ivan e Armando Tron

COPPE - TROFEI - TARGHE - MEDAGLIE  
CRISTALLI - TARGHE DA ESTERNO - CITOFONI  
STRISCIONI PUBBLICITARI - TIMBRI - ADESIVI  
VETROFANIE - FOTOCOPIE - BIGLIETTI VISITA  
VOLANTINI E PIEGHEVOLI - GADGET PREMIAZIONI

C.so Bosio 10 - 10064 Pinerolo TO

Tel e Fax. 0121-322307 Cell.335-6663246 - 337 217138

*Chiuso lunedì mattina e sabato pomeriggio*

www.armandomondialcoppe.com - info@armandomondialcoppe.com

P. iva 04952580019

# Incontri e Serate 2015/2016 promossi dalla Sezione

Di seguito un elenco degli incontri che la Sezione ha organizzato in questi due ultimi anni e che hanno avuto un buon successo di partecipazione. L'impressione è che il numero dei partecipanti alle serate sia in graduale ma costante aumento rispetto agli anni passati, e questo non può che essere di incentivo per proseguire su questa strada. Quasi tutte le serate si sono svolte al Salone dei Cavalieri e sono state promosse in collaborazione con la Biblioteca Civica Alliaudi, di cui ringraziamo il Direttore, dr. Gianpiero Casagrande, per la preziosa e fattiva collaborazione.

## **2015**

**20 febbraio**, sede CAI: Presentazione Attività della Scuola Intersezionale Valli Pinerolesi

**13 marzo**, Sede CAI: "CAI e Mountain Bike"

**27 marzo**, Salone Cavalieri: Incontro con il glaciologo Rota Nodari "82 volte 4000"

**17 aprile**, Salone Cavalieri: presentazione del libro di Federico Magrì e Paolo Jannin: "Antiche miniere delle Alpi Cozie"

**23 aprile**, Salone Cavalieri: Incontro con l'Antartide presentato da Silvio Dezza

**24 giugno**, Salone Cavalieri: "Incontro con il Nepal" serata presentata da Luciano Gerbi per la raccolta di fondi destinati all'acquisto di una nuova sede per la scuola nepalese "Sanga Sagai"

**25 settembre**, Salone Cavalieri: Angela Trabucco presenta la seconda edizione del libro "La Resistenza nel Pinerolese"

**23 ottobre**, Salone Cavalieri: Diego Priolo presenta "Tra le montagne delle nostre valli contemplate dalla leggenda"

**13 novembre**, Salone Cavalieri: presentazione del libro "Terra Incognita" di Piero Bosco

## **2016**

**30 gennaio**, Salone Cavalieri: in collaborazione con il CAI di Torre Pellice presentazione del film "La Taglia"

**12 febbraio**, Salone Cavalieri: incontro con Carlalberto Cimenti

**15 aprile**, Salone Cavalieri: incontro con Fulvio Silvestri che presenta "Hjarta", immagini e racconti dall'Islanda

**15 aprile**, Salone Cavalieri: Paolo Cerretto presenta il film "WASTE MANDALA", nascita dell'ecologismo in Nepal

**6 maggio**, Salone Cavalieri: incontro con Carlo Centanni ed il suo libro "Come rinasce un viaggiatore"

**14 maggio**, Salone Cavalieri: discorsi e letture: "Il CAI racconta Ettore Castiglioni"

**9 settembre**, Teatro Incontro: serata con Nicolas e Olivier Favresse, insieme a Sean Villanueva ed il loro "grande" alpinismo; "guest star" della serata il Cap. Bob Shepton; presentato

il film “Adventures of the Dodo – Vertical sailing II”

**7 ottobre**, Salone Cavalieri: presentazione del libro di Silvia Bonino “La leggenda del Re di pietra”

**21 ottobre**, Salone Cavalieri: “Akuliaruseq ‘74”, film sulla spedizione del 1974 in Groenlandia organizzata dal CAI di Cuneo

### **Rifugio Melano – Casa Canada**

Come noto, i lavori di manutenzione straordinaria del Rifugio e gli interventi strutturali sono a carico della Sezione. Nel corso dell’anno che volge al termine abbiamo provveduto alla sostituzione della caldaia a seguito dell’ennesimo guasto di quella installata nell’ambito dei lavori di allestimento di Casa Canada. L’intervento ha comportato un esborso complessivo di circa 15.000 € (Iva compresa). Parte dell’investimento sarà recuperato grazie all’incentivo del “Conto termico” (6.800,00 € in due rate).

Grazie al prezioso lavoro di alcuni soci è stata inoltre effettuata la ritinteggiatura esterna del rifugio.

Infine si è proceduto all’installazione di due asciugamani ad aria e dei box doccia nei bagni (spesa di circa 2.000 €). Per questi ultimi interventi siamo in attesa del contributo da parte del CAI - Gruppo Regionale Piemonte.

Il prossimo anno sono previsti lavori di adeguamento dell’impianto dello scarico dei reflui, che si è rivelato sottodimensionato rispetto al carico che deve smaltire. Il progetto è stato definito e siamo in attesa di prevenire l’importo necessario.

### **Gruppo Pulizia Sentieri**

Ormai da parecchio tempo si è costituito un gruppetto di “diversamente giovani” che si ritrova generalmente il lunedì per effettuare lavori di pulizia e manutenzione ai sentieri nella zona del Rifugio Melano e Rocca Sbarua. Ultimamente, grazie alla collaborazione con una cooperativa del torinese, si sono affiancati a loro due richiedenti asilo, che li coadiuvano nel lavoro. A tutti quanti va l’apprezzamento per il lavoro svolto.

### **Novità nella sede Sezionale**

Nell’ambito delle celebrazioni per i 90 anni della Sezione, è stato deciso di effettuare alcuni interventi per migliorare la sede sociale. Con una spesa tutto sommato piuttosto limitata, e grazie all’opera di un formidabile gruppetto di volontari, giovani e meno giovani, si è ripristinato il sistema di riscaldamento e deumidificazione della sala al piano inferiore, si è rinfrescata la tinteggiatura del piano terreno (con predisposizione di un impianto fisso di amplificazione audio), sono stati rifatti completamente i servizi igienici (piastrellatura e sanitari). Non ultimo, si è provveduto ad un riordino generale della saletta della segreteria e di tutta la sede, che ora si presenta decisamente più accogliente.

Ma la novità più importante riguarda certamente l’allestimento, nella saletta che dà accesso al piano inferiore, di una mini-palestra di arrampicata. Su due delle pareti sono stati fissati pannelli di legno predisposti per l’ancoraggio delle prese, e sono stati acquistati i materassi per fermare in

sicurezza eventuali cadute. La nuova saletta didattica è stata inaugurata e intitolata a Marco Demarchi in occasione della festa per i 90 anni della Sezione.

Ovviamente ai volenterosi che hanno contribuito all'esecuzione dei lavori va il ringraziamento di tutta la Sezione.

### **Corso Istruttori Arrampicata Libera LPV 2015/2016**

Tra l'autunno 2015 e la primavera 2016 ho partecipato al Corso per diventare Istruttore di Arrampicata Libera. Tre sono stati i weekend propedeutici nei quali abbiamo rivisto e approfondito gli argomenti principali (nodi, manovre di corda, tecnica di progressione, boulder, ecc.) e due quelli dedicati agli esami.

Inoltre è stata organizzata la visita al Centro Studi Materiali del CAI a Padova, dove abbiamo potuto vedere ed analizzare alcune dinamiche di comportamento dei vari materiali utilizzati in arrampicata e alpinismo.

Il primo weekend di verifica si è svolto nella sede del CAI di Asti, dove siamo stati esaminati su concetti più teorici (traumatologia, allenamento, catena di sicurezza, preparazione di una lezione, responsabilità dell'istruttore) e su tutte le manovre: dai tipi di soste, ai paranchi ed infine le manovre di autosoccorso (calata del ferito con bilancino, ecc.).

Il secondo fine settimana si è svolto il sabato in Val Susa per la verifica sulla gestione del monotiro in falesia ed il contestuale superamento in arrampicata libera (a vista) della difficoltà di 6b, mentre la domenica siamo stati in

Sbarua per la verifica sulla gestione di una via a più tiri.

Un'esperienza molto formativa in un clima disteso e amichevole.

(Federico Marcellino)

### **Orco Trad Meeting 2016**

A coronamento del Corso da Istruttore di Arrampicata Libera ho avuto la possibilità di partecipare al Trad Meeting 2016 in Valle dell'Orco, che quest'anno è stato aperto agli istruttori delle Sezioni CAI della LPV.

Una due giorni all'insegna delle fessure, degli incastri e del posizionamento delle protezioni veloci (nut e friend), il tutto impreziosito dalla presenza di alcuni grandi esponenti della storia della valle tra cui Andrea Giorda e Maurizio Oviglia, con il quale ho avuto l'onore di scalare.

Il Sabato sera, dopo gli aspetti culinari dell'albergo "La Cascata" di Noasca, Andrea Giorda ha esposto una bellissima presentazione sulla storia dell'arrampicata in Valle Orco, cercando di trasmettere quello spirito di libertà che nacque con il movimento del "nuovo mattino", o forse anche prima, e che ben si concilia oggi nell'arrampicata TRAD e nella scalata di linee naturali.

È stato un bel momento di incontro tra persone che vedono l'arrampicata non solo fatta di spit ma, in questo caso, di rispetto verso la roccia, la montagna e i futuri scalatori che passeranno, i quali avranno la possibilità di ripetere tantissime vie nelle stesse condizioni in cui le abbiamo trovate noi e chi per primo le ha scoperte e scalate.

(Federico Marcellino)

## Corso di fotografia 2016

Nell'ottica di offrire ai soci proposte sempre più nuove e variegate, nell'ottobre 2016 è partito un mini-corso di fotografia. Il corso, che affronta le basi della fotografia (e potrà essere poi seguito da un corso che affronti più nello specifico la fotografia in montagna), è articolato su tre serate ed organizzato in collaborazione con "Punto Foto" di Pinerolo, che ringraziamo per la disponibilità e collaborazione.

## Notizie dal Gruppo Speleologico Valli Pinerolesi

**Nuovo presidente** – Doveva succedere, prima o poi. Dopo aver speso circa trent'anni della sua vita a sfuggire alla carica, dal 2015 Fricu è stato investito della carica di presidente del G.S.V.P. visto l'indisponibilità a proseguire nell'incarico manifestata dal vecchio presidente (Luca Deambrogio). Vista la scarsità di altri soci che ambiscono alla carica, c'è da temere che Fricu occuperà il posto piuttosto a lungo....

**Laurea** – A dispetto di ogni traversia e grazie ai suoi tenaci sforzi, finalmente Ally (Arianna Valsecchi) è riuscita a completare la sua tesi e quindi a conseguire la laurea magistrale in geologia, con un punteggio di ben 108/110. All'evento (20 ottobre 2016) sono inevitabilmente seguiti, presso i sotterranei della sede CAI, interminabili festeggiamenti. Per chi non lo sapesse, la tesi di laurea è molto speleologica ed ha per titolo: "*Studio statistico mineralogico della componente detritica di speleotemi dalla Grotta di Rio Martino (CN)*". Relatore di Arian-

na una nostra vecchia conoscenza: il prof. Emanuele Costa.

**Esame per Istruttori Sezionali di Speleologia (ISS)** - Due baldi rappresentanti del GSVP, Marco Bassi e Davide Bordignon si sono iscritti al 7° Corso-Verifica per Istruttori Sezionali di Speleologia organizzato dalla Scuola Nazionale di Speleologia CAI e dal Gruppo Speleologico CAI Varallo. Il corso-esame si è tenuto a Varallo Sesia dal 21 al 23 ottobre 2016 e purtroppo è stato superato solo da Marco, che quindi ha conseguito il titolo. Davide ne è comunque tornato carico di entusiasmo, e non dubitiamo che al prossimo esame conseguirà anche lui il titolo. Che la Scuola di Speleologia del CAI Pinerolo stia pian piano rinascendo?

**Corso di 2° livello per Istruttori di Tecnica e Aiuto-Istruttori di speleologia** - La coppia Marco Bassi e Davide Bordignon, si è anche iscritta al corso di 2° livello per la preparazione agli esami IT e AI organizzato dalla Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della Società Speleologica italiana e che, programmato a novembre, è stato rimandato a gennaio 2017 a causa dell'alluvione. Ulteriori notizie in merito slittano quindi al prossimo Sbarua.

**Speleologi solidali** - A seguito degli eventi alluvionali del novembre 2016, i soci del Gruppo hanno partecipato agli aiuti alle popolazioni danneggiate: otto speleo hanno spalato fango a Meano (Perosa Argentina), altri tre erano a Pian Chiosso (frazione di Priola, val Tanaro) insieme ad una trentina di speleologi di vari gruppi piemontesi.

(Federico Magri)

# PUNTO

# FOTO



***Materiale fotografico***

***Videoproiettori***

***Accessori***

***Scanner***

***Binocoli***

***Stampa da file***

***Stampa via internet***

***Stampa da rullini***

***Fotoritocco***

***Fototessere***



**Via Buniva 8 - Pinerolo (To)**

**Tel. 0121.795223**

**www.punto-foto.net**

# GRIVA è

Dal 1897

## la tua casa la trasformi con noi



Arredamento d'interni



Collezione **la casa moderna**



Arredi SU MISURA



La tua CASA SARTORIALE

- ✓ Progettazione d'interni
- ✓ Pratiche edilizie e direzione lavori
- ✓ Guida nella scelta di materiali e abbinamenti
- ✓ Rivestimenti in ceramica e legno
- ✓ Decorazioni e carta da parati



Oggettistica e idee regalo



Corsi di cucina con

*Monica*  
GREEN LIFE

